

BULLETIN
DE LA
Société d'Histoire Vaudoise

N° 33



ANNÉE 1914



Torre Pellice
Imprimerie Alpine - Auguste Coisson.

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin 33^{me}

DAVIDE JAHIER - La Restaurazione nelle Valli Valdesi:	
Parte Seconda: <i>Il Regno di Carlo Felice</i>	pages 5-64
ARTURO PASCAL - Un documento sul secondo tentativo	
di « rimpatrio » dei Valdesi	» 65-71
JEAN JALLA - Correspondance Ecclesiastique Vaudoise du	
seizième siècle	» 72-92
G. D. ARMAND-HUGON - Coumpare lou lu e coumare la	
vourp (Fiaba Valdese)	» 93-95
DAVIDE PEYROT - La Gora di San Giovanni o « Bealera	
Peyrotta »	» 96-109
Bibliothèque et Archives	» 110-122
Bureau de la Société	» 123



La Restaurazione nelle Valli Valdesi

(Continuazione v. *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, N° 30 - 1912)



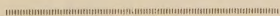
PARTE SECONDA

IL REGNO DI CARLO FELICE



SOMMARIO.

I. *La reggenza del Principe di Carignano* — II. *La deputazione Valdese al Re Carlo Felice* — III. *I principî del nuovo Regno* — IV. *L'intolleranza del Vescovo di Pinerolo* — V. *Il progetto di un Ospedale Valdese* — VI. *Per il riordinamento delle Scuole* — VII. *Il Congresso di Verona* — VIII. *Dispensa dal servizio militare di studenti Valdesi* — IX. *La laboriosa convocazione d'un Sinodo* — X. *Il Sinodo del 1823* — XI. *L'autorizzazione dell'Ospedale Valdese* — XII. *La costruzione d'un presbiterio a San Giovanni* — XIII. *La ricostruzione del tempio di Pomaretto* — XIV. *Nuovi richiami del Vescovo agli antichi editti* — XV. *Nuovi amici e nuovi soccorsi dall'estero* — XVI. *Il Comitato Generale per l'istruzione* — XVII. *È mutato il Vescovo, ma l'intolleranza è sempre quella* — XVIII. *La proibizione d'un presbiterio a Prarostino* — XIX. *L'inaugurazione dell'Ospedale di Torre. Il Dispensario Medico di Pomaretto* — XX. *L'intervento dello Stato negli interni dissensi delle Chiese Valdesi* — XXI. *Il Governo e la dissidenza religiosa del Risveglio* — XXII. *Rincrudimento d'intolleranza* — XXIII. *Il decreto di sfratto da Pinerolo* — XXIV. *Il battesimo degl'infanti illegittimi* — XXV. *Un caso particolarmente pietoso* — XXVI. *I diritti religiosi del capo-famiglia cattolizzato* — XXVII. *Il caso di Margherita Reynaud* — XXVIII. *Le RR. Patenti 17 Marzo 1828* — XXIX. *Il Sinodo del 1828* — XXX. *La reazione rialza il capo* — XXXI. *Proibizione e chiusura del Collegio Valdese.*



I. *La reggenza del Principe di Carignano.*

Per quanto fossero rimasti del tutto estranei al moto rivoluzionario che, nella notte memoranda dal 12 al 13 Marzo 1821, aveva portato all'abdicazione di Vittorio Emanuele I, all'assunzione al trono di Carlo Felice ed alla reggenza del Principe di Carignano, era pur naturale che i Valdesi guardassero ad esso, da lontano, come a quello che preludere poteva alla propria emancipazione.

Non v'era da illudersi tuttavia. La Costituzione di Spagna tanto invocata dai liberali non proclamava la libertà di coscienza; nè alcuno si era curato di rivendicarla nell'adattamento fattone l'anno innanzi alle circostanze particolari del Regno delle Due Sicilie.

La Costituzione Spagnuola invero recava questo articolo: « *La religione della nazione spagnuola è e sarà perpetuamente la Cattolica Apostolica Romana, unica veritiera. La nazione la protegge con leggi savie e giuste, e proibisce l'esercizio di qualunque altra* » (1). E la Costituzione Napoletana, ribadendo il principio dell'intolleranza religiosa in modo anche più esplicito, diceva in un suo articolo: « *La religione della nazione del regno delle Due Sicilie è e sarà perpetuamente la Cattolica Apostolica Romana, unica vera, senza permettersene alcun'altra nel regno* ». Nella formola poi del giuramento i deputati dovevano giurare di « *difendere la religione Cattolica Apostolica Romana, senza ammetterne alcun'altra nel regno* » (2).

Le aspirazioni liberali del tempo erano specialmente politiche e civili; nell'uniformità religiosa di quel Regno parve del tutto trascurabile la dissidenza degli Ebrei, confinata nei ghetti e disdegnata.

Se non che l'esistenza, in Piemonte, di una dissidenza religiosa più vivace e che secoli di persecuzioni non avevano svelto dalle Valli del Pinerolese, non poteva non richiamare l'attenzione dei liberali sulla libertà religiosa, come coronamento necessario delle altre libertà.

Stretto da ogni parte perchè largisse la Costituzione, il Principe di Carignano avea raccolto a Consiglio, nel proprio palazzo, gli antichi Ministri ed i personaggi più in quel frangente autorevoli, onde provvedere all'uopo. Esclusa tosto la Costituzione di Francia, era parsa alla gran maggioranza preferibile la Costituzione di Spagna, che peraltro ben pochi conoscevano nelle sue particolarità. Nell'entusiasmo del momento già stavano i convenuti acclamandola così com'era, quando il Senatore Raimondo Garan, più degli altri avveduto, mise in chiaro due gravi pericoli nei quali si stava per dar del capo balordamente. — « *Ma questa Costituzione* » — egli fece osservare — « *ammette alla successione della Corona anco le femmine!* ». La sola prospettiva del Duca di Modena erede presuntivo della Corona Sarda fece allibire gli astanti. Fu però pronto a rimediarvi il valente giurista Dal Pozzo, proponendo, col plauso

(1) Cfr. G. MARTINI, *Storia d'Italia continuata da quella del Botta*, ecc. Capolago, 1852, vol. III.

(2) Cfr. Tit. II, Cap. II, Art. 42. — Tit. III, Cap. VI, Art. 140. Ben altrimenti sonava la Costituzione del Regno di Napoli del 1815, largita da Gioacchino poco prima del ritorno del Borbone: « *La religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato; niuno però potrà molestarsi per le sue opinioni religiose, quando altronde conformisi alle leggi nelle azioni esteriori* ». Tit. II, Art. 34.

di tutti, che si pubblicasse la Costituzione di Spagna bensì, ma si cancellasse l'articolo abominato. E di nuovo il Garan: « *Havvi un altro articolo ostico a noi, quello che proclama la religione Cattolica Apostolica Romana quale sola religione dello Stato, divietando ogni altra religione!* ». Ricordava allora come gli Israeliti fossero più che tollerati, in Piemonte, e come i Valdesi fossero, più che tollerati, protetti ancora da trattati internazionali; indi la necessità di modificare anche questo articolo. — « *E modificato sia!* » — esclamò in coro il Consiglio (1).

Così venne dall'Assemblea approvata la Costituzione di Spagna, che, la sera stessa del 13 Marzo, il Principe annunziava al popolo, accalcato sotto il suo balcone, come legge fondamentale dello Stato. Ecco l'atto allora sottoscritto dal Reggente:

« *La Costituzione di Spagna sarà promulgata e osservata come legge dello Stato, sotto quelle modificazioni che dalla Rappresentanza Nazionale, in un con Sua Maestà il Re, verranno deliberate* » (2).

La sera del 15 Marzo, ebbe luogo la solennità del giuramento. Il Reggente giurava sopra i Vangeli l'osservanza della Costituzione Spagnuola, ma con l'apposizione di tre modificazioni: « 1° *L'ordine della successione al trono rimarrà quale egli si trova stabilito dalle antiche leggi e consuetudini di questo Regno e de' pubblici trattati*; 2° *La Religione Cattolica Apostolica Romana sarà quella dello Stato, non escludendo però quell'esercizio di altri Culti, che fu permesso insino ad ora*; 3° *Si osserveranno inoltre quelle altre modificazioni, che verranno dal Parlamento Nazionale d'accordo con S. Maestà il Re ulteriormente determinate* » (3).

Con queste modificazioni, « *poste da Sua Altezza Serenissima il Principe Reggente, ed accettate dalla Giunta provvisoria* », la Costituzione di Spagna venne pubblicata sugli angoli della capitale (4).

Il Principe Carlo Alberto aveva dato segni non dubbi di particolare interessamento verso i Valdesi, non certo ignoti nè indifferenti all'antico alunno del pastore protestante Vaucher di Ginevra. Del nuovo Ministero poi tosto creato, era entrato a far parte il conte Ferdinando Dal Pozzo, quello stesso eminente giurista che nei suoi famosi opuscoli politico-legali aveva rivendicato parecchi diritti inalienabili, sia personali, sia reali, sorti legittimamente durante la Dominazione francese, e ciò contro

(1) Cfr. GIUSEPPE MANNO, *Della fortuna delle frasi*, Torino, 1856, alla frase: « *Vox populi vox Dei* ». L'autore, giovane, fu presente alla seduta, nel Palazzo Carignano, e ne ritrae vivacemente il dibattito. Anzi, a se stesso rivendica il merito di avere suggerito al suo antico maestro Garan il doppio pericolo da questi segnalato.

(2) Cfr. *Simple récit des événements arrivés en Piémont dans les mois de Mars et d'Avril 1821, par un officier piémontais*. Paris, Méquignon, 1822, p. 122.

(3) Cfr. POGGI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1846*, Barbera, 1883, p. 344.

(4) Cfr. A. BROFFERIO, *Storia del Piemonte*, Torino, 1849, Parte I; p. 157.

gli attacchi o le minacce della Restaurazione imperante; quello stesso generoso patrocinatore della causa dei Valdesi presso il Duca di Wellington, al quale indirizzava, alcuni anni dopo, una memoria riguardo alla *doverosa loro emancipazione completa*, con argomenti giuridici sostenendo che i diritti civili e religiosi, da loro acquistati sotto il passato Governo francese conformemente alle leggi allora vigenti, fossero legittimi ed inalienabili.

Ben si capisce che i Valdesi residenti a Torino, unitamente ad alcuni loro amici nazionali e stranieri, seguissero lo svolgersi degli avvenimenti con grande ansietà non solo, ma sollecitassero l'invio dalle Valli di una deputazione al Principe Reggente, allo scopo di assicurarsene vieppiù la particolare benevolenza.

Il Vice-Moderatore Pietro Bert, che dal suo presbiterio di La Torre stava in vedetta, ne scrisse d'urgenza, il 20 Marzo 1821, al vecchio Moderatore Peyran, che gli anni e gli acciacchi confinavano troppo nel rustico villaggio di Pomaretto. « *Les évènements survenus la semaine dernière et qui ont tout à coup changé la face de l'État, nous mettent dans le cas de faire une démarche que l'usage et la reconnaissance s'accordent à commander. S. A. le Prince de Carignan en jurant la Constitution d'Espagne s'est souvenu que nous n'étions pas Cath. Romains et nous a conséquemment sauvés des graves inconvénients qui auraient pu résulter d'une adoption pure et simple de cette Constitution.*

« *La plupart des Provinces ont déjà fait leur députation auprès du Prince Régent et l'on nous mande de la Capitale que l'on est surpris que nous ne l'ayons pas encore effectuée, ayant tant de motifs pour être des premiers* » (1).

Il precipitare degli avvenimenti tuttavia venne a troncare ogni ulteriore proponimento di deputazione al Principe di Carignano. Nella notte dal 21 al 22 Marzo, Carlo Alberto, troncando bruscamente il bel sogno giovanile della redenzione d'Italia, partiva da Torino per Novara, in obbedienza all'ingiunzione del Re; e, il 30 Marzo, attraversava il Ticino per l'esilio di Firenze, salutato ironicamente « Re d'Italia » dal generale austriaco Conte Bubna (2). L'8 Aprile, l'esercito costituzionale era sbaragliato a Novara; la sera del 10 Aprile, il generale Della Torre occupava Torino; in pochi giorni il governo assoluto tornava ad imperare più saldo che mai, sotto lo scettro del Nuovo Re Carlo Felice.

(1) Archivio Tavola Valdese, *Carte Peyran*.

(2) Nella solitudine di Poggio Imperiale seguivano il doloroso pensiero non solo degli amici abbandonati in preda alla reazione, ma eziandio dei Valdesi non emancipati. Il Principe scriveva allora un « *Notice sur les Vaudois* », gelosamente conservato nell'Archivio particolare e segreto di S. M., a Roma, e non consultabile fin'ora. Che sia questa una giustificazione sua rispetto ai Valdesi rimasti anch'essi disillusi?

I Valdesi, non mossisi dianzi, se ne stettero quatti quatti come cominciò a infierire la reazione ; la quale passò sul loro capo, senza colpirli.

II. La Deputazione Valdese al Re.

Fin dal suo fiero editto del 3 Aprile, da Modena, Carlo Felice aveva dichiarato solennemente ai suoi reali sudditi che *solo colla perfetta sottomissione ai suoi voleri si potevano rendere degni del suo ritorno* alla Capitale. Nè si affrettò a tornarvi ; e, solo dopo sette mesi di repressione violenta contro i rivoluzionari, rientrava a Torino, non senza farsi precedere dall'annunzio di una ormai presso che inutile amnistia politica. Ciò non tolse che gli venissero fatte dalla fedele cittadinanza le più liete accoglienze, alle quali si associarono a gara tutte le province e città del regno.

I Valdesi non potevano sottrarsi alla tradizione d'obbligo di presentare ancor essi i loro omaggi al nuovo Sovrano. Il Vice-Moderatore, sempre vigile, ricordava il dovere al Moderatore, troppo lento a muoversi oramai nelle iniziative di sua spettanza, invitandolo a nominare i deputati ed a preparare il discorso di prammatica da recitarsi al Re. Al richiamo del collega, fatto il 27 Ottobre 1821, rispose sollecitamente il Peyran, disponendo che tosto partissero dalle Valli quattro deputati, parte ecclesiastici e parte laici ⁽¹⁾, e provvedendo il proprio fratello, il venerando pastore Ferdinando Peyran, che avea delegato a rappresentarlo, di un discorso di sua fattura, eloquente nella forma quanto nella sostanza servile.

Dopo le solite protestazioni di fedeltà e sottomissione al nuovo Re, e invocazioni di celesti benedizioni sull'augusto di lui capo, l'oratore doveva aggiungere queste parole particolarmente notevoli : « *Permettez-nous, Sire, de témoigner dans cette occasion combien nous avons été touchés des chagrins qu'a dû éprouver le cœur aimant et paternel de Votre Auguste Prédécesseur, en voyant qu'on avait si mal répondu à ses intentions bien-faisantes ; mais nous avons la consolation de voir qu'aucun Vaudois n'a pris part ni directement ni indirectement, que nous sachions, à ce désastreux événement. Ah ! Sire, nous n'oublierons jamais ses bontés paternelles à notre égard...* » ⁽²⁾.

Nella fretta però del partire, la deputazione Valdese avea trascurato di chiedere, seguendo le forme usate, la desiderata udienza, e facendo-

(1) Erano: Ferdinando Peyran, Pietro Bert, G. G. Dan, Jalla, pastori, e Davide Bert, deputato.

(2) Archivio Tavola Valdese, *Carte Peyran*.

sene fissare previamente il giorno. Non conosceva verosimilmente la riluttanza del nuovo Re nell'ammettere « *in solenne udienza al real baciamento* », come in istile cortigianesco allora dicevasi; non sapeva senza dubbio com'egli dapprima intendesse ammettere le deputazioni soltanto delle città capi di provincia, escludendo le altre che pur ne avevano fatto richiesta, quali Ceva e Serravalle, per citarne alcune, e come solo le ammettesse più tardi, quando ebbero ricorso implorando un tanto onore da esse goduto per lo passato in analoghe circostanze; ed ignorava certamente come non poche domande di istituti morali e perfino ecclesiastici venissero in ultimo respinte, come quelle dei Capitoli della Collegiata di S.t Ours e della Cattedrale di Aosta. Non fa meraviglia quindi il vedere com'essa restasse alquanto sconcertata, quando le venne significato che avesse a inoltrare la sua domanda di udienza al Ministro dell'Interno e che due delegati soltanto per ogni rappresentanza potrebbero essere ricevuti.

Alcuni delegati adunque se ne partirono insoddisfatti (1), mentre i due pastori rimasti, Ferdinando Peyran e Pietro Bert, sollecitavano l'onore di offrire gli omaggi della popolazione Valdese al nuovo Re, mediante formale domanda, datata da Torino 6 Novembre 1821 e indirizzata al Ministro. Il quale riferivane a S. M., il 9 Novembre, per esplorare in proposito le sovrane intenzioni; e l'indomani stesso informava i *Signori Deputati Valdesi*, mediante viglietto recapitato a mezzo del banchiere Giuseppe Malan, come l'Augusto Sovrano si fosse degnato accondiscendere ai loro vivi desideri (2).

« *Nel riservarmi di tener le SS. VV. Illme avvisate del giorno che da S. M. verrà fissato per la solenne udienza - scriveva il Ministro - le prego di partecipare questa sovrana determinazione a quei Comuni a di cui nome esse hanno rappresentato, ed ho l'onore di riconfermarmi con ben distinta stima. — Delle SS. VV. Illme — Deymo Obbo servo*

firmato: ROGET DE CHOLEX (3).

La maggior parte dei ricevimenti venne concentrata in un giorno solo, per desiderio del Re, e fissata al 15 Novembre 1821 (4). È certo tuttavia

(1) Ai quattro deputati delle Valli sembra che altri due residenti a Torino si aggiungessero, poichè i due rimasti scrivono: « *les deux tiers de la Députation Vaudoise se sont retirés...* ».

(2) Archivio Stato Torino, *Ceremoniale. Avvenimenti alla Corona*, 1819 al 1822.

(3) Archivio Tavola Valdese, XLIV, 82.

(4) In quel giorno venne ricevuta la Deputazione della Civica Amministrazione di Pinerolo. Il Sotto-Intendente Paris preveniva del ricevimento i due deputati Pinerolesi, con lettera del 4 Novembre 1821. Cfr. *Registro lettere diverse della Provincia*, in Archivio Provinciale Pinerolo, Cat. III, Sez. XI, art. 15.

che non venne ricevuta in quel giorno la deputazione Valdese, poichè a quella data il deputato Bert scriveva da La Torre una lettera di affari al Moderatore Peyran. D'altra parte non abbiamo trovato più alcun cenno di essa, nelle carte del tempo. Il suo ricevimento fu desso effettuato in altro giorno di udienza di quella fine d'anno e, così ridotto com'era a pura formalità, passò esso quasi inosservato? Oppure, data la ripugnanza del Sovrano a siffatte cerimonie, venne poi posto in dimenticanza, non ostante la formale sua concessione? Entrambe le supposizioni si possono, allo stato delle informazioni, ragionevolmente avanzare.

Checchè sia di ciò, è da escludersi affatto la leggenda dell'atroce affronto, raccolta senza controllo da uno storico e ripetuta poi con fede cieca da tutti gli storici successivi (1), per la quale il re Carlo Felice avrebbe rifiutato di ricevere la deputazione Valdese, rispondendo brutalmente a chi ne sollecitava l'udienza: *Dite loro che una cosa loro manca soltanto, di essere cattolici!* Tale leggenda è smentita dai documenti, che anzi dimostrano il gradimento da parte del Re della domanda di udienza dei deputati Valdesi; ed è contraddetta da tutto quanto sappiamo delle successive relazioni del Re coi Valdesi, improntate sempre a dignitoso riguardo, per quanto spesso ispirate a intolleranza religiosa. Un simile affronto poi come sarebbe rimasto inosservato dai contemporanei, che ne tacciono del tutto? Le pubblicazioni del tempo, che raccolgono volentieri i gravami tutti dei Valdesi, per impietosire i lettori, specialmente stranieri, neppure vi accennano; non ne parlano il Coquerel, nel suo scritto pubblicato a Parigi nel 1822, sullo stato attuale delle Chiese Valdesi, nè il Gilly, nella Relazione della sua visita alle Valli sul principio del 1823. I Valdesi contemporanei parlano invece con affetto del loro Re. « *Dio benedica S. M. Carlo Felice!* » annota il deputato Peyran, nei suoi « *Memorabilia* », in data del 19 Gennaio 1822, dopo avere accusato il ricevimento del sussidio « *Reale Piemontese* »; mentre l'altro deputato Bert non dubita di apporre il proprio nome, nello stesso Gennaio di quell'anno, a un ricorso inteso a interessare S. M. « *dont le cœur magnanime ne dédaignera pas sans doute de venir par un seul mot au secours d'une portion de ses sujets pauvres, mais fidèles, malheureusement éloignés de ses regards, mais non moins dévoués à sa personne!* » (2). Se non che nella frase enigmatica: « *malheureusement éloignés de ses regards* », non

(1) La troviamo per la prima volta in MONASTIER, *Histoire de l'Eglise Vaudoise*, edita nel 1847, vol. II, p. 209. Il MUSTON, nell'*Israël des Alpes*, la ripete, citando il Monastier; e così via tutti gli storici successivi la rifriggono come verità di Vangelo.

(2) Cfr. Ricorso per l'istituzione di un Ospedale Valdese, in Archivio Stato Torino, *Mat. Ecc.* Cat. XXXVIII, *Eretici*, a. 1822.

si potrebbe vedere un indiretto e coperto rimprovero per il rinviato e forse dimenticato ricevimento della Deputazione Valdese? (1).

III. *I principî del nuovo regno.*

La reazione, che contraddistinse l'avvento al trono di Carlo Felice, non ebbe contraccolpo speciale, nei riguardi dei Valdesi. Il Re, più ancora del predecessore devoto al dispotismo, rifuggiva personalmente da ogni innovazione; ma poco impacciavasi di politica, antepo- nendo alle cure dello Stato i passatempi di Corte, gli ozî della villeggiatura e le diletta- zioni della pittura e della musica. Gli toccò per altro la ventura di buoni ministri, che parean fatti per lui, illiberali, sì da interpretarne fedelmente le idee retrive, ma intelligenti, integri e giusti. Amanti ancor essi del quieto vivere, il loro massimo studio fu pur quello di scansare le novità, informando il loro governo ai principî del buon regime antico, senza però urtare di fronte talune ineluttabili necessità dei tempi nuovi.

« *Quieta non movere* », sembra essere il motto ispiratore della loro condotta soprattutto verso la dissidenza Valdese. E di vero i principî del nuovo regno nulla hanno di particolarmente notevole, mantenendo essi inalterato lo *statu quo* di una condizione giuridica eccezionale di altri tempi, senza inasprimenti provocatori o straordinarie larghezze nella sua applicazione. I Valdesi ben poco si accorsero del mutato Sovrano.

Stante la momentanea assenza dei Ministri di Inghilterra e di Prussia, presso i quali i pochi protestanti della Capitale, valdesi e stranieri, tenevano le loro adunanze religiose, il negoziante svizzero Aubert, a nome dei correligionari, chiese al « Vicario e Sovrintendente Generale di politica e polizia di Torino » di permettere che riunir si potessero frattanto nella sala della Società Filarmonica, a scopo di culto. Il Vicario, prese le istruzioni dal Ministro dell'Interno, rispondeva « *che per particolari motivi non poteva permettere la riunione nell'indicata sala e che le istruzioni della R. Secreteria di Stato portavano che nulla dovesse rinnovarsi a tal riguardo* ». Avendogli quindi domandato il ricorrente se i protestanti di Torino avrebbero potuto riunirsi nelle case loro particolari, il Vicario soggiunse « *che le sue istruzioni recavano che nulla dovesse a tal*

(1) Il principio del regno di Carlo Felice non destò previsioni pessimiste. Il Coquerel, nel suo « *Notice sur l'état actuel des Eglises Vaudoises* », pubblicato nel 1822, scrive: « *Il y a bien lieu d'espérer que les persécutions dont ils sont objet touchent à leur fin. De nos jours l'intolérance ne peut être qu'un accident passager. Avec l'esprit qui règne aujourd'hui, le fanatisme peut bien reparaitre un moment, mais jamais se rétablir. Une pente rapide entraîne les hommes vers des idées plus dignes de leur nature, plus conformes aux devoirs que doit imposer toute religion raisonnable. Il est bien temps que les réformés des Vallées Vaudoises puissent jouir à leur tour du privilège de célébrer en paix cette croyance, que leurs pères n'ont pas abandonnée au milieu des plus épouvantables traitements* ».

proposito rinnovarsi (1). Si era, per verità, all'indomani del moto rivoluzionario appena allora represso (la risposta del Vicario è del 18 Aprile 1821); ma appare evidente la preoccupazione del Governo di evitare ogni novità.

Similmente, quando lo zelante giudice del Mandamento di Torre Luserna, degnato già di speciale real gradimento per le sue denunce dal precedente Sovrano, informa l'Avvocato Fiscale Generale di Torino, con lettera del 10 Novembre 1821, che un certo Daniele Bianchi presiede assemblee religiose private nelle Valli, il Ministro dell'Interno, di ciò edotto, manderà tosto al giudice d'intimare al predicante intempestivo l'antico divieto di siffatte riunioni, neppure permesse ai cattolici (2).

L'intendente Caccia, su reclamo del Sindaco di S. Germano, informava il Ministro degli Interni, il 25 Giugno 1822, come qualmente il parroco non avesse permesso che il « *serviente* » desse il regolamentare suono della campana per la Congrega del Duplice Consiglio, pretendendo esso che quella comunità, quasi per intero composta di Valdesi, dovesse concorrere nella corda della campana non solo, ma eziandio all'altare, al cero pasquale ed alla cera per le funzioni cattoliche. L'Intendente riferisce al suo superiore per le opportune provvidenze, ma non nasconde il suo mal umore verso il parroco suscitatore di novità. Se egli pretendeva il concorso della comunità nella corda della campana, avrebbe dovuto promuovere le opportune istanze, ma non rifiutarsi, come fece, all'uso tradizionale della campana stessa per la Congrega del Consiglio. Investito dell'alta questione, il Ministro vuol essere particolarmente informato sul preteso obbligo della Comunità di San Germano; e l'Intendente, dopo avergli fornite esaurientemente le informazioni richieste, concludeva col proprio parere: « *Sembra che il sig. Parroco potrebbe per questa spesa ricorrere al mezzo già utilmente sperimentato d'implorare dalla Sovrana Munificenza un qualche sussidio onde supplire all'insufficienza del prodotto delle oblazioni dei cattolici, ove le medesime, attesa la modicità delle loro sostanze, non possono esser tali, come è probabile, da potere procurare l'esercizio del culto col dovuto decoro* » (3).

(1) Lettera di Provana di Collegno, 18 Aprile 1821, in Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII*. Il Ministro rispondeva, ringraziando che si fossero seguite le sue istruzioni, il 20 Aprile 1821, in Arch. St. Tor., *Ebrei e Valdesi, Carteggio*, N. 186.

(2) Cfr. Lettera del Ministro, 1° Dicembre 1821, in Arch. St. Tor., *Ebrei e Valdesi, Carteggio*, N. 186.

(3) L'Intendente scriveva al Ministro il 28 Luglio 1822, rispondendo a domanda del 22 Luglio 1822. Cfr. *Registro Corrispondenza colla R. Segreteria per gli affari interni*, in Arch. Prov. Pinerolo, Cat. III, Sez. II, Art. 21. Vero è che il parroco di San Germano era ricorso al Ministero dell'Interno, per il ripristino dell'annuo sussidio di lire 50 antiche di Piemonte, che alla sua parrocchia veniva fornito prima del 1798 dalle RR. Finanze per la cera necessaria all'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, fin dal 1820. Questo Ministero aveva passato il ricorso a quello delle Finanze, con lettera del 23 Settembre 1820; ma sembra che il ricorso non avesse per allora sortito il suo effetto. Cfr. Arch. Stato Torino, *Segreteria di Stato, Copia-lettere, Pinerolo*.

Col suo linguaggio equanime, l'intendente Caccia continuava l'opera benefica del suo predecessore, il conte Crotti, dirimendo spesso al loro primo sorgere le spiacevoli controversie per causa religiosa, mitigando le asprezze di talune disposizioni restrittive di legge, ed eludendo al possibile i frequenti richiami all'intolleranza antica.

Ma l'opera conciliante di questo degno magistrato era troppe volte paralizzata dall'azione contraria del Vescovo di Pinerolo.

IV. *L'intolleranza del Vescovo di Pinerolo.*

Il Genevese Vescovo di Pinerolo, Monsignor F. M. Bigex, non s'era punto arreso dinanzi agl'insuccessi della lunga campagna da lui condotta per la conversione dei Valdesi. Vane le sue epistole pastorali irruenti, fallita l'opera dei suoi missionari, senza pratico effetto le sue visite pastorali solenni: il fervente prelato, non più tanto riguardoso nella scelta dei mezzi, si apprese al partito di stancarli coi suoi richiami agli antichi rigori di legge, lusingandosi che, rendendo intollerabile la loro condizione miserrima, li potrebbe più facilmente ricondurre all'unità della Chiesa. Con apposita nota al Ministero egli quindi invocava l'applicazione degli antichi editti riguardo ai confini imposti alle loro proprietà, deplorando che, « *contre l'ancienne politique de nos Pères, au lieu de catholiser le territoire Protestant, par le fait le territoire catholique est progressivement Protestantisé* » (1). In altra nota analoga, egli protestava contro l'invasenza dei Valdesi nelle Amministrazioni Comunali, contrariamente agli antichi editti limitanti il loro numero, il che torna « *nuisible au bien de la religion et aux intérêts des plus fidèles sujets de S. M., comme il est contraire à l'ancienne et constante politique de nos Souverains à l'égard des Vaudois* » (2).

Che di più? In un momento di esaltazione del suo spirito convertitore, egli concepì tutto un progetto, non sappiamo se più ingenuo o più perfido, per ricondurre i dissidenti Valdesi alla Chiesa Cattolica. I Valdesi, così egli ragionava, più indifferenti che altravolta in fatto di religione, non più sentono l'antica avversione per la Chiesa Cattolica; molti anzi desiderano l'unione con essa, tanto più che sarebbe loro assai vantaggiosa, civilmente parlando. Su tredici pastori, quattro soltanto o poco più, il Moderatore compreso, sarebbero difficili a vincersi. Non sarebbe però impossibile « *de balancer par des moyens humains les motifs de même nature que le retiennent* (dice del Moderatore Peyran) *dans le parti*

(1) Cfr. « *Acquisitions de biens fonds faites par les Vaudois hors les limites qui leur sont prescrites* », in Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII*.

(2) Cfr. « *Admission respective des Catholiques et des Vaudois dans les Administrations Communales* », in Arch. Stato Torino, *ut supra*.

dont il est le chef. S'il était amené à ce point d'équilibre sur les intérêts humains, la bonne foi pourrait entrer sa part dans les discussions amicales de Religion et seconder les lumières de la grâce ».

« Un bon sort donc assuré au Modérateur et aux autres Ministres, quelques emplois pour ceux d'entr'eux et autres principaux Vaudois qui en seraient capables, le collège des Provinces ouvert à leurs enfants, enfin quelques fonds d'aumônes en dédommagement de celles que les Vaudois perçoivent des pays protestants, tels seraient les moyens par lesquels on pourrait vaincre les préjugés d'orgueil et d'intérêt qui restent aujourd'hui les seuls appuis de la secte » (1).

Non sappiamo che viso facesse a questo strano progetto vescovile il Governo del Re; certo è che i fatti dimostrarono come fosse più degli altri fallace, non risultando che avesse neppure un principio di effettuazione. Venuto così a mancare il grande mezzo, il Vescovo di Pinerolo si ripiegò sugli altri mezzi della piccola ma diuturna vessazione religiosa.

Fin dal Febbraio del 1820, i « Valdesi della Chiesa Evangelica di San Giovanni » avevano chiesto la superiore autorizzazione di vendere la casa del pastore e del maestro, sita in territorio di Angrogna alli Staliat e resa inservibile dal terremoto, per toglierne un'altra in affitto, intanto che se ne potesse costruire una nuova (2). Come per ogni altra concessione da farsi ai Valdesi, venne richiesto del proprio parere Monsignor Vescovo; il quale rispose favorevolmente, purchè fosse situata ancor essa in Angrogna la nuova casa di affitto. Così venne fatta la concessione da S. M., con RR. Patenti 9 Giugno 1820. Insoddisfatti tuttavia supplicarono di bel nuovo i ricorrenti che la nuova casa pastorale fosse consentita in territorio stesso di San Giovanni, in prossimità del tempio, per comodità del pastore e del gregge (Agosto 1820); ma il Re, pure personalmente disposto ad accordare l'invocato favore, ordinò si tornasse a consultare il Vescovo; e questo rispondeva con un parere recisamente contrario, motivandolo col risalire allo scopo stesso della domanda, che era quello di favorire l'esercizio di un culto eretico, e col fare osservare come importasse porre un termine alle pretese ognor crescenti dei Valdesi, non più derogando dagli antichi Editti. Dinanzi a sì recisa opposizione, Re e Ministri s'arrestano, la pratica si arena e dorme negli archivi, finchè non viene a ridestarla, nell'Agosto del 1821, un nuovo ricorso dei Valdesi di San Giovanni, bene speranti nella maggiore fer-

(1) Cfr. « Mémoire sur l'importance et sur les moyens de ramener les Vaudois à l'Eglise catholique », in Arch. Stato Torino, *ut supra*.

(2) Cfr. Supplica di G. Malanot, *procureur de l'Eglise Evangélique de St Jean*, 22 Février 1820, in Arch. St. Tor., *ut supra*.

mezza del nuovo Sovrano. Se non che, non meno ligio di Vittorio Emanuele I al potere ecclesiastico, Carlo Felice fa interpellare a nuovo il Vescovo; il quale conferma senz'altro il parere contrario già emesso ⁽¹⁾; tanto che altri tempi ed altri eventi si aspetteranno per ottenere la reale autorizzazione di costruire la casa d'un pastore vicino al tempio, di cui era nient'altro che la naturale dipendenza!

L'osservanza esteriore delle feste di precetto della Chiesa Cattolica, imposta per antico Editto anche ai Valdesi, venne pure, a cura del Vescovo, rimessa in pieno vigore. Il Prefetto della Provincia di Pinerolo, da esso eccitato con lettera del 20 Giugno 1822, invitava i giudici dei Mandamenti a pubblicare un *Manifesto*, per ricordare *ad ogni qualunque persona domiciliata in questi Regi Stati, sia suddita che forestiera, senza distinzione alcuna di culto, di dover osservare tutte le feste stabilite dalla Santa Chiesa, sotto pena di due scudi d'oro* ⁽²⁾.

Similmente egli adoprassi che venissero ripristinate altre prescrizioni di antichi Editti, come quella riguardante i matrimoni misti. Ma qui giova ricordare un tratto cortese da esso usato col pastore Bert, che lo aveva interessato riguardo a certo Giacomo Picat di Bagnolo, itosi in Francia con certa giovane di Rorà Luigia Torno, per contrarre con essa, dinanzi a un ministro protestante, quel matrimonio loro divietato dalle patrie leggi.

Fin dal 1° Luglio 1821, il Vescovo di Saluzzo aveva segnalato al Ministro, affinchè vi rimediasse, ben quattro illecite unioni fra parrochiani di Villar Bagnolo, della sua diocesi, e donne protestanti di Rorà, della diocesi di Pinerolo; e il Ministro, preso il parere dell'Avvocato Generale del R. Senato di Piemonte, aveva mandato ai vescovi delle diocesi in causa le opportune istruzioni. Così era venuto Monsignor Bigex a primo contatto col Picat, uno dei quattro inquisiti. Il quale, dicendosi disposto di abbandonare la moglie, da cui non aveva prole, già aveva finto perfino l'abbandono. Della finzione accortosi tuttavia, il Vescovo scriveva al Procuratore Generale di Torino, il 10 Ottobre 1821 ⁽³⁾, come fosse miglior consiglio di ricorrere alla dispensa, alla licenza del Sommo Pontefice ed al permesso di S. M., per autorizzare la parte eretica, « *che ostinatamente resiste alle continue caritatevoli esortazioni del parroco di Rorà* », a rinnovare il consenso matrimoniale dinanzi alla Chiesa Cattolica. Entrava quindi proprio nelle di lui vedute il pastore Bert quando, con lettera cortese, lo invitava a interessarsi alla sorte del Picat,

(1) Arch. Stato Torino, *ut supra*; inoltre, *Ebrei e Valdesi, Carteggio*.

(2) Manifesto dell'avv. Michele Novarelli, giudice del Mandamento di Perosa, dato a Perosa, li 27 Giugno 1822. Archivio Soc. di Storia Valdese.

(3) Arch. St. Tor., *Mat. Eccl.*, XXXVIII.

facendogli convalidare dalla Chiesa Cattolica l'avvenuto matrimonio protestante. Con lettera non meno cortese, il Vescovo di Pinerolo rispondeva non essere di sua competenza il dispensare dalle leggi generali della Chiesa, che vieta i matrimoni misti, sì bene del Papa; ma essere egli disposto a facilitargli la pratica, quando il di lui raccomandato si recasse da esso coll'atto di preteso matrimonio, col divieto dell'Autorità civile di coabitare colla pretesa sposa e con tutti i motivi del ricorso. Questo, egli concluse, « *pour correspondre à l'intérêt que vous m'avez marqué prendre à leur sort* » (1).

V. Il progetto d'un Ospedale Valdese.

Non era del tutto nuova l'idea di un Ospedale per il ricovero dei Valdesi poveri, difficili a soccorrersi nella dispersione delle loro casupole sui fianchi rigidi delle loro Valli e molestati, se ammessi per singolar grazia in Ospedali cattolici, per la loro fede religiosa. L'idea, vecchia di oltre cinquant'anni, non potutasi effettuare durante la relativa fioridezza della Dominazione francese, era maturata fra le spine e i triboli della Restaurazione e solo più aspettava la persona che se ne facesse l'apostolo.

Ed ecco farsi innanzi una modesta donna, non più giovane; la quale, dopo avere allevato la propria famiglia di ben otto figli, si sente ancora chiamata a iniziare una grande opera di carità, in favore del suo popolo infelice. Carlotta Geymet, nata Peyrot, afferra l'idea di un Ospedale Valdese, ch'è nell'aria, la fa sua, ne sogna lungamente, ne intrattiene gli amici inglesi e svizzeri, ne vive insieme al marito, il venerando ex Moderatore ed ex Sotto-Prefetto, che s'è associato ad essa nell'opera santa; e non si dà pace che non ne abbia veduto un principio di effettuazione.

I coniugi Geymet offronsi alla Tavola di assumere essi medesimi, ma sotto l'alto suo patronato, l'iniziativa dell'opera (2); la Tavola, inceppata nella sua libera azione per l'invalidità del suo capo, accetta lietamente l'offerta; e, un manifesto solenne, firmato dagli *Ufficiali della Tavola rappresentanti le Chiese Valdesi*, in data 10 Novembre 1821 (3), rivolge un caldo appello alla munificenza delle nazioni e alla beneficenza dei privati professanti la fede evangelica, in favore della pia opera, che in pari tempo affida alla buona volontà ed allo zelo dei coniugi Geymet. Segue un attivo lavoro di propaganda, condotto in modo mirabile dalla filan-

(1) Cfr. Lettre de l'évêque François Marie à P. Bert mod. adj., 22 Mai 1822, in Arch. Tav. II, 112.

(2) Cfr. Lettera di P. Geymet al Mod. Peyran, 12 Ottobre 1821, in Arch. Tavola Valdese, *Carte Peyran*.

(3) Arch. Tavola Valdese, XLIV, 81.

tropica gentildonna Valdese. Essa guadagna alla sua causa l'autorevole pastore Ginevrino Cellérier, che se ne fa patrocinatore ardente presso i propri concittadini; essa si assicura la valida cooperazione del sempre devoto agli interessi Valdesi conte Waldbourg-Truchsess; essa si accaparra la benevolenza dei molti amici inglesi di sua personale conoscenza. Il progetto incontra l'universale approvazione; da ogni parte si iniziano promettenti sottoscrizioni; tutto induce a ritenere che il denaro occorrente si troverà.

Se non che, all'entusiasmo del primo momento essendo succeduta la calma della riflessione, venne fatto di domandarsi: ma, e l'autorizzazione Sovrana? Potrà effettuarsi il progettato istituto, senza di essa? E verrà essa concessa senza dover superare, come di consueto, gravi difficoltà?

I Moderatori della Tavola Valdese umiliavano quindi un ricorso al Ministro dell'Interno, sollecitando « *il gradimento di S. M. per l'istituzione di un Ospedale in favore dei correligionari poveri che la beneficenza e mu-
fidenza delle persone e delle nazioni che s'interessano alla loro sorte li porrà in grado di fondare nel seno stesso delle Valli* » (1). Il ricorso, come di consueto non datato, venne comunicato il 2 Febbraio 1822 all'Avvocato Generale, per le sue deduzioni; le quali tuttavia, per quanto sollecitate, non furono comunicate al Ministro se non il 21 Luglio successivo. L'indugio però non tolse che riescissero pienamente favorevoli. L'egregio Sotto-Avvvocato Generale Vacha ragionò serenamente, da uomo spregiudicato che era: « *Alla domanda che fanno gli Ufficiali della Tavola Valdese, onde ottenere licenza d'erigere colà un Ospedale per i Religionarj, parmi che non possa opporsi difficoltà, nè per riguardo di religione, nè per considerazioni politiche. Ques'istituzione non portando con seco altro carattere che quello di pubblica beneficenza non può variare per nulla lo stato di tolleranza religiosa in cui essi si trovano, nè può alterare le relazioni di buona armonia che passa tra essi e gli altri sudditi Cattolici, che là si trovano* ». Fatto osservare quindi come non fossevi ragione di opposizione per il doppio fatto che l'istituzione fosse destinata esclusivamente a religionari e diretta da essi soli, concludeva favorevolmente alla invocata concessione « *coll'avvertenza peraltro che prima di venire alla fondazione in effetto riportino l'approvazione del Governo intorno al luogo ed al modo, in cui si stabilirà l'Ospedale suddetto, e si sottomettano all'osservanza di tutti quegli ordini e direzioni, che a tal fine saranno ad essi in ogni tempo trasmessi dalla Podestà civile* » (2).

Buon per i ricorrenti che, in questa faccenda, contrariamente all'usato,

(1-2) Arch. St. Tor., Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1822.

non si ritenesse di dovere ricorrere eziandio al parere del Vescovo di Pinerolo. Il Ministro Roget De Cholex presentava senz'altro la sua relazione a S. M., *per le Sovrane intenzioni*, e la relazione reca sul margine l'approvazione del Re, con queste laconiche parole: *30 Luglio 1822, come propone l'Avvocato Generale* ⁽¹⁾. L'indomani stesso, il Ministro affrettavasi ad informare l'Intendente di Pinerolo come S. M. si fosse degnata di aderire alle fatte supplicazioni per l'Ospedale; ed il 2 Agosto 1822, l'Intendente Caccia ne dava comunicazione formale agli uffiziali della Tavola ⁽²⁾.

Il progetto dell'Ospedale sarà ritardato, nella sua esecuzione, da altre nuove imprevedute difficoltà, ma il Governo fin dal principio ebbe a concedergli un'insperata benevola protezione.

VI. *Per il riordinamento delle scuole.*

Dopo la beneficenza, l'istruzione. Mercè la munificenza specialissima del Comitato Wallone di Olanda, le popolazioni Valdesi erano da tempo largamente provvedute di scuole. Ogni più piccola parrocchia aveva la sua « Scuola grande » e varie altre « Scuole piccine », in cui tutti, tranne i più poveri o più deficienti, imparavano a leggere i libri di divozione e a fare i conti di casa. Dalla statistica di quegli anni risulta che ben 107 erano le scuole elementari delle tredici parrocchie Valdesi, così distribuite: Rorà 4 — Bobbio 7 — Villar 9 — Torre di Luserna 9 — Angrogna 11 — S. Giovanni 5 — Prarostino e Roccapiatta 4 — S. Germano 6 — Pomaretto 8 — Pramollo 7 — Villasecca 11 — Maniglia e Massello 10 — Praly e Rodoretto 16. Cosa veramente mirabile, se si tien conto dei tempi d'ignoranza popolare pressochè generale e dei luoghi alpestri solitamente più refrattari all'istruzione.

Al disopra delle scuole primarie delle parrocchie, il Comitato Olandese manteneva con particolare amore una Scuola Latina ad uso generale, di tutte le Valli, da molti anni fissatasi a Torre di Luserna. In essa preparavansi i giovani alunni per le Accademie straniere, dove recavansi a compiere gli studi superiori in vista del Ministero Evangelico; o pure ingegnavansi, restando in patria, con alcuni altri anni di studio, di abilitarsi all'esercizio di quelle altre liberali carriere a loro consentite dalla legge. Questa scuola era stata affidata negli ultimi anni al rettore P. Geymet, che la resse con lode, dopo la sua destituzione da Sotto-Prefetto, dal principio del 1815 alla sua morte, avvenuta il 30 Marzo 1822. Gli era successo interinalmente il giovane pastore Giacomo Vinçon; ma intanto il Vice-Moderatore Bert escogitava il mezzo di istituire una seconda

(1) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1822.*

(2) Arch. Tav. Vald., *Carte Peyran.*

Scuola Latina, a maggior comodità e soddisfazione delle Valli di Perosa e S. Martino, ingelosite alquanto per il primeggiare della Valle di Luserna, in forza delle circostanze più favorevoli alla sua espansione. Già lo zelante Amministratore aveva trovato la benemerita persona che ne assumeva per un dato tempo la spesa e già aveva per le mani il rettore, quando un rifiuto netto di entrare in questa sconsigliata via, perchè divideva le forze invece di accentrarle, da parte del Comitato Olandese, l'indusse a volgere in altro senso i suoi propositi di progresso.

Erasi pubblicato allora allora un nuovo Regolamento per le Scuole Comunalì, pubbliche e regie, approvato con RR. Patenti del 23 Luglio 1822, per il quale gli studenti erano obbligati fra altro di servirsi dei libri approvati dal Magistrato della Riforma e di presentare i certificati comprovanti l'adempimento ai doveri della Cattolica Religione. Le scuole dei religionari non v'erano contemplate, per verità, essendo esse rette da disposizioni legislative speciali, ma parve prudente di provocare delle dichiarazioni esplicite al riguardo; anzi, ponendosi al beneficio del riordinamento generale delle Scuole importato dal nuovo Regolamento, parve opportuno alla Tavola Valdese di instare presso il Sovrano affinchè venisse concessa la facoltà di stabilire nelle Valli « *l'insegnamento delle Scuole tanto elementari che di latinità, inclusivamente alla filosofia, come prescritto dal nuovo Regolamento* », salve le debite modificazioni riguardo all'insegnamento religioso da adattarsi ai Valdesi, in modo che gli studenti potessero, per esse e ottemperando ai requisiti delle vigenti leggi, prepararsi all'esercizio di quelle professioni, non richiedenti la Laurea, loro consentite dalle RR. Patenti 27 Febbraio 1816.

Con questi intendimenti i Moderatori della Tavola inoltrarono una supplica al Re, il 21 Ottobre 1822 (1). Avevano essi misurato con esattezza la portata della loro domanda, che importava in certo modo il pareggiamento alle altre pubbliche di tutte le Scuole Valdesi allora esistenti, nonchè la istituzione di altre scuole parallele o superiori alla loro « Scuola Latina », per completare il desiderato ciclo di studi? Sembra proprio, in questo momento, che stia allargandosi il loro orizzonte e speranze confuse si affaccino all'animo loro. Da certi indizi appare che specialmente il Bert vagheggiasse fin d'allora la istituzione, mediante l'approvazione del Sovrano e con sussidi inglesi, di un vero e proprio « Collegio » (2).

Il Ministro dell'Interno, in materia di studi, si rivolse per il suo

(1) Arch. Tavola Valdese, XLIV, 92.

(2) Lo studente Giov. Long scrive (20 Marzo 1823) al pastore P. Bert, offrendosi come insegnante, avendo saputo che, per le buone disposizioni di alcuni inglesi, si parla di fondare un piccolo Collegio alle Valli. (Arch. Tavola Valdese, II, 133).

parere al Censore della R. Università di Torino, Viotti; il quale, interpellato il 28 Ottobre, già rispondeva il 4 Novembre successivo del 1822.

« Osserva il Censore che trattasi di un oggetto molto delicato, giacchè se si facesse luogo alla domanda dei supplicanti, tal quale è supplicata, si stabilirebbe nelle Valli una Scuola di Culto Protestante, che mai fin'ora vi fu, e che non si crede essere intenzione del Governo di stabilire. Per altra parte se si denegasse espressamente potrebbero i Valdesi fare, come altre volte fecero, impegni presso il Ministro Inglese, perchè appoggi la loro domanda, il che dee per quanto è possibile evitarsi ».

« Ciò ritenuto il Censore crederebbe doversi rispondere ai Moderatori Valdesi che gli articoli che concernono i certificati dei Confessori, Curati e Vescovi, non che i libri da usarsi nelle scuole, non si estendono alle scuole dei Protestanti, e che perciò nulla rispetto a queste è innovato colle R. Patenti 23 Luglio scorso ».

« Con ciò si toglie radicalmente il pretesto, con cui li Moderatori Valdesi si fanno a supplicare uno stabilimento di scuole sino alla Filosofia, sul supposto che in dipendenza delle dette Patenti sia necessaria una particolare concessione, con deroga in loro favore, e si disimpegna la cosa senza accordare nè denegare il supplicato stabilimento di scuole » (1).

In via di abbondanza poi, il Censore esaminava, respingendole e non senza qualche ragione, le domande specifiche: che, a vece dei certificati del Vescovo, gli studenti avessero a riportare li certificati dei Moderatori Valdesi e che il certificato d'idoneità da spedirsi in seguito all'esame sulla Dottrina Cristiana e sullo studio dei principj di lingua italiana avesse a spedirsi da uno o più esaminatori prescelti fra i ministri del Culto Valdese.

Il parere non parve sufficiente al Governo, per deliberare in merito a sì delicato argomento. Richiesto invece di ulteriori ricerche sulle disposizioni speciali che regolassero le scuole dei Valdesi, il Viotti presentava in seguito una sua memoria: « *Delli Valdesi* », in data 14 Gennaio 1823; nella quale, in base ai capitoli già concordati coll'Inghilterra, egli specifica i diritti riconosciuti ai religionari, riguardo alla nomina dei loro maestri, alla scelta dei loro libri e alla tenuta delle loro scuole. Sono cinque punti che si chiariscono; ma poi il Censore vien fuori, quasi a giustificazione della propria incompletezza, con questa confessione notevole assai: « *Non essendo mai stato uso di stampare le particolari disposizioni che si danno relativamente ai Valdesi, è difficile ai particolari averne notizia* » (2).

(1) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII.*

(2) Arch. Stato Torino, *ut supra.*

Mentre al Ministero si studia e si indugia, altre maggiori preoccupazioni assorbono le menti dei Valdesi. Ma prima di parlarne, dobbiamo accennare ad un avvenimento contemporaneo, che si svolge lontano dal Pinerolese, ma non senza influire sensibilmente, per quanto in modo indiretto, sui destini del popolo delle Valli.

VII. *Il Congresso di Verona.*

Il Congresso di Verona, tenutosi dalla metà di Ottobre al 14 Dicembre 1822, raccolse intorno all'Imperatore d'Austria, vero signore d'Italia, varie teste coronate e altissimi personaggi politici, rappresentanti le grandi nazioni della Santa Alleanza, allo scopo essenziale di ribadire, sedate le effimere rivoluzioni di Napoli e di Torino, i principî assolutistici nella nostra patria. Congresso quindi fatale per i principî di libertà. Eppure, da questo Congresso trasse non lieve vantaggio la causa della libertà religiosa e civile dei Valdesi.

E di vero, alcuni potentati protestanti intervenuti al Congresso ebbero opportunità di esaminare insieme la condizione affatto eccezionale creata dalla Restaurazione ai Valdesi, che soli - laddove ai Protestanti di Francia, per fare un esempio, erano stati confermati i diritti precedentemente acquisiti, dalla ristabilita dinastia dei Borboni - si erano visti d'un tratto ricacciati sotto l'impero delle antiche legali incapacità; e tocchi, sia dalla lettura delle relazioni commoventi, che alcuni correligionari andavano pubblicando in quegli anni, di visite alle Valli del Pinerolese, sia dalla parola calda e persuasiva dell'Ambasciatore del Re di Prussia a Torino, il buon conte Waldbourg-Truchsess, ebbero dessi a dimostrare un vivo interessamento alla loro sorte.

Al Re di Prussia, per opera del suo Ambasciatore a Torino già da anni singolarmente affezionato ai Valdesi, si unirono l'Imperatore delle Russie, il mistico Alessandro I Paulovitch, col filantropico quacchero William Allen di lui amico e confidente, e il Duca di Wellington col l'Ambasciatore inglese alla Corte Sabauda. Il potente imperatore e l'illustre generale, i gloriosi vincitori di Napoleone I, conoscevano fin dal 1815 la triste condizione dei Valdesi, poichè i pastori delle Valli avevano loro indirizzato, allora che più la miseria li stringeva da presso, una supplica, appellandosene alla loro fama di umanità, per averne protezione e soccorso ⁽¹⁾. Non consta che rispondessero direttamente; certo, la protezione da parte dell'Inghilterra s'intensificò da allora, mentr'era stata prima, durante e subito dopo la Dominazione francese, alquanto fiacca;

(1) Delle due suppliche abbiamo le minute di mano stessa del Mod. Peyran, in Arch. Tav. Valdese, *Corte Peyran*.

e dalle Russie scismatiche non s'era in diritto di aspettarsi a premura. Ad ogni modo l'animo dei due illustri uomini era preparato a raccogliere e far fruttare quei germi di simpatia che l'indefesso amico dei Valdesi Waldbourg-Truchsess largamente dovette seminare in quei giorni.

Non aspettando la fine del Congresso, al quale solo avevalo attratto la sua simpatia per la Santa Alleanza, il quacchero Allen parti da Verona per Torino; ed il 6 Novembre 1822 recavasi a Pinerolo, accompagnato da un suo nipote per nome Hambuy, indi alle Valli, per una breve visita. Subito si buccinò che fosse venuto da Verona il confidente dell'Imperatore delle Russie, espressamente inviato dalla prefata Maestà per conferire coi capi dei religionari; che avesse promesso di far ottenere a quelle popolazioni protestanti la facoltà di riaprire le antiche loro scuole alla Lancaster e di mutare il loro insegnamento; dopo di che fosse di bel nuovo ritornato a Verona portando seco molte carte. Tale voce mise in agitazione il Governo Sardo, che tosto provvide alle necessarie indagini, per le quali si assodò che i due forastieri si fossero recati bensì a Torre di Luserna, ma solo per rivedere colà due giovani studenti inglesi, che trovavansi presso il pastore Bert loro istitutore, e che, ritornati tosto nella Capitale, fossero partiti poi il 9 Novembre per Ginevra. Ma la relazione del Ministro dell'Interno Roget de Cholex alla R. Segreteria di Stato per gli Affari Esteri (mandata sollecitamente al Ministro degli Esteri Della Torre a Verona), aggiungeva: « *Vien però riferito che quei religionari tennero un Consiglio, composto dei Capi del Culto e dei maggiori registratori, in cui vuolsi che siasi addivenuto alla nomina di una Deputazione, per recarsi in Verona, all'oggetto d'implorare la protezione delle potenze Estere della stessa loro religione, per ottenere la facoltà di poter acquistare stabili e fissare il loro domicilio in qualunque parte dei Regj Dominj* ⁽¹⁾.

Fu effettivamente inviata dalle Valli una Deputazione al Congresso di Verona? — Non ci consta, dai documenti. È da riteneersi però che all'idea, venuta molto naturalmente peraltro, date le circostanze da noi ricordate, d'inviare una Deputazione Valdese non siasi poi dato seguito altrimenti, per alte considerazioni di opportunità e di riguardosa prudenza verso il proprio Sovrano. Leggiamo in un documento anonimo, di una ventina d'anni posteriore ai fatti, conservato negli Archivi della Tavola, che i Valdesi non pensarono di farsi sostenere in quel Congresso da qualche protettore, perchè fino a quell'epoca, tranne alcune leggere sofferenze, il loro stato non fu realmente infelice, nonostante la reazione del 1815; « *et l'on se contenta dans ce Congrès des paroles évasives et vagues du Cte De la Tour qui, parlant des Vaudois, répondit au*

⁽¹⁾ Arch. St. Tor., *Mat. Ecol., Eretici*, XXXVIII, a 1822.

Duc de Wellington, que cette population était entièrement assimilée au reste des sujets de S. M. Sarde, à part quelques lois particulières qui les concernaient » (1).

La tradizione orale, raccolta dall'anonimo scrittore, è in gran parte esatta. Solo, non venne investito il Congresso stesso della quistione dei Valdesi, non sembrando ciò opportuno nè conveniente ai loro potenti amici; sì bene il Duca di Wellington ebbe una privata conferenza col Conte Della Torre, sul delicato argomento; conferenza di cui ebbe a conservar memoria il Ministro Sardo, poichè un anno dopo ancora la ricordava al suo collega Ministro dell'Interno, per indurlo a maggiori riguardi verso i Valdesi (2).

Il Congresso di Verona non ebbe dunque ad occuparsi esso medesimo dei Valdesi, ma da esso partirono rafforzati nelle loro simpatie i loro alti protettori stranieri, e inclinati a maggiore indulgenza il Re Sabauda ed il proprio Ministro dell'Esterio. Lo Tsar delle Russie lasciava, in attestazione di particolare benevolenza, un dono di 12,000 lire nuove da erogarsi, a giudizio del Conte Waldbourg-Truchsess, in favore delle Valli; il Re di Prussia moltiplicherà da quindi innanzi i suoi favori; il Duca di Wellington profilerà da lontano la sua ombra protettrice, fino alla sua morte.

VIII. *Dispensa dal servizio militare di studenti Valdesi.*

Una disposizione della *Istruzione Generale per le leve* esonerava dal servizio militare i giovani studenti avviati al sacerdozio cattolico. Parve ai Valdesi che una simile dispensa potesse venire estesa anche ai loro studenti che recavansi alle accademie straniere per consacrarsi poi al ministero evangelico nelle loro Valli; epperò, già nel 1818, ricorrendo per l'esenzione dello studente Michele Enrico Peyrot, si erano lusingati di ottenere l'invocata concessione Sovrana. Ma invano. Per quanto caldeggiata fosse la loro domanda dagli Ambasciatori di Prussia, d'Inghilterra e di Olanda, intervenuti congiuntamente per esercitare maggior pressione sull'animo del Re e dei suoi Ministri, era stata per allora respinta, pur essendo concessa da S. M. la dispensa per singolar grazia al giovane Peyrot, in Novembre di quell'anno.

Era tornato a bomba, come niente fosse, il Moderatore Peyran, con una nuova supplica a S. M. Vittorio Emanuele I e una lettera di accompagnamento a S. E. il Conte Balbo, Ministro dell'Interno, il 14 Gennaio 1820, invocando l'esenzione di ben sei giovani studenti: G. G. Rod.

(1) Arch. Tav. Vald., XLIV, 142.

(2) Arch. Stor. Torino, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII.

Peyran, D. Timoleone Peyran, Cesare Rostaing, G. P. Bonjour, Pietro Monastier e Giacomo Vinçon. I tre Ambasciatori avevano appoggiato novellamente la domanda, raccomandandola questa volta al Ministro dell'Interno per mezzo del Marchese di San Marzano; ma era stato loro risposto dallo stesso Marchese che S. M. non era intenzionata di riconoscere, in principio, l'esenzione, sì bene di concederla individualmente, come atto di particolar grazia.

Intanto il giovane Monastier, il quale, nella fiducia di essere stato dispensato dal servizio militare, erasene rimasto tranquillamente agli studi in Svizzera, era stato condannato a duecento lire di multa, il 20 Marzo 1820, dall'Uditorato Generale di Guerra, ed in seguito ricercato in Angrogna come renitente alla leva. Di ciò informato dal di lui padre, il Conte Waldbourg-Truchsess si era rivolto confidenzialmente al Ministro dell'Estero, presentandogli copia della supplica già inviata al Re e della risposta avuta per mezzo di San Marzano, il 20 Luglio 1820; ed aveva aggiunto che si era almeno sperato che S. M., pure non concedendo l'esenzione, in principio, avesse fatto grazia alle sei domande in quella specificate, mentre all'opposto si stava già perseguendo il padre Monastier, per il figlio lontano ⁽¹⁾.

Due giorni dopo, il Ministro dell'Interno, riferendo sul caso alla Segreteria di Guerra e Marina, comunicava che S. M. aveva deliberato la sospensiva riguardo alla dispensa del Monastier, essendo costui già pregiudicato da una condanna ⁽²⁾. Così per altri due anni questo studente venne tenuto in conto di renitente; finchè, giunto egli alla vigilia della sua consacrazione al Ministero, in Losanna, nel 1822, ed essendo ancora ricercato dalla polizia, il suo zio Antonio Monastier, il futuro storico dei Valdesi, ne scrisse al V. Moderatore Bert, interessandolo a risolvere la strana condizione del nipote, affinchè potesse venire in seguito alle Valli ed occupare una parrocchia vacante ⁽³⁾.

In quell'anno 1820 troviamo ancora una supplica del Moderatore Peyran al Conte Balbo, Ministro dell'Interno - da Pomaretto, 3 Novembre - per l'esenzione dal servizio militare di D. Timoleone Peyrani. Similmente altra supplica venne inoltrata nel Settembre 1822, per l'esenzione di G. P. Bonjour, accolta favorevolmente nel Dicembre successivo, « *ben inteso che, lasciando egli l'intrapresa carriera, sia tenuto di seguire la sorte del numero per esso estratto* ».

Se non che, al principio del 1823, per le grandi speranze di efficace protezione straniera concepite subito dopo il Congresso di Verona, parve

(1) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1823.*

(2) Arch. Stato Torino, *Ebrei e Valdesi, Carteggio, ecc., N. 186.*

(3) Archivio Tavola Valdese, II, 113.

alla Tavola, in questo consigliata dall'inflessibile Conte Prussiano, di dover ritentare la prova, con nuova supplica a S. M., più solenne e firmata da tutti e tre i Moderatori delle Chiese Valdesi. In essa, ricordate con gratitudine le dispense già ottenute in passato, s'invocava, riguardo ai sudditi Valdesi, quella stessa misura usata verso i sudditi Cattolici, cioè una dispensa per coloro che si consacrano allo stato ecclesiastico, proporzionata ai bisogni delle proprie Chiese; e per intanto sollecitavasi l'esenzione in favore dei tre giovani: Pietro Monastier, già consacrato ministro, G. P. Bonjour e Giovanni Long, studenti all'Accademia di Losanna ⁽¹⁾.

La supplica è passata dal Roget de Cholex al Ministro della Guerra, in data 11 Aprile 1823; e subito, il 14 dello stesso mese, quest'ultimo risponde non sapersi spiegare perchè ancora si ricorra per lo studente Bonjour, il cui ricorso già era stato favorevolmente accolto in precedenza; mentre gli altri due, devono « *ricorrere particolarmente e non a nome collettivo all'Ispettore Generale delle leve, per mezzo del Commissario della loro Provincia, in occasione in cui sarà chiamata la leva della classe cui appartengono* ». Quanto al principio di esenzione, egli ripete che S. M. ha riconosciuto non essere conveniente di estendere, in forza di disposizione generale, agli Ecclesiastici Protestanti lo stesso favore concesso a quelli del Culto Cattolico Apostolico Romano; ma dichiara tuttavia che *senza stabilire un diritto generico di esenzione alla leva a favore dei giovani protestanti che si consacrano al culto delle Chiese Valdesi, il che non sarebbe conveniente, si ha però ai medesimi uno speciale e ben distinto riguardo* » ⁽²⁾.

Questa risposta del Ministro della Guerra veniva in sostanza comunicata dal Ministro dell'Interno al Moderatore Peyran, con lettera del 16 Aprile 1823; e, per molti anni, fermo restando il principio dell'obbligo comune al servizio militare, per far loro sentire la condizione di tolleranza in cui vivono, verranno man mano concesse particolari esenzioni, per far loro maggiormente apprezzare la grazia Sovrana.

IX. La laboriosa convocazione d'un Sinodo.

La prossima scadenza del quinquennio consuetudinario, e più ancora il bisogno di provvedere sollecitamente alle esigenze del momento, consigliavano la convocazione d'un Sinodo fin dal principio del 1823; la

(1) Trovasi l'originale all'Archivio di Stato di Torino, ma come al solito senza data. Le fu apposta in rosso la data 9 Aprile. La minuta all'Archivio della Tavola, *Lettres I*, non reca data neanch'essa; ma da lettera precedente del V. Mod. Bert ai suoi colleghi della Tavola vediamo che vien mandata a loro per la firma il 23 Marzo 1823.

(2) Arch. Storico Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII*.

morte poi del venerando Moderatore Peyran, avvenuta il 26 Aprile di quell'anno, la rendeva del tutto necessaria.

Pertanto il 3 del susseguente Maggio, i due membri rimasti della Tavola Valdese inoltrarono il doveroso ricorso a S. M., per l'autorizzazione Sovrana. Se non che, nel desiderio di avere un Sinodo non inceppato com'era stato il precedente del 1818, ma libero di trattare tutti gli interessi della loro Chiesa, eransi a bell'arte ristretti a motivare la loro domanda genericamente, senza precisare gli oggetti proposti alla desiderata Assemblea.

Il Ministro dell'Interno fece loro sapere, per mezzo dell'Intendente, che non era in grado di prendere gli ordini di S. M. se non si specificavano quegli oggetti, non bastando la formola di « *interessi generali* », adoperata nel ricorso. Un secondo ricorso dovette inoltrarsi al Re, il 14 Maggio, con maggiori specificazioni. Il nuovo Sinodo, da convocarsi a S. Germano, avrebbe dunque dovuto occuparsi: 1° del ripristino della disciplina ecclesiastica; 2° della sostituzione di due pastori defunti; 3° della classificazione delle Chiese; 4° del regolamento delle Amministrazioni del denaro per poveri; 5° della istituzione dell'Ospedale, già in massima provveduto dell'autorizzazione Sovrana (1).

Il ricorso questa volta sembrava esauriente. Ma prima ancora di essere sottoposto al Re, per disposizione Sovrana doveva essere inviato al Vescovo di Pinerolo, per le di lui deduzioni. Monsignor Bigex rispose, il 5 Giugno, con un parere contrario, com'era da aspettarsi, e lungamente motivato. I Valdesi intendono di ristabilire l'antica loro disciplina, diceva, « *pour revendiquer sans doute une autorité usurpée qui leur échappe; l'objet de leur demande est d'une bien plus grave et plus funeste conséquence dans l'ordre de la Religion et dans celui de la politique constante de nos Souverains tendant à affaiblir autant qu'il se peut l'autorité de ces Ministres de fausse et dangereuse doctrine, pour regagner la population Vaudoise à la Religion du Souverain et de l'Etat* ». Notevole quanto mai il maggior argomento del rifiuto:

« *Il est à observer que la Discipline qu'il s'agit de rétablir est organisée de la manière la plus propre à captiver l'opinion et maîtriser la conduite de cette population, j'en joins ici une note abrégée qui en fait la preuve et me place dans une plus stricte et pénible impossibilité de donner ci, ma qualité d'Evêque un avis favorable à la tenue du Synode...* » (2).

Tale linguaggio, in bocca a zelante prelato, fino ad un certo punto si spiega. Assai più della di lui ristrettezza di mente era secondo noi

(1) Arch. Tavola Valdese, *Lettres*, I.

(2) Arch. St. Tor., *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, a. 1823.

deplorabile l'errato sistema che lo poneva, lui fervente apostolo di un culto, a pronunciarsi in merito a provvedimenti riguardanti altro culto. Quello che vi fu di odioso nel parere del Vescovo fu la lista di osservazioni aggiunte per il caso, facilmente prevedibile in quei frangenti, in cui S. M. « *pressée par de graves considérations politiques se croye obligée à le permettre* ». Per attenuare quanto più si poteva le funeste conseguenze del Sinodo, egli riteneva opportuno di rinnovare ai Valdesi l'obbligo di uniformarsi agli antichi editti e regolamenti *in tutto quanto non erasi ai medesimi derogato*, ed in particolare riguardo ai beni da loro acquistati fuori de' limiti tollerati ed ai beni dei cattolici presi in affitto parimente fuori d'essi limiti.

Il Ministro rimase per un momento esitante; sollecitato dal ricorrente, faceva rispondere, se non altro per guadagnar tempo, che *il secondo ricorso non adeguava peranco le viste della Secreteria di Stato*. Convenne pertanto inviare un terzo ricorso, il 7 Luglio, specificando ancora quali punti della disciplina ecclesiastica si volessero riformare ⁽¹⁾. Solo allora il Ministro si risolvette a presentare la sua relazione al Re, per esplorarne le intenzioni.

In questa relazione del 15 Luglio 1823, il Ministro sfronda risolutamente il parere di Monsignor Vescovo: « *fra le condizioni proposte, altre si sottintendono nelle clausole generali ch'è di stile di sempre apporre nelle Patenti pell'oggetto prediviso, ed altre debbono essere estranee al presente provvedimento, come a cagion d'esempio quelle che concernono il non doversi tollerare che i Valdesi possedano beni fuori dei limiti loro assegnati dagli antichi Editti. Resta una sola condizione, ch'è quella di proibire non intervenga nel Sinodo verun cattolico...* » ⁽²⁾.

Con questa esplicita condizione S. M. firmò le opportune RR. Patenti per la convocazione d'un Sinodo, il 15 Luglio. L'Intendente ebbe l'incarico, in via confidenziale, di provvedere alla sua osservanza. E di vero egli dispose che durante il Sinodo fossero alla porta del tempio dei funzionari per impedire l'ingresso ai cattolici; non solo, ma chiese ed ottenne che fosservi eziandio preposti tre Valdesi, uno per Valle, per riconoscere gli aventi diritto all'ingresso ⁽³⁾.

Il Sinodo era stato dapprima fissato per il 9 Settembre e seguenti; ma per dar modo al benemerito Conte Waldbourg-Truchsess d'intervenirvi, come ne aveva espresso il desiderio, venne esso anticipato di alcuni giorni, e già era nuovamente fissato per i giorni 27, 28 e 29 Agosto,

(1) Arch. Tav. Valdese, *Lettres*, I.

(2) Arch. St. Tor., *Mat. Eccl.*, *Eretici*, XXXVIII, a. 1823.

(3) Arch. Tav. Vald., II, 154, 155.

quando ancor venne anticipato di un giorno, per desiderio espresso dall'Intendente, affinchè l'ultimo giorno non cadesse di Venerdì: « *où il y aurait un inconvénient, savoir celui de devoir manger maigre!* » (1).

X. Il Sinodo del 1823.

A parte l'apposizione di guardie perchè nessun cattolico vi assistesse, provvedimento che oggi ne sembra puerile ma che non senza ragione il Vescovo di Pinerolo aveva reclamato, essendochè la curiosità soleva attrarre a queste assemblee un buon pubblico non Valdese (2), il Sinodo del 1823 si svolse liberamente, a S. Germano, nei giorni 26, 27 e 28 Agosto 1823, coll'assistenza dell'Intendente Caccia, e poté trattare colla voluta ampiezza i vari oggetti all'ordine del giorno (3).

Si pensò d'apprima a sostituire il defunto Moderatore Peyran; e all'alto posto venne assunto Pietro Bert, già Vice-Moderatore, il membro più distinto in allora del pastorato Valdese; gli si posero a fianco come Vice-Moderatore Alessandro Rostaing e come Segretario Giorgio Muston. Ma il fatto sopra gli altri notevole fu l'aggiunta che si fece di due membri laici ai tre membri ecclesiastici fino allora componenti da soli la suprema Amministrazione delle Chiese, così che la Tavola Valdese fu portata da tre a cinque membri.

L'idea d'introdurre nella Tavola l'elemento laicale era antica quanto naturale. Data la costituzione democratica delle Chiese Valdesi, che nell'Assemblea loro generale deliberante avevano una larga rappresentanza del laicato, era naturalissimo che figurasse del pari una rappresentanza di questo nella loro maggior Amministrazione, la quale rappresentava il Sinodo stesso da una sua sessione all'altra. Ciò consigliavano inoltre ragioni di praticità e di convenienza. Come amministratori dei beni materiali delle Chiese, i pastori anche se come tali eccellenti non sempre facevano buona prova, di fronte a laici più idonei alla trattazione degli affari; e trattandosi poi di amministrare i sussidi, talvolta ingenti, che la generosità di correligionari inviava dall'estero, e specialmente di farne l'equa distribuzione fra i destinatari, fossero le chiese, i pastori od i poveri, non era conveniente che queste funzioni delicate fossero in certo qual modo concentrate nelle mani sole dei pastori. Già nel Sinodo del 1722, s'era affacciata la convenienza che persone di probità riconosciuta,

(1) Lettera del notaro Poët a P. Bert, 12 Agosto 1823, in Arch. Tav. Vald. II, 153.

(2) Il BREZZI scrive, nella sua « *Histoire des Vaudois* », vol. I, p. 103, che i Sinodi prima della Rivoluzione Francese erano « *la seule occasion où il soit permis aux catholiques romains d'assister à nos exercices religieux; mais aussi s'y rendent-ils alors en foule et de fort loin* ».

(3) Cfr. *Livre contenant les délibérations Synodales des années 1762-1851*, in Arch. Tavola Valdese.

scelte dal laicato a rappresentare le varie Valli, assistessero gli ufficiali della Tavola nella distribuzione del denaro destinato ai poveri, ai pastori od a qualsiasi oggetto pubblico; ma per allora si deliberò soltanto che a questo effetto avrebbero provveduto gli ufficiali stessi della Tavola ⁽¹⁾. Più tardi, nel Sinodo del 1795, l'idea si concretò in formale proposta di aggiungere due ufficiali laici alla Tavola per le deliberazioni di carattere civile; ma venne tale proposta respinta, pure ribadendosi le precedenti disposizioni riguardo all'assistenza di laici nelle ripartizioni di denaro pubblico ⁽²⁾.

Il Sinodo del 1823, in considerazione dell'accresciuta azienda amministrativa ed in vista specialmente della grande opera intrapresa dell'Ospedale Valdese, facendo sua l'antica proposta, deliberava l'aggiunta alla Tavola di due laici, uno per la Valle di Luserna ed un altro per le Valli di Perosa e S. Martino, per assistere gli ecclesiastici « *dans tout ce qui est relatif au temporel des Pasteurs, des Eglises et de l'hôpital* ». Vennero eletti dall'assemblea G. P. Brezzi ed Enrico Poetti, notaio, e come supplenti Giacomo Malanot e Pietro Vinçon.

Secondo oggetto era il ruolo dei Pastori e la classificazione delle Chiese. Le quali furono divise in due classi; la prima composta di due Chiese soltanto, Prali-Rodoretto e Maniglia-Massello, le quali devono sempre essere occupate, perchè più disagiati, dai più giovani Ministri; la seconda abbracciante le altre undici Chiese, le quali hanno il privilegio della scelta del proprio Pastore, salvo il diritto di precedenza, sui nuovi venuti, dei Pastori della prima classe. Così la Chiesa di Pomaretto, lasciata vacante dall'ex-Moderatore Peyran, toccò al Pastore di Maniglia-Massello G. G. Dan. Jalla; quella di Pramollo, lasciata vacante da Ferdinando Peyran, sarebbe spettata a G.^{mo} Rod. Peyran, se non avesse questi preferito restarsene a Prali-Rodoretto, per cui fu affidata a G.^{mo} Vinçon; e quella di Maniglia-Massello passò al Pastore più giovane Pietro Monastier.

Altro oggetto importante riguardava la disciplina ecclesiastica. Il nuovo Moderatore P. Bert tenne un discorso appropriato per fare convinta l'Assemblea della necessità per la Chiesa di stringere la sua disci-

(1) Ecco l'articolo votato dal Sinodo del 1722: *Les députés de l'assemblée aiant représenté qu'il serait bon de faire venir quelques hommes de probité tant de la Vallée de Luzerne, de celle de St Martin que de la Pérouse et lieux annexés pour assister à la distribution de l'argent qui viendrait pour les pauvres, pour les Pasteurs ou pour quoi que ce soit concernant le public, cela leur est très volontiers accordé, comme tout à fait juste, et les officiers de la Table en donneront part pour en faire venir dans le temps des distributions*. Arch. Tavola Valdese, Livre contenant les Actes des Synodes des Eglises Vaudoises dès l'année 1692.

(2) Cfr. *ut. supra*.

plina alquanto rilassata; e, dopo adeguata discussione, quasi tutte le sue proposte conclusive vennero accettate: richiamo dei Pastori a maggior decoro, dei Maestri a maggior temperanza e degli Anziani a maggior dignità — rinvigorimento di articoli dell'antica disciplina sulla santificazione della Domenica, sull'ammissione dei catecumeni alla Santa Cena, sulla celebrazione dei matrimoni, ecc.

La Tavola anch'essa uscì da questo Sinodo rafforzata, come Autorità centrale e rappresentativa delle Chiese, sul retto funzionamento delle quali è chiamata a vegliare più assiduamente, mediante il ripristino delle antiche visite pastorali, da farsi ogni due anni, a ciascuna Chiesa, dai Moderatori assistiti dai loro laici.

Il punto capitale trattato dal Sinodo fu però quello del progettato Ospedale. Oltre un anno era oramai trascorso dalla benevola approvazione Sovrana di massima e s'era fatto poca strada verso l'effettuazione del tanto accarezzato progetto. I movimenti della Tavola erano stati paralizzati dalla persistente infermità del suo capo Peyran, con vivo rincrescimento del Vice-Moderatore Bert, trattenuto dal farsi innanzi da delicato riguardo. Per rispondere all'impazienza degli amici, che cominciavano a credere che fossero dei paurosi o per lo meno dei tiepidi (1), il Bert aveva finito col far nominare dalla Tavola una Commissione di alcuni volenterosi (con esso lui erano: Enrico Poetti, Pietro Vinçon e G. P. Brezzi); la quale, coll'assistenza preziosa del Conte Waldbourg-Truchsess, aveva preparato un piano di regolamento e formulato una proposta per la scelta del luogo e perfino della casa dell'erigendo Ospedale, sì da facilitare al massimo le deliberazioni del Sinodo.

Il piano di regolamento invero venne accettato all'unanimità dall'Assemblea. Quanto alla scelta del luogo, ardua, trattandosi di un istituto destinato all'uso delle tre Valli, una circostanza specialissima facilitavala assai: una casa, di recente costruzione e facilmente adattabile allo scopo, con ampio terreno a levante cintato, a breve distanza dal Capo-luogo di Torre di Luserna, epperò a portata dei soccorsi dell'arte medica; poi l'offerta da parte dell'Ambasciatore del Re di Prussia, presente al Sinodo, di versarne la somma di acquisto, desumendola dal dono dell'Imperatore Russo, tutto ciò disarmò le opposizioni; e l'Assemblea deliberò l'acquisto della casa di Pietro Volle a Torre di Luserna, incaricando poi la Tavola di sollecitare da S. M. l'approvazione ulteriore di cotali provvedimenti.

Come di consueto, il Sinodo bandiva infine un giorno di digiuno solenne, in un suo articolo, che così terminava: « *Et quoique nos vœux*

(1) Cfr. lettera 18 Febbraio 1823 di P. Bert al notaio Poetti, in Arch. Tav. Vald., *Lettres, I*.

pour S. M. soient de tous les jours, cette future solennité les rendra d'autant plus vifs. Nous supplierons l'Etre Suprême de bénir la personne sacrée du Roi Charles Félix, de rendre son règne long et prospère et de bénir pareillement la Reine son Auguste épouse, le roi abdicataire et toute la famille Royale (1).

L'Intendente di Pinerolo, da parte sua, inviando uno dei tre originali degli atti del Sinodo al Ministro, assicuravalo confidenzialmente « *che verun cattolico, salvo di me e del segretario di quest'Uffizio, è intervenuto al predetto Sinodo* », (2) con buona pace di Monsignor Vescovo e dei troppo a lui riguardosi Ministri del Re.

XI. L'Autorizzazione dell'Ospedale.

Dopo la Reale autorizzazione di massima già ottenuta per l'erezione di un Ospedale Valdese, non parve necessario alla Tavola un nuovo ricorso a S. M., riguardo alla scelta del luogo ed alle modalità della sua istituzione; quindi si contentò essa d'inviare alla Superiore Autorità, per l'approvazione, il Regolamento del nuovo istituto insieme agli Atti del Sinodo del 1823; e stette ad aspettare.

Non ricevendo subito l'ambita risposta, il Moderatore la sollecitava scrivendo all'Intendente Caccia, il 16 Settembre; ma questi gli significava come non bastassero i documenti inviatigli, sì bene occorresse un piano topografico del locale prescelto. Di questo lavoro venne allora incaricato l'architetto Ghigliani di Pinerolo. Se non che, per il lungo indugio fraposto da costui nel consegnare il suo piano, trascorsero alcuni mesi inutilmente, tanto che solo all'11 Novembre l'Intendente fu in grado d'inviare al Ministero tutti i documenti della pratica.

Il De Cholex tosto eccitava, con lettera del 15 Novembre, il parere dell'Avvocato Generale; il quale rispondeva, il 27 dello stesso mese, parergli accettabile il Regolamento approvato dal Sinodo, in tutte le sue parti, tranne che nel suo art. XVIII, secondo il quale le multe pronunciate dai tribunali contro i protestanti e che ai termini dei Regi Editti erano in tutto od in parte devolute alle locali Congregazioni di carità avrebbero dovuto invece applicarsi all'Ospedale (3). « *Mi sembra che non si possa secondare il desiderio del Sinodo* », fa osservare l'Avvocato Ge-

(1) Actes du Synode, 1823, art. 9, in Arch. Tavola Valdese.

(2) Archivio Stato Torino, Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII.

(3) Ecco il testo dell'articolo: « *Les amandes qui seront prononcées par les tribunaux contre des individus du culte protestant, et qui aux termes des lois en vigueur seraient dévolues en tout ou en partie aux congrégations, seront applicables à l'hôpital, moyennant qu'il plaise au gouvernement de permettre cette application* ». Cfr. Arch. Tav. Vald. Livre contenant les délibérations Synodales, etc. ..

nerale, « *in quanto che verrebbe con ciò S. M. ad accordare ai Protestanti una protezione, mentre nè Essa nè i Suoi augusti Predecessori non fecero altro fino ad ora se non tollerarli e permettere bensì che si soccorressero i poveri della loro comunione ne' modi loro benevisi, ma giammai di ammetterli a gioire dei favori che piacque d'accordare agli stabilimenti destinati per li poveri cattolici* ».

Prima tuttavia di emettere gli opportuni provvedimenti, proponeva di accertare anzitutto, per mezzo dell'Intendente, la convenienza della casa prescelta e del sito (1).

Interpellato dal Ministro con lettera del 29 Novembre, l'Intendente fornì le desiderate notizie solo il 14 Dicembre successivo, scusandosi di non averle potuto rintracciare lì per lì. Il suo parere è pienamente favorevole. « *La casa che si sarebbe prescelta per lo stabilimento dello Spedale dei Religionarj di queste Valli risulta la più adatta a tale uso e l'unica forse che si possa ritrovare nella Valle di Luserna. Essa è benè esposta, assai grande, commoda, con un giardino cinto di muro da ogni parte, lontana dal luogo di Torre di quasi un mezzo miglio, con due soli abituri vicini, dei quali niuno che appartenga ai cattolici, come neppure a qualche distanza, ed è soprattutto salubre: ciò premesso, io ravviso ragionevole e conveniente la scelta del detto locale quale è quello designato dal tipo che ho l'onore di ritornare qui compiegato alla S. V. Illma* (2).

Con lettera ministeriale del 17 Dicembre, venne eccitato il nuovo parere dell'Avvocato Generale, del 23 Dicembre. Accertata la convenienza del sito, non resta difficoltà nell'approvare lo stabilimento nel modo proposto. I Regolamenti sono formati giusta le regole adottate in tutti gli Spedali del Piemonte; epperò nulla contengono che non sia degno di approvazione, meno però l'art. XVIII, come già si disse. « *D'ugual tempra sarebbe lo stabilimento stesso* » — qui aggiunge l'Avvocato Generale — « *se venisse lo Spedale considerato come corpo morale capace di acquistare, il che non sembra doversi concedere, perchè urterebbe coi principj di semplice tolleranza* ». Pertanto, meglio vale annettere alla concessione invocata la minor solennità: concedere l'autorizzazione non con RR. Patenti, bastare un R. Viglietto all'Intendente o al Prefetto della Provincia, pel quale si rassegna il progetto.

La nuova quistione tuttavia del concedere l'erezione dell'Ospedale bensì, ma senza riconoscerlo corpo morale capace di possedere, sembrò al Ministro irta di molestie future, per gl'inevitabili reclami dei religionari e dei loro instancabili intercessori presso la Corte di Torino; epperò richiese da chi l'avea sollevata « *di voler nuovamente considerare sopra*

(1-2) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, *Eretici*, a. 1824.

ciò e cercare l'opportuno spediente, mercè il quale si pongano in salvo tutte le convenienze — per evitare le discussioni co' Ministri dei Potentati che intervenire sogliono in favore dei Valdesi ⁽¹⁾. Rispose lungamente l'Avvocato Generale, con nuovo parere del 28 Dicembre, impostando la quistione in modo da rendere più facile l'eventuale difesa diplomatica dei provvedimenti da esso proposti. « *Non essendosi dai Valdesi umiliata veruna supplica a quest'oggetto al Sovrano* » — egli si dimentica la supplica iniziale inoltrata al Re e dal Re benevolmente accolta su parere favorevole del suo Sotto-Procuratore Generale, più di lui propenso a liberalismo — « *ma tutto essendosi passato per comunicazione del sig^r Intendente di Pinerolo, si potrebbe continuare lo stesso metodo ed accordarsi la permissione per mezzo dello stesso Intendente...* ». Facendogli presente, s'intende, « *che si incontrerebbe gran difficoltà ad innovare quanto è stabilito dai Regj Editti circa l'applicazione delle multe alle Congregazioni di carità, come sembra desiderarsi dai Valdesi, e di dover avvertire di non lasciar luogo ad atto veruno che possa indicare l'erezione dell'Ospedale qual corpo morale* » ⁽²⁾.

Nella sua relazione al Re, per esplorarne le sovrane intenzioni, Roget de Cholex riassume fedelmente la quistione, compreso il parere dell'Avvocato Generale; ma non si trattiene dal fare osservare che « *l'invocato spediente potrà far differire, ma non impedire del tutto le discussioni, che si vorrebbero evitare* ». Il 2 Gennaio 1824, S. M. approvava il Regolamento dell'Ospedale, tolto il suo articolo XVIII; e, per l'eseguimento della sovrana determinazione, firmava susseguentemente, il 6 Gennaio, l'opportuno R. Biglietto all'Intendente di Pinerolo ⁽³⁾; il quale a sua volta, in data 10 Gennaio 1824, emanava l'atto di concessione, « *per lo stabilimento dell'Ospedale in favore dei religionarj, abitanti nelle Valli di Luserna, Perosa e S. Martino* ». Con lettera del 18 Gennaio, infine, l'Intendente rassegnava copia autentica dell'atto al Ministro dell'Interno, come già l'aveva notificato, con benevola lettera di accompagnamento, al Moderatore Bert, il giorno stesso in cui l'aveva firmato.

Ignari del retro-scena politico-amministrativo in cui s'era elaborata, ma solo esultanti per la concessione sì lungamente ambita, la Tavola e

(1) Archivio Stato Torino, *Ebrei e Valdesi, Carteggio*, N° 186. Lettera del 24 Dicembre 1823.

(2) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, *Eretici*, a. 1824.

(3) Archivio Prov. Pinerolo, *Registro RR. Patenti e RR. Biglietti*, dal 1820 al 1844. Roget de Cholex trasmetteva subito copia del R. Biglietto al Della Torre, li 9 Gennaio 1824, spiegando confidenzialmente: « *il motivo per cui S. M. non estimò di lasciar sussistere il citato articolo (XVIII), si è per non derogare alle vigenti leggi in ordine all'applicazione delle multe alle congregazioni locali di carità, e ciò secondo il parere dell'Avvocato Generale...* ». Cfr. per tutta questa pratica Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, *Eretici*, a. 1824.

la Commissione dell'Ospedale tennero una solenne adunanza a Torre, il 27 Gennaio 1824, in cui deliberarono l'immediato acquisto della casa, secondo il pattuito. Seduta stante il notaio Valdese Amato Comba rogò l'atto di vendita « *a favore degli abitanti religionari della Provincia di Pinerolo* » — « *accettanti per essi e stipulanti* » quattro dei cinque membri presenti della Tavola. L'Avvocato Generale poté lusingarsi di averla per allora spuntata, poichè nessuno pensò di rivendicare alla Commissione dell'Ospedale la facoltà di possedere essa medesima, come preludio alla tenuta erezione in corpo morale dell'istituto stesso.

Per gentile concessione del Conte Waldbourg-Truchsess, parte della somma affidatagli dallo tsar Alessandro venne investita in questo acquisto: lire 4000 furono versate al venditore Pietro Volle, ed una rendita vitalizia di lire 450 fu assicurata al più che sessantenne ex-pastore Daniele Combe, in compenso di certo suo diritto sulla casa altravolta di sua proprietà (1). Si procedette quindi alla costituzione regolare della Commissione dell'Ospedale (2). Infine, aggiuntisi molte altre persone ai membri delle Amministrazioni, in quel giorno di pubblica allegrezza, il Moderatore Bert pronunciava un discorso di circostanza altamente ispirato, con uno sguardo riassuntivo rievocando il passato ed inneggiando con uno slancio di fede all'avvenire promettente che s'annunziava (3).

XII. La costruzione d'un presbiterio a San Giovanni.

Altre vertenze intanto non meno laboriose di quella dell'Ospedale si dibattevano col Governo per ogni minima concessione. Da tempo giaceva senza risposta il ricorso dei « *Valdesi della Chiesa Evangelica di San Giovanni* », per la revoca della condizione apposta nelle RR. Patenti del 9 Giugno 1820, colla quale S. M. erasi degnata permettere la vendita dell'an-

(1) La casa era stata fatta costruire, pochi anni prima, dalla signora Oberbeck, moglie separatasi poi dal marito Combe, pastore destituito durante la dominazione francese. Ad essa, che viveva in Londra, scrisse il Moderatore Bert (20 Febbraio 1824), informandola dell'acquisto e chiedendo se non fosse per avere molestie da parte sua.

La casa era stata venduta dal Combe, con termine di riscatto, al cognato capitano Volle; ecco perchè l'antico proprietario, cui non era scaduto il termine, fu dovuto fare intervenire nel contratto.

(2) La Commissione constava di sette membri: due *ex-officio*, il pastore di Torre ed il Sindaco o il Consigliere anziano protestante di questo Comune; tre elettivi nominati la prima volta dal Sinodo e poi rieletti, uno per anno, dopo estrazione a sorte dello scadente, dalla Commissione stessa; e due nominati dalla Commissione, un segretario ed un cassiere. Fecero parte della prima Commissione: il pastore P. Bert presidente, il sindaco Giorgio Muston, Giacomo Godin, Giovanni Luigi Bert e Giacomo Gardiol nominati dal Sinodo del 1823, i notai Amato Combe e G. G. Luigi Bert nominati rispettivamente tesoriere e segretario dalla Commissione stessa, con approvazione della Tavola, in data 27 Gennaio 1824.

(3) Lo riporteremo integralmente in appendice, come documento che si leggerà sempre con interesse.

tica casa del loro pastore, sita in Angrogna, sotto la condizione però che ne affittassero o acquistassero un'altra entro il territorio dello stesso Comune. Essi invocavano semplicemente che la casa del loro pastore si potesse avere vicina al loro tempio; ma di fronte al risoluto parere contrario del Vescovo di Pinerolo, s'erano fermati due Ministri, il Conte Balbo ed il Cavaliere De Cholex, e due Re, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice. Nè valsero per buon tratto a vincere l'opposizione gli assidui uffici della Legazione Prussiana e Inglese; occorreva la maggior pressione diplomatica che solo dopo il Congresso di Verona erano desse in grado di esercitare.

Il Ministro degli Esteri fu indotto allora a ricordare al suo Collega dell'Interno la persistente domanda dei Valdesi e il vivo interessamento delle Legazioni, riguardo « *alla permissione di traslocare la suddetta abitazione del Pastore a San Giovanni* », pregandolo, dopo aver esplorate le intenzioni di S. M., di comunicargliele, « *a norma del riscontro a darsi da questa Regia Segreteria* » (1).

A questa domanda del 12 Marzo 1823, il Ministro dell'Interno rispose solo con lettera del 14 Giugno successivo. Procedeva cauto, come su terreno spinoso. Disse come il ricorso in quistione si fosse trovato, in Consiglio di Conferenza, non immeritevole di riguardo, ma vi fosse contrario il Vescovo, di cui riferì per disteso l'opposizione motivata, col suo ultimo suggerimento: quando cioè si giudicasse politicamente necessaria la concessione, la condizione da porsi ad ogni modo sarebbe che la casa del pastore non si concedesse *nel cantone dei Bellonatti nè in altro canto popolato da cattolici* » (2).

Tornò alla carica il Ministro Della Torre, con maggior forza, rappresentando « *la protezione che da molti secoli l'Inghilterra, la Prussia e l'Olanda interpongono presso questa Real Corte, a favore dei Religionarj* », e rammostrando come « *non con minore impegno prendono ora parte alla sorte loro, segnatamente l'Inghilterra e la Prussia. Continui sono gli ufficii che vengono avanzati dalle Legazioni di quelle Corti, de' quali non senza difficoltà può lo scrivente tener lungi ogni carattere ufficiale diplomatico. — Lo stesso Duca di Welington ne formò argomento di una sua conferenza con lo scrivente a Verona, all'epoca del Congresso* ». Ed aggiungeva:

« *A riguardo delle incessanti premurose istanze delle Corti di Londra e di Berlino, ed in considerazione dello stato presente delle cose politiche, opina chi scrive che convenga accordare in favore di quei Religionarj alcune facilitazioni, finchè queste non tornano a pregiudizio della Religione Cattolica* ».

(1) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a, 1823.*

(2) Arch. Stato Torino, *Ebrei e Valdesi, Carteggio, N° 186.*

Nel caso controverso poi concludeva: « *Stando il tempio de' Protestanti nel Comune di S. Giovanni, sembra che colà il loro pastore concentrando l'influenza del suo ministero con trasportare in quel luogo eziandio la sua dimora risultare non vi possa maggior danno ai Cattolici che se egli continuasse ad avere stanza in Angrogna* ». Altri mezzi se mai restano a Monsignor Vescovo, per guarentire li Cattolici da ogni contagiosa influenza (1).

Una qualche concessione oramai non si poteva più eludere. Pertanto, il Ministro De Cholex fece la sua relazione al Re, riassumendo come di consueto la pratica intera, coi pareri del Vescovo e del Ministro dell'Esero, e rassegnando alla firma sovrana le opportune RR. Patenti, per la deroga alla condizione espressa in quelle del 5 Giugno 1820, ma con la clausola che la nuova casa non potesse essere situata nella borgata dei Bellonatti nè in altro luogo poco discosto dalla chiesa dei Cattolici (2). Queste RR. Patenti furono firmate da S. M. l'8 Luglio 1823.

Era codesta una mezza soluzione soltanto, che verosimilmente nessuno appagava. Ma lì per lì, stanchi della lunga insistenza, si acquietarono i ricorrenti, aspettando tempo migliore per ottenere dalla liberale interpretazione delle RR. Patenti l'appagamento, per quanto fosse possibile, del legittimo loro desiderio.

Il 30 Settembre 1824, l'Intendente di Pinerolo sollecitava dal Governo l'approvazione del sito prescelto dalla Comunità di S. Giovanni, per la costruzione della casa di abitazione del Pastore: non proprio nella borgata dei Bellonatti, ma accosto al tempio Valdese, dal lato opposto alla chiesa Cattolica... Il 9 Ottobre successivo il Ministro domandava il parere del Vescovo di Pinerolo. Fortuna volle che il nuovo Vescovo, da poco insediato nella sua diocesi, non ritenesse di dovere ostinarsi nella opposizione del suo predecessore. Monsignor Pietro Giuseppe Rey rispose non aver motivo di opporsi al sito proposto; solo il nuovo prelado s'annunziava con queste parole significative: « *Je réserve pour une autre lettre quelques observations sur cette partie de mon troupeau et sur certaines mesures à prendre pour restreindre, si ce n'est pas pour guérir encore, la playe et religieuse et politique que fait à l'Etat et à mon diocèse cette population* » (3). Il Ministro pertanto approvava il sito proposto, il 17 Novembre 1824.

E così, dopo insistenze di oltre quattro anni, i « *Valdesi della Chiesa*

(1) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1823.*

(2) La relazione del Ministro aggiungeva: « *Quanto all'inculcar a' Valdesi l'obbligazione di osservare i vigenti Editti ad essi relativi, dove la M. V. lo stimi necessario se ne potrà incaricare l'Intendente di Pinerolo, anzichè farne menzione nelle Regie Patenti, pe' riguardi convenienti d'adoprarli secondo il sentimento del Ministro, P.mo Secretario di Stato [Esteri]* ». Ma per allora non si stimò di stuzzicare altrimenti il vespaio.

(3) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1824.*

evangelica di San Giovanni » poterono veder sorgere, accanto al loro tempio, il presbiterio del loro pastore⁽¹⁾.

XIII. *La ricostruzione del tempio di Pomaretto.*

Per le necessarie riparazioni al loro vecchio tempio, sito in regione di Pomaretto, i Valdesi di questo e del vicino comune d'Inverso Porte, formanti insieme una sola parrocchia, avevano implorato ed ottenuto la necessaria autorizzazione — mediante Reale concessione del 16 Settembre 1823. Se non che, venuto l'architetto sul luogo e ritenuto esso non più riparabile il vecchio tempio cadente in rovina, credette miglior partito il costruirne un altro nuovo, un po' discosto dall'attuale, in sito migliore. L'Intendente di Pinerolo, di ciò informato, s'era dapprima dimostrato favorevole, vuoi al sito, vuoi al piano del nuovo tempio proposto; ma, sulle vive rappresentanze in contrario di Monsignor Vescovo di Pinerolo, eccitato a sua volta dal curato di Pomaretto, stimò poi doverne riferire al Governo, per gli opportuni provvedimenti. Il Ministro, come di consueto, provocò il parere dell'Avvocato Generale, parere che riuscì, come quello del Vescovo, contrario; e, fattone relazione a S. M., questa ordinava che il tempio avesse a ricostruirsi nello stesso posto di prima. L'Intendente aveva comunicato quest'ordine agli interessati il 20 Settembre 1823.

Sconcertati da questa Sovrana disposizione, quei Valdesi indirizzarono una nuova supplica al Re, in data 25 Ottobre 1823⁽²⁾, lusingandosi in essa che S. M., meglio informata dei motivi della loro istanza, le avrebbe fatto buon viso. E spiegavano come il vecchio tempio fosse stato costruito in luogo troppo umido e insalubre e come ricostruire il nuovo sullo stesso posto fosse esporsi alla necessità di dovere in breve provvedere a nuovi restauri e conseguenti spese. Concedendo la domanda, peraltro, S. M. li metterebbe in beneficio del R. Biglietto 25 Agosto 1797.

Più che sulle loro buone ragioni però essi fidavano, manco a dirlo, sul valido appoggio dell'Ambasciatore del Re di Prussia, tanto più direttamente interessato in questa pratica che aveva destinato la metà del dono dello tsar Alessandro, ossia sei mila lire, alla ricostruzione appunto di quel tempio. Il Ministro dell'Estero appoggiò fortemente la supplica presso il Collega dell'Interno; ma questi gli rispose confidenzialmente, spiegandogli il perchè del rifiuto di S. M. e dimostrando come non fosse il caso, come avean fatto i Valdesi, d'invocare il R. Biglietto

(1) Non però con quella sollecitudine che si sarebbe creduto. Il 6 Aprile 1825, il Concistoro vende il presbiterio degli Staliat, il 7 Novembre acquista il terreno per costruirvi il nuovo presbiterio; che solo è pronto a ricevervi il pastore nel 1826. Cfr. T. GAY, *Temples et pasteurs de l'Eglise Vaudoise de St. Jean*.

(2) Copia nell'Archivio Tavola Valdese, XLIV, 93.

25 Agosto 1797. Nel margine del foglio del Roget de Cholex al Della Torre, leggesi scritto in caratteri fini: « *S. E. deve aver riscontrato verbatte il Co: Truchsess solito protettore di siffatti reclami* ».

Non si arrese tuttavia il generoso Conte; anzi; a spuntarla contro la tenace di lui opposizione, si fece ardito sì da affrontare personalmente il Vescovo di Pinerolo, per ragionare con esso lui della quistione e cercare di ottenere con la persuasione quello che con la pressione diplomatica non aveva ottenuto. Monsignore Francesco Maria Bigex indirizzava al Conte Waldbourg Truchsess, in data *Turin, 23 Février 1824*, una lettera cortese, che mette conto di qui riportare nella sua parte essenziale:

« J'ai l'honneur d'informer Votre Excellence que je me suis empressé de parler à S. E. Monsr le Cte De la Tour dans le sens que j'avais eu l'honneur de lui manifester sur l'objet de la reconstruction du temple du Pomaret.

J'aurais préféré sans doute par l'affection pastorale que je porte à mes chers Vaudois qu'ils eussent conçu et préféré le plan de l'agrandissement de l'Eglise Catholique, mais je dois en ce sens me borner à des vœux, et si ce n'est pas trop à des espérances.

Permettez, Monsieur le Comte, que par suite de la confiance que vous m'avez inspirée, j'ai l'honneur de vous présenter ci-joint un opusculè où se trouve mieux développé le motif par lequel j'ai eu l'honneur de raconter à V. E. que j'avais principalement engagé Messrs les Vaudois à retourner à l'unità de la Société Chrétienne. V. E. pourra juger de mieux en mieux de l'esprit qui m'anime à leur égard et quelle est la nature des moyens que j'ai employés en les adoucissant toujours par les caractères de la charité chrétienne et de la paix et urbanité sociale » (1).

Lasciamo ai lettori di giudicare della sincerità di questa bella protestazione di spiritualità e carità cristiane; a noi qui importa solo di rilevare come, tolta la tenace opposizione del Vescovo, fosse più che mezzo vinta la causa che tanto stava a cuore al buon Conte. E di vero, l'Intendente di Pinerolo tratta tosto della ricognizione del sito più conveniente per ricostruirvi a nuovo il tempio di Pomaretto, con lo stesso Monsignor Vescovo; il quale solo più fa osservare come « *sarebbe stato conveniente che il sito da destinarsi per dett'uso fosse ad una conveniente distanza dalle strade principali, dal capo-luogo, e non attiguo a case abitate dai cattolici* ». Prese pure consiglio dal Moderatore Bert; poi, d'accordo coll'ingegnere Fano, della Provincia di Saluzzo, sceglie tre siti, proposti rispettivamente dal Sindaco di Pomaretto, dal Moderatore e dall'Ingegnere, ne fa ritrarre il « tipo », che invia al Ministero dell'Interno, il 23 Marzo 1824. Lieto anch'esso del buon esito della faccenda, questo Mi-

(1) Archivio Tavola Vallesse, XI.IV, 96.

nistro si affretta di comunicare al Conte Della Torre la lettera dell'Intendente col « tipo » allestito dall'Ing. Fano, « *per l'uso che crederà doverne fare col Ministro Prussiano residente presso questa R. Corte* » ⁽¹⁾.

La pratica si svolge lentamente ma senza più incontrare gravi ostacoli. Il Ministro Roget de Cholex è in grado di fare la sua relazione a S. M. il 13 Luglio 1825; propone la concessione e presenta la provvisione opportuna. Il Re Carlo Felice firma il R. Biglietto di concessione il 19 Luglio; se ne dà comunicazione all'Intendente cav. Novellis di Coarazza il 27; il Decreto dell'Intendente reca la data del 20 Agosto 1825 ⁽²⁾. I Valdesi di Pomaretto e dell'Inverso Porte possono finalmente metter mano alla costruzione d'un nuovo tempio ⁽³⁾.

XIV. Nuovi richiami del Vescovo agli Antichi Editti.

Il Vescovo di Pinerolo non tralasciava occasione di richiamare all'applicazione più rigorosa degli Antichi Editti restrittivi il Governo, secondo lui, troppo longanime e tollerante, per quanto a giustificarlo nelle sue liberalità gli fosse stata più volte prospettata la ragione politica. D'altra parte il Governo tergiversava più che poteva, eludendo con buone parole le esigenze dell'ardente prelato, ogni qual volta trattavasi di richiami generici; ma quando gli venivano denunce specifiche, dato l'ambiente della Corte di Torino, in cui le influenze del clero esercitavansi potentissime, non poteva rifiutarsi di procedere ai sensi degli Editti invocati.

L'osservanza degli antichi confini, che più stava a cuore a Monsignor Bigex, era eziandio la più difficile ad ottenersi, perchè appunto la più odiosa. Come ricacciare entro gli stretti limiti delle Valli una popolazione riversatasi ogni intorno nel piano, durante la Dominazione francese? Questo non s'era potuto pretendere neanche nel primo fervore della Restaurazione; ma almeno impedire ogni ulteriore espansione, proibendo i nuovi acquisti e le nuove residenze fuori degli antichi confini, questo gli sembrava fattibile non solo, ma doveroso. In seguito alle di lui premure, il Ministro dell'Interno invitava confidenzialmente, con lettera del 5 Luglio 1823, l'Intendente di Pinerolo a procurargli la nota dei beni acquistati dai Valdesi fuori de' limiti prescritti dagli antichi Editti, a partire dal 20 Maggio 1814; ma raccomandava in questa faccenda si usasse

(1) Esiste all'Archivio di Stato Torino tutto il fascicolo di questa pratica, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII.

(2) Arch. Prov. Pinerolo, *Registro RR. Patenti e RR. Biglietti*, ecc.

(3) Non si accinsero subito all'opera, tanto che n'ebbe rincrescimento il Conte Waldbourg-Truchsess; il 17 Maggio 1826, il Moderatore li ammonisce che se non incominciano i lavori entro l'anno, il sussidio loro destinato sarà dal Conte volto ad altro oggetto di beneficenza nelle Valli. Cfr. Archivio Tavola Valdese, *Lettere*, II.

della massima circospezione e segretezza⁽¹⁾. Era indagine a titolo di semplice informativa, o preparazione a eventuale repressione futura?

Un atto isolato di intolleranza fu lo sfratto da Bricherasio toccato ad un Valdese, quivi stabilitosi per ragion di lavoro. Certo Giovanni Parise, colà trasportatosi con la famiglia, aveva aperto la sua bottega da « scalpinello » proprio sulla Piazza Pubblica, con vivo scandalo, pare, dei buoni cattolici del paese. Il sindaco Belmondo turbato da tanta audacia, inoltrò subito una supplica niente meno che al Ministro dell'Interno, implorando i suoi lumi riguardo allo stabilimento di Valdesi a Bricherasio; e questi con Dispaccio Ministeriale del 4 Dicembre 1824, mandava all'Intendente di Pinerolo di *far chiamare davanti a sè il Valdese ed ordinargli di dover nel termine di giorni 15 prossimi sgombrare colla famiglia dal Comune di Bricherasio*. L'Intendente informava tosto il suo Superiore di averne eseguito le disposizioni a puntino, senza incontrare resistenza alcuna da parte dello sfrattato⁽²⁾.

Più frequenti le denunce e conseguenti persecuzioni di matrimoni misti, celebrati in barba al divieto degli Editti. Una causa si ebbe, al principio del 1823, contro Luigi Bessat protestante e Luigia Dumolard cattolica, colpevoli di aver contratto matrimonio nanti un ministro protestante, probabilmente in Svizzera. L'Avvocato Generale fu terribile nelle sue conclusioni, ispiratosi alla teoria dell'esempio. Avrebbe voluto far rinchiudere lei nella « *Generala* » di Torino, fare espellere lui dai Regj Stati, con difesa di rientrarvi, pena la galera! Si accorse però in tempo che la donna era nativa di Vécrier, terra testè ceduta a Ginevra, indi probabili reclami elvetici. L'Avvocato Generale si contentò allora di proporre che S. M., con R. Biglietto al Senato, facesse scacciar da' Regj Stati li due individui, con proibizione di rientrarvi sotto la pena arbitraria al Senato⁽³⁾. Tale disposizione prendeva il Re il 28 Gennaio 1823.

Il dragone del Genevese Amedeo Barrecan, cattolico, aveva sposato la Valdese Margherita Bertholot, fin dall'11 Settembre 1821, celebrando il matrimonio dinanzi al Moderatore stesso Peyran. Tardi informato del fatto, il Vescovo lo denunciò al Governo una prima volta il 16 Gennaio 1823; e, non avendone avuto sollecita soddisfazione, ripeté la denuncia l'8 Maggio successivo. L'Avvocato Generale, interpellato dal Re, concluse « *potersi degnare V. M. d'accordare al detto Barrecan la Sovrana di lei permissione d'ammogliarsi legittimamente colla mentovata Bertholot, con che continui a servire per lo spazio d'anni quindici nel Reggimento de' Dragoni in cui è presentemente arruolato* ». Il 15 Luglio 1823, S. M. firmava « *la*

(1) Archivio Stato Torino, *Ebrei e Valdesi, Carteggio*, N° 186.

(2) Arch. Stor. Torino, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, a. 1824.

(3) Arch. Stor. Torino, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, a. 1823.

dispensa dal prescritto degli antichi editti in ordine ai Valdesi, onde il dragone del Genevese Amedeo Barreca possa legittimamente contrar matrimonio colla Valdese Margherita Bertholot, con riserva di provvedere pel di lui castigo ». Lasciando imprecisato il castigo, il Re toglieva il grottesco dei quindici anni di servizio nei dragoni, dati in punizione per avere sposato una Valdese !⁽¹⁾

A Roccapiatta, il pastore Davide Mondon si disponeva a unire in matrimonio il Valdese Daniele Romano con la cattolica Maria Fornerone. La cosa fu risaputa dal Vescovo, che si affrettò di farne istanza in opposizione presso il Governo, il 3 Febbraio 1824. Parere contrario dell'Avvocato Generale, Relazione conforme del Ministro al Re, e S. M. firma, già il 10 dello stesso mese, la proibizione al ministro Valdese di celebrare il matrimonio dei promessi sposi. Il giorno dopo, il Ministro scrive al Prefetto di Pinerolo di far citare dinanzi a sè il ministro Mondon e di intimargli di rispettare le leggi del Sovrano⁽²⁾.

Qualche richiamo venne pure fatto al diritto della Chiesa Cattolica che a sè rivendica la prole illegittima. Sorgono casi interessanti e pietosi. Il giudice del Mandamento di Perrero rivolge un quesito al Ministro, il 23 Settembre 1825, « *se la madre di culto protestante sia tenuta di recar il parto spurio al sagra battesimo dei cattolici, quando asserisce di tenerlo presso di sè* ». Udito il parere dell'Avvocato Generale, il Ministro risponde: « *Deve Ella obbligare la figlia nubile di culto protestante a presentare il parto al santo battesimo nella Chiesa Cattolica, acciò sia allevato nella nostra santa fede* »⁽³⁾.

Altro caso analogo, ma più delicato, vien proposto all'esame del Moderatore Bert, dal pastore G. G. Daniele Jalla di Pomaretto. La figlia nubile d'un suo parrocchiano si sgravò; il padre della creatura illegittima, soldato, chiede di sposare la fanciulla madre e di far battezzare il figlio: può il pastore unire in matrimonio i coniugi prima e battezzare tosto dopo la prole?⁽⁴⁾ Non abbiamo la risposta ufficiale del Moderatore, che preferì verosimilmente rispondere privatamente come il suo senso morale dettava. Non ci consta neppure che il pastore, dalla soluzione certamente umana che diede al quesito, n'avesse a provare molestie. Ma chi non vede a quali dolorose contingenze potevano essere ridotti i Valdesi per

(1) Arch. Stato Torino. *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, a. 1823.

(2) Arch. Stato Torino, *Ebrei e Valdesi, Carteggio*, N° 186. Quasi non bastasse lo zelo del denunziatore, il Ministro scrisse una lettera confidenziale al Vescovo di Pinerolo, il 17 Marzo 1824, pregandolo di dare informazioni sui casi singoli contrari a qualche proibitivo articolo, con circostanze di luogo, tempo e persone, con saviezza e prudenza. Strana sollecitazione del Ministro! Cfr. *ut supra*.

(3) *ut supra*.

(4) Archivio Tavola Valdese, II, 234.

un semplice richiamo alla legislazione d'altri tempi che ancora li reggeva, in pien secolo XIX ?

XV. Nuovi amici e nuovi soccorsi dall'estero.

I richiami continui dei loro avversari all'osservanza più rigorosa della legislazione restrittiva d'altri tempi, la quale stava sul loro capo come spada di Damocle sospesa ad un filo, e le applicazioni che tratto tratto si facevano di essa in atti odiosi, tanto più intollerabili che s'eran fatti più rari, ebbero per naturale effetto di gettare come una nuova aureola di martirio intorno al nome dei Valdesi, accrescendo loro vieppiù la simpatia dei correligionari stranieri. I quali, impietositi nel vedere una popolazione forte, laboriosa ed onesta, essere inceppata nel suo libero svolgimento civile, per causa della comune fede religiosa, e confinata in valli troppo anguste e troppo povere per assicurar loro una comoda ed agiata esistenza, si fecero a visitarla più regolarmente ed a organizzare su più vasta scala i soccorsi in suo favore. Così videro i Valdesi moltiplicarsi gli amici stranieri e consolidarsi la loro assistenza fraterna; e furono più largamente soccorsi i loro poveri, più generosamente sussidiati i loro pastori e maestri, più abbondantemente provvedute le loro Chiese e scuole.

Un sussidio cospicuo essi avevano avuto nel 1823, per iniziativa dell'inflessibile loro benefattore Conte Waldbourg-Truchsess; il quale, per mezzo di persona di sua fiducia, certo signor Way, aveva messo a contribuzione i protestanti stranieri di passaggio a Nizza Marittima, per rimpinguare un pò, con un sussidio straordinario, il magro stipendio dei pastori⁽¹⁾. Un altro amico sempre a loro devoto, il Conte Crotti, allora Intendente in quella città, s'era incaricato della ripartizione della somma raccolta. Il 3 Aprile 1823, il buon Intendente scriveva al Moderatore di avere eseguito il riparto dei sussidi sulla proporzione da esso stesso fornitagli; ma egli aggiungeva: « *afin de donner l'idée d'augmenter votre très modique traitement par le rétablissement de l'ancien Subside Royal que l'Angleterre vous fournissait avant la guerre, j'ai jugé à propos de porter une colonne sous le titre de supplément de traitement, afin que tous les pasteurs pussent boire l'eau de vie à la santé de leurs confrères les Anglais, qui ont concouru à la formation des subsides* »⁽²⁾.

E come per i pastori, così pure il Conte Waldbourg-Truchsess, interessando variamente i suoi amici a quest'opera filantropica, soccorreva i maestri più bisognosi e sovveniva le chiese più povere, a tacere dell'opera che più gli stette a cuore, quella dell'Ospedale⁽³⁾.

(1) Archivio Tavola Valdese, XLIV, 84.

(2) Archivio Tavola Valdese, II, 136.

(3) Archivio Tavola Valdese, II, 157.

Ma fu l'appello lanciato per l'istituzione dell'Ospedale che richiamò l'attenzione di tutta l'Europa protestante sopra i Valdesi. Nasce e fiorisce come per incanto tutta una letteratura internazionale simpaticamente favorevole ai Valdesi; sono notizie e storie in prosa, miranti a far conoscere il glorioso passato di quel popolo di martiri della fede e l'alto significato, nel campo evangelico, della loro protesta religiosa; e sono versi che eccitano ad ammirarlo, ad amarlo, a soccorrerlo. Queste pubblicazioni spingono verso le Valli sempre nuovi visitatori, che diventano issofatto nuovi amici; e, con la narrazione, spesso scritta, del proprio viaggio, inducono altri a farlo ancor essi, per modo che una corrente di relazioni e di affetti si stabilisce fra le Valli e parecchi paesi stranieri, fra i quali l'Inghilterra torna, come altravolta, ad occupare il primo posto.

Merita l'onore del primo accenno Tommaso Sims, il primo inglese che visitò le Valli dopo la Restaurazione, nel 1815, e riannodò le antiche relazioni spezzate durante la dominazione francese, studiandosi poi sempre di renderle più strettamente affettuose; vengono in seguito il Lowther, che impietosì i suoi compatriotti sulle sofferenze dei Valdesi, da esso vedute e descritte nel 1820; poi il Plenderbath, che visitava le Valli per la prima volta nell'Agosto del 1821, per tornarvi col Sims nel 1823 a visitarle insieme con lungo amore; poi il vescovo americano Hobart, che, dopo aver visitato le Valli nel 1825, si recherà a Roma a predicarvi un sermone sui Valdesi e a raccogliervi fra connazionali sussidi per loro; poi Hugues Acland che, reduce dalle Valli visitate nel 1825, pubblicherà a Londra, quell'anno e l'anno seguente, due monografie sulla storia e sulla condizione attuale dei Valdesi.

Sovra tutti però va posto un nome, quello del Dott. Stefano Gilly, canonico della Cattedrale di Durham, che più d'ogni altro scrittore del tempo contribuì a rendere popolare e simpatica, nel proprio paese, la storia dei Valdesi.

Una lettera del pastore di Pramollo, Ferdinando Peyran, udita leggere in una Società di studi cristiani a Londra, attrasse per la prima volta la sua attenzione sui Valdesi, nel 1820; volle visitarne le storiche Valli, nel Gennaio 1823; si sentì compreso di ammirazione verso una Chiesa Cristiana ch'egli si compiacque di considerare come l'anello di congiungimento fra l'Età Apostolica e la Riforma, e insieme impietosito per lo stato compassionevole in cui era ridotta; di ritorno in patria, narrò con tanta efficacia le cose vedute ed espresse con tanta forza l'impressione riportata che i lettori ne rimasero conquistati⁽¹⁾. Il suo libro fu la fortuna di lui, che n'ebbe lodi, guadagni ed onori; e fu strumento di benedi-

(1) WILLIAM GILLY, *Narrative of an excursion to the Valleys of Piedmont*, London, 1826.

zioni per il popolo cui l'aveva consacrato. Andò esso per le mani dei personaggi più alto-localati della nazione inglese: nell'anticamera del Duca Wellington, che non dubitava di esporlo alla veduta dei suoi illustri visitatori, questo libro determinerà la missione provvidenziale del colonnello Beckwith, che fra qualche anno entrerà nella storia dei Valdesi come uno dei suoi maggiori benefattori.

Scrittore eminente, il Gilly si vale della sua larga influenza per raccogliere intorno a sè molti amici ragguardevoli dei Valdesi, stringerli insieme e volgerli compatti al conseguimento d'uno scopo comune. Così nacque, il 26 Maggio 1825, nel salotto di sir Enrico Rose, coll'intervento del vescovo di Londra, dell'arcivescovo di Canterbury, del vescovo di Winchester e di altri distinti personaggi inglesi, uomini politici e letterati, il « *Comitato Valdese di Londra* », strenuo propugnatore degli interessi Valdesi, la cui benefica azione è continuata fino ad ora. Modestamente, in tanta eletta assemblea, il Gilly si contentava di essere nominato, insieme ad altro benemerito amico il rev. Bridge, all'ufficio di segretario; ma egli ben può dirsi di esser stato l'organizzatore del Comitato, come ne fu poi l'anima, colla sua indefessa attività⁽¹⁾.

Gli sforzi comuni del mondo protestanteolgevansi allora a costituire la dotazione dell'Ospedale. Anche il « Comitato di Londra » sorse precipuamente a questo scopo. Se non che ben presto si accorse il Gilly che altri bisogni, urgenti quanto quello di provvedere all'assistenza dei poveri infermi, incalzavano alle Valli⁽²⁾. I pastori e i maestri mal retribuiti, le scuole insufficienti, talune Chiese da sdoppiare: allargando di subito l'orizzonte della sua attività, egli impegnerà tutta una campagna per la rivendicazione del Sussidio Reale Inglese, e raccoglierà fondi dalla inesauribile generosità inglese per tutte le opere di rilevamento della Chiesa Valdese.

Un fatto intanto degno di nota era venuto ad accrescere simpatia ai Valdesi, anche da parte dei protestanti di Olanda. Non appena era giunta la notizia degli immani disastri causati a quel paese dalle tremende inondazioni dei primi del Febbraio 1825, le Valli tutte si commossero a pietà; un solenne digiuno fu bandito in tutte le Chiese, secondo l'uso dei tempi, ed una sottoscrizione pubblica venne tosto aperta per portare aiuto ai sinistrati⁽³⁾.

Bello ed edificante fu lo slancio dei Valdesi nel versare il loro obolo, in favore dei loro antichi benefattori. Misero insieme la bella somma di

(1) Archivio Tavola Valdese, II, 328.

(2) Archivio Tavola Valdese, XLIV, 98.

(3) Cfr. Archivio Tavola Valdese, *Lettres*, II, *Circulaire aux Pasteurs*, 11 Mars 1825.

4300 lire, che inviarono a destinazione per mezzo dell'Ambasciatore di Olanda alla Corte di Torino.

Mai soccorso tornò tanto gradito; mai danaro fruttò tanto danaro. Il Re stesso fece ringraziare i Valdesi, per mezzo del suo Ministro Plenipotenziario a Torino, assicurandoli « *que leur conduite philanthropique en cette occasion restera à jamais gravée dans sa mémoire* »; non solo, ma « *l'on aura soin d'informer le Public de ce que les Vaudois ont contribué en faveur des victimes en question* » ⁽¹⁾.

Non è a dire quanto il Comitato Wallone si compiacesse ancor esso di questo fatto e a quanto maggiore affetto improntasse in seguito le sue assidue cure verso le bene amate Chiese delle Valli.

XVI. Un Comitato Generale per l'istruzione pubblica.

Il progetto di riordinamento generale dell'istruzione alle Valli, dalla Tavola Valdese lanciato in un momento di maggior fiducia, sotto forma di supplica al Re, s'era arenato negli uffici del Ministero; nè avrebbersi avuto mezzo, per allora, anche se l'assenso dall'alto fosse stato largito, di provvedere alla sua effettuazione. Occorreva per questo che si allargasse alquanto la cerchia degli amici stranieri e si moltiplicassero i soccorsi dall'estero, il che appunto verificavasi negli anni successivi, come abbiamo veduto.

Al Comitato Wallone spetta il merito di avere ripreso l'idea del riordinamento dell'istruzione pubblica nelle Valli, scrivendone alla Tavola fin dal 5 Ottobre 1824 ⁽²⁾. Una conversazione del Sims col Mounier, segretario del Comitato, l'aveva persuaso della necessità di rialzare il livello delle numerose scuole che sussidiava in tutte le parrocchie, di essere più esigente nella scelta dei maestri delle « piccole scuole », di preparare, magari inviandoli all'estero, a Ginevra o a Losanna, alcuni buoni maestri per le « scuole grandi » e di vigilare sull'andamento generale didattico di tutte le scuole delle Valli. Perchè non s'istituirebbe, in ognuna delle tredici Chiese, un Comitato per l'istruzione pubblica, composto del pastore e di tre o quattro persone più istruite, per la nomina dei maestri, previo esame della loro attitudine e moralità, e per la vigilanza didattica nelle scuole? Poi, perchè un Comitato Superiore, composto dei membri della Tavola e di altre persone capaci, non avrebbe la soprintendenza generale sui piccoli Comitati locali? Quanto alla preparazione di alcuni buoni laici in scuole normali estere, le maggiori spese le aveva fatte

(1) Archivio Tavola Valdese, II, 267. *Lettera del Ministro degli Interni dei Paesi Bassi al Ministro Plenipotenziario a Torino.*

(2) Archivio Tavola Valdese, II, 220.

sperare il Sims, da fonte inglese; e qualche cosa avrebbe pure fatto anche a questo riguardo il Comitato Wallone.

I Commissari di Olanda tornarono con tanta insistenza sulla loro proposta, scrivendone nuovamente il 20 Aprile 1825, che la Tavola, nella sua seduta del 17 Maggio 1825, deliberava senz'altro la costituzione di un « *Comitato Generale d'Istruzione Pubblica* », nonchè quella di Comitati particolari; abbozzavá un Regolamento di pochi articoli; nominava sette persone in aggiunta ai cinque suoi membri, per il Comitato Generale; e questo convocava per il 1º Agosto successivo, a San Germano, in seduta costituente⁽²⁾. Nella quale vennero fatti molti buoni proponimenti; si nominarono ispettori per le varie Valli, con mandato di visitare nell'anno tutte le scuole, grandi e piccine; si promossero le costituzioni dei Comitati particolari, secondo un criterio direttivo unico⁽³⁾.

Se non che messosi all'opera, il Comitato Generale ebbe ad accorgersi tosto che, così com'erasi formato all'infuori di ogni sanzione governativa, difettava della necessaria autorità per far rispettare i propri deliberati. Parve quindi opportuno il promuoverne l'ufficiale riconoscimento, com'era forse prudenza il prevenire un richiamo dell'Autorità politica. Pertanto, cogliendo il destro della consegna di un sussidio inglese, il moderatore Bert spiegava al Prefetto Giudiziario di Pinerolo, con lettera del 9 Maggio 1826, come l'impiego di quel dono necessitasse la convocazione d'un « *Comitato speciale incaricato di sorvegliare l'istruzione pubblica nelle nostre scuole e di applicare secondo il bisogno i fondi che i nostri benefattori hanno fornito a questo scopo* »; e domandava fosse loro permesso « *di riunirsi e di occuparsi legalmente sia della ripartizione della somma summentovata, sia dei provvedimenti da adottarsi per il perfezionamento dell'educazione pubblica fra noi* »; con larga protestazione di fedeltà al Re e di rispetto ai Magistrati⁽³⁾.

Il Prefetto stette alquanto in forse sul da farsi. Data l'importanza della domanda, poichè ben vide che si trattava non tanto di autorizzare la riunione di un Comitato quanto il regolare e permanente funzionamento di esso, ne riferiva un mese dopo, con lettera 8 Giugno 1826, al Ministro dell'Interno, per averne istruzioni. Richiesto però del proprio

(1) Archivio, Tavola Valdese, *Délibérations*, 17 May 1825. I sette nominati in aggiunta ai cinque membri della Tavola furono: Poetti Tommaso sindaco di Traverse, Vinçon Pietro sindaco di S. Germano, Gay Michele consigliere a Prarostino, Meille Giosuè pastore emerito, Arnaud Enrico geometra, Parise Prospero notaio e Tourn Antonio sindaco di Rorà.

(2) A sede del Comitato fu prescelto S. Germano, il cui pastore fu dichiarato membro nato del Comitato. A segretario venne eletto Arnaud Enrico. I tre ispettori nominati furono: Poët Tommaso per la Valle di S. Martino, Vinçon Pietro per la Valle di Perosa e Brezzi G. P. per la Valle di Luserna. Cfr. Verbale dell'adunanza del 1º Agosto 1825, in Archivio del Concistoro di Pramollo.

(3) Archivio Tavola Valdese, *Lettres*, II, 9 Mai 1826.

parere, non dubitava di darlo favorevole, senza ambagi. « *Parmi che nulla possa ostare ad accordar loro la supplicata riunione in Comitato speciale permanente, purchè loro si fissi o il luogo di San Germano, o qualunque altro, stabilmente però... e coll'intervento a dette congreghe del Sindaco o di un altro Amministratore locale cattolico e colla condizione che non si tratti altro oggetto salvo di quelli per cui venissero autorizzati a riunirsi* ⁽¹⁾.

Di questo avviso non fu l'Avvocato Generale Ferrari di Castelnuovo, il cui parere del 25 Giugno 1826 sonava anzi del tutto contrario. Egli distingue anzitutto l'istruzione religiosa, impartita dai pastori e vigilata dal Moderatore, dall'istruzione profana che non può essere soggetta ad altra ispezione, tranne quella stabilita dal Regio Governo. Quanto poi a maestri e scuole, provvedano pure la Tavola o il Consiglio stipendi e spese per il loro mantenimento, com'è permesso dalle R. Patenti 20 Giugno 1730, « *ma non deve essergli permesso d'immischiarsi nell'ammettere o licenziare un maestro...*, ciò deve dipendere dall'ispezione stabilita dal R. Governo »; altrimenti si potrebbero introdurre maestri con metodi d'insegnamento « *non conformi allo spirito del quale piace al nostro Sovrano siano imbevuti i suoi sudditi, spirito cioè di subordinazione e rispetto ai superiori, di dipendenza dalle autorità, di massime insomma monarchiche e non democratiche, le quali facilmente s'insinuano anche col metodo che si tiene nelle scuole, senza d'uopo di farne ad ogni ora un oggetto particolare d'istruzione* ⁽²⁾.

Con codeste sentenze l'Avvocato Generale veniva proprio a contraddire a quanto, riguardo al precedente ricorso della Tavola in merito, aveva dichiarato il Viotti, censore dell'Università. Non aveva questi sentenziato, nel suo parere, che gli articoli delle RR. Patenti 23 Luglio 1822, prescriventi che gli studenti avessero a servirsi dei libri approvati dal Magistrato della Riforma non applicavansi ai Valdesi, proprio come quelli prescriventi di presentare i certificati circa l'edempimento ai doveri della Cattolica Religione? E nel memoriale relativamente alle scuole dei Valdesi, non aveva posto in sodo « *che in seguito a capitolati concordati coll'Inghilterra (a. 12) è loro permesso di eleggere tra essi li maestri di scuola della loro religione* » ? ⁽³⁾

Ma venendo al punto capitale, poichè gli altri non eran neppur messi in quistione, l'Avvocato Generale si dimostrava risolutamente avverso ad ogni novità. « *Il Consiglio che si propone di eriggere e ristabilire è una cosa affatto nuova, diretta a formare in certo qual modo un corpo morale*

(1) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, 3.

(2) Archivio Stato Torino, *ut supra*.

(3) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, *Eretici*, a 1822.

dirigente tutti i Valdesi verso quello scopo che si vorrà, a formare, insomma, uno Stato nello Stato ».

« L'autorizzare tale erezione sarebbe lo stesso che accordare protezione a persone la cui permanenza ne' Regj Stati è solamente tollerata, come leggesi chiaramente ne' Regj Editti, che emanarono dopochè, per mediazione delle Corti di Francia e dell'Inghilterra, si cessò dall'obbligare i Religionarj d'escire dagli Stati; ed è già un grand'effetto di tolleranza l'aver successivamente permesso l'esistenza de' concistori, della Tavola, dei quali corpi non si aveva ardire di parlare nel 17° secolo ».

Concludendo, l'intollerante uomo proponeva: non permettersi in alcun modo l'erezione di quel Comitato Generale d'istruzione pubblica, l'istruzione pubblica dipendendo anche nelle Valli dal Magistrato della Riforma; lasciare che la Tavola provveda al sostentamento dei maestri come in passato, ma colla dipendenza dai R. Impiegati⁽¹⁾.

Dopo simili conclusioni, non fa meraviglia che il Comitato Generale, anzichè l'invocata sanzione, ricevesse dal Governo un formale divieto. Fu soppresso quasi nel nascere, dall'intolleranza di uomini d'altri tempi, quando l'aveva salutato con gioia tutta una popolazione desiderosa di istruirsi⁽²⁾. Ma l'impulso era dato. Non s'ebbe il triste coraggio di inceppare altrimenti il progresso dell'istruzione alle Valli, con le pastoie d'un Governo retrogrado. Essa restò, come dianzi, affidata del tutto alla direzione delle Chiese. La Tavola da parte sua non si smarri d'animo, anzi raddoppiò d'ardore nel promuovere senza chiasso l'incremento della istruzione popolare. Non è senza ammirazione che si legge la deliberazione del 17 Luglio 1826, per la quale, allargando lo scopo delle bene avviate collette all'estero in favore dell'Ospedale, quell'Amministrazione statuisce di volgere da quindi innanzi le sue cure maggiori al miglioramento delle sue scuole. A questo nuovo scopo devono oramai convergere i sussidi stranieri⁽³⁾. Trattasi di imprimere un nuovo impulso ed una nuova direzione alla « Scuola Latina », per farla servire ad un tempo alla preparazione dei giovani avviati agli studi teologici e alla formazione dei maestri di scuola⁽⁴⁾. Poi è tutto un progetto caro agli inglesi Sims e Plenderbath ch'essa fa suo. Il Comitato Wallone ha provveduto da

(1) Archivio Stato Torino, *Mat. Eccl.*, XXXVIII, 3.

(2) Cadde con esso il « *Projet de règlement pour l'amélioration de l'instruction publique des Eglise Evangéliques des Vallées* », già elaborato dalla Tavola in dieci articoli e firmato il 26 Giugno 1826. Cfr. Archivio Tavola Valdese, XLIV, 101.

(3) Il Moderatore Bert scriveva al Sims, il 12 Agosto 1826: « *l'hospital vaudois étant désormais suffisamment doté, vous serez à l'unisson avec le V. Comité de Londres pour vous occuper spécialement de ce qui a rapport à l'éducation ou l'instruction publique dans nos Vallées* ».

(4) Archivio Tavola Valdese, *Délibérations*, 17 Juillet 1826.

tempo per le scuole essenzialmente maschili; gli amici inglesi provvederanno alle scuole puramente femminili. Trattasi di istituire ben 15 « scuole grandi » e 106 « scuole piccine » per ragazze, in tutte le Valli⁽¹⁾. Ardua impresa, che l'avvenire lontano soltanto vedrà effettuato; ma la Tavola pone risolutamente la mano ad essa, istituendo il 1 Agosto 1826 le due prime « scuole di ragazze », una a San Germano e l'altra a San Giovanni⁽²⁾. Le altre verranno in seguito; a ciascun giorno la propria fatica.

XVII. È mutato il vescovo, ma l'intolleranza è sempre quella.

Strano contrasto davvero è quello cui assistiamo. Da una parte è tutta una popolazione che si agita per migliorare la sua condizione politica e aspira ad ogni progresso sociale; dall'altra è tutta una coalizione di avversari, assolutisti del trono e dell'altare, che si affannano a trattenerla nell'antico servaggio e ad intralciarle con ogni mezzo le vie dell'avvenire.

La partenza da Pinerolo di Monsignor Bigex, promosso arcivescovo di Ciamberry, aveva destato come un sospiro di sollievo in tutti i Valdesi, tanto più che il nuovo Vescovo s'annunziava d'indole più mite e più animato di carità cristiana. Nella pastorale di saluto che, il giorno stesso della sua consacrazione, 1° Agosto 1824, Monsignor Conte Pietro Giuseppe Rey indirizzava, da Ciamberry, al Clero ed al Popolo della sua diocesi di Pinerolo, era bensì un accenno ai dissidenti Valdesi, ma improntato, più che ad acre spirito polemico, a vivo sentimento di carità. « *Dieu le sait, et notre conscience Nous rend ce témoignage, que lorsque Nous Nous occupons de cette portion des âmes dont nous devons répondre, la tendresse l'emporte sur tous les autres sentiments* »...

Tanta fiducia seppe ispirare dapprima il nuovo Vescovo universalmente che il Moderatore Bert a lui indirizzavasi, in caso delicatissimo, come ad arbitro sicuro. Un Valdese P. P. Giovenale, uomo notoriamente spregevole, s'era fatto cattolico per certe sue ragioni particolari; e per quelle sue certe ragioni particolari pretendeva poi che lo seguissero i quattro figli, contro il volere della madre, donna buona, laboriosa ed onesta. Il Moderatore, ad evitare complicazioni spiacevoli, non dubitò

(1) Il Plenderbath ne scrive al Mod. Bert, in casa del quale aveva abitato alcun tempo colla moglie e colla sorella, il 29 Dicembre 1825. Arch. Tav., II, 323. Col Sims egli sta facendo una colletta a questo scopo; in Inghilterra. Propone di pagare L. 250 alle maestre delle « scuole grandi », e L. 75 a quelle delle « piccine ». Il Bert risponde (*Lettres*, II, 7 Febbraio 1826) plaudendo al progetto, tanto più che aveva disegnato già d'istituire esso una scuola femminile a San Giovanni, avendo il Conte Waldbourg-Truchsess messo a sua disposizione un dono di L. 200 da parte della Contessa Fontana.

(2) A San Giovanni, la scuola fu aperta presso Paolina Muston dei Curt; a San Germano, presso la sig.ra vedova Fany Long nata Geymet. Stipendio L. 300, procurato per una parte dal Comitato di Londra e per l'altra parte dalla Contessa Fontana.

di rivolgersi direttamente a Monsignor Rey, intercedendo per la povera madre, la quale chiedeva di potersi presentare ad esso per informarlo di ogni cosa. « *Telle est la confiance que nous avons elle et moi dans le caractère sacré de V. E. qu'il nous semble impossible qu'Elle permette qu'on arrache à une mère ses enfants pour qu'ils deviennent le prix de la vénalité d'un homme dont l'inconduite est notoire* » (1). Non conosciamo l'esito di questa pratica; ma il fatto che non s'imposò allora la quistione, che qualche anno dopo si dibattè in alto, del diritto religioso del padre di famiglia che si converte al cattolicesimo, induce a ritenere che il Vescovo rispondesse con un atto di tolleranza all'atto di fiducia del Moderatore Valdese.

Nella sua pastorale del 7 Giugno 1825, con la quale egli annuncia la sua visita alla diocesi, Monsignor Rey rivolge ancora parole piene di affetto, per quanto poi volgano a leggera polemica. « *O vous, Nos frères séparés, serez-vous absolument étrangers à cette émotion générale qui s'empare des cœurs à l'arrivée du Premier Pasteur?... Ah! du moins ne Nous fuyez pas; car personne sur la terre ne saurait vous chérir autant que Nous* ». E invitati a seguire l'esempio di quei protestanti stranieri che in quegli anni si erano convertiti alla « Chiesa sola veramente Cattolica, fuori della quale non v'è salvezza ».

Non è improbabile che il pio prelado si ripromettesse allora di ricondurre all'ovile con la dolcezza più pecore smarrite che non avrebbe fatto con la violenza. Se non che, disilluso man mano dall'esperienza e disperando poi di potere, coi semplici mezzi persuasivi, condurre a conversione i « fratelli dissidenti », si lasciò indurre anch'esso a mezzi di restrizione, quando non degenerarono addirittura a repressione violenta.

Il ministro protestante francese, Felice Neff, visitando per la prima volta le Valli, nel 1825, s'era indotto a predicare, insieme al suo amico Antonio Blanc, nel tempio di S. Giovanni, dinanzi a un gran pubblico accorso per sentire la calda parola dei due evangelisti (2). Il Vescovo informatone invitava egli stesso, con lettera del 14 di quel mese, il Ministro a provvedere conformemente agli Editti. « *Je laisse à Votre Excellence à juger si c'est sans danger politique, aujourd'hui surtout, que des ministres étrangers et français viennent semer dans ces Vallées les principes de démagogie et politique dont ils sont, en général, notoirement entachés* ». Il Ministro ne riferisce a S. M., ricordando le determinazioni già prese da Vittorio Emanuele I, nel 1820, quando i protestanti Trail inglese e Coulin ginevrino avevano predicato nel tempio di Torre di Luserna. « *In*

(1) Archivio Tavola Valdese, *Lettres*, II, 26 Mai 1825.

(2) Era il 10 Luglio 1825. Non pochi cattolici si ritrovarono quel giorno nel tempio Valdese, attratti dalla curiosità. Indi la premura del Vescovo a denunciare il fatto.

quel tempo si additarono le norme a seguire al Prefetto di Pinèrolo, con incarico di mettere in avvertenza i giudici de' luoghi nei quali si trovano Valdesi, che nissuno straniero può predicare, tenere o promuovere adunanze e neppure concionare ne' templi, senza la dovuta autorizzazione ». Sul foglio della Relazione al Re, leggiamo in nota: « 19 Luglio 1825. S. M. ordina si manifesti la sua R^{le} disapprovazione dell'operato e si faccian le opportune esortazioni a ciò non si contravvenga in avvenire a quanto determinò sull'oggetto il Re Vittorio Emanuele »⁽¹⁾. Conformemente a questo Real disposto si scrisse il 23 Luglio 1825 al Prefetto del Tribunale di Pinerolo. Il quale a sua volta non mancò di redarguire i contravventori alle disposizioni sovrane.

Altro richiamo al Governo venne da Pinerolo, circa il divieto di matrimoni misti. Era corsa la notizia che il Valdese Daniele Giustetto avesse sposato la cattolica Maria Teresa Perrou; tanto bastò perchè denuncia ne venisse fatta al Ministro dell'Interno. Il quale, con dispaccio del 12 Giugno 1826, incaricava l'Intendente Novellis di avvertire i capi dei Valdesi a non lasciar contrarre matrimoni misti, per non incorrere nelle pene comminate dall'Editto 25 Febbraio 1602⁽²⁾. Il Moderatore Bert, rispondendo all'Intendente, protestava che nessun pastore aveva celebrato il matrimonio in quistione, che anzi non era ancora avvenuto; intanto per sua norma, chiedeva quale fosse la condizione giuridica degli sposi che fossero iti a celebrare il matrimonio misto all'estero⁽³⁾. L'Intendente non si curò di risolvergli il quesito, nella sua risposta del 27 Giugno, scusandosi di non sapere quale sentenza i giudici sarebbero per pronunciare contro chi, per frodare le disposizioni vigenti, fosse andato a celebrare fuori dello Stato il matrimonio nello Stato proibito; ma bastava il sapere che una condanna toccherebbe agli sposi trasgressori delle patrie leggi. I Valdesi erano avvisati.

L'introduzione di libri sacri dall'estero, sempre più frequente e abbondante, dacchè la Società Biblica, costituitasi nelle Valli fin dal 1815, era entrata in relazioni assidue con le Società Bibliche di paesi stranieri, venne anch'essa denunciata come pericoloso incentivo di eresia, tanto che il Governo, cedendo a pressioni clericali, emanava ordini severi di proibizione di rilascio all'Ufficio di Dogana.

La Società Biblica, Britannica e Forestiera aveva deliberato, nel 1825, l'invio in dono alle Chiese Valdesi di ben 700 bibbie, tradotte in francese dal Martin, in 8°; e una prima spedizione di 300 bibbie era stata indirizzata alla Ditta Giuseppe Malan e C., perchè le facesse recapitare

(1) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl.*, *Eretici*, XXXVIII, a. 1825.

(2) Arch. Prov. Amm. Pinerolo, *Registro Lettere*, cat. III, sez. XI, art. 15.

(3) Arch. Tavola Valdese, *Lettres*, II, 17 Juin 1826.

a destinazione. La Dogana di Torino si rifiutava di consegnare la merce, allegando che l'introduzione di quei libri era stata allora allora proibita dal Governo. Il banchiere Malan ne scrisse al Mod. Bert, soggiungendo: « *Comme je ne doute pas que M. le Comte Waldbourg trouvera le moyen de nous les faire libérer, je l'ai instruit de tout ceci afin qu'il puisse s'en occuper depuis Berlin même, ou à son retour parmi nous, ce qui aura lieu en Avril* » (1).

Non dovette essere difficile, per verità, al buon Conte di ottenere dal Governo il ritiro della sua ingiustificata proibizione, poichè era *ab antico* permessa ai Valdesi, in dipendenza stessa di concordati intervenuti coll'Inghilterra — come aveva chiarito il censore Viotti — « *l'introduzione dei libri della loro religione, con che vi fosse una persona per distribuirli e smaltirli e che questa passasse sottomissione nelle mani del Gran Cancelliere di non farne smaltimento o distribuzione, salvo nei limiti tollerati ed agl'individui della stessa religione* » (2).

I Valdesi, mercè l'intervento dei loro protettori, poterono ricevere questo ed altri successivi invii di bibbie, sia pure assoggettandosi alle imposte formalità; per modo che, a detta di uno storico inglese contemporaneo (3), negli anni 1825-1826, ben due mila cinquecento esemplari delle Sacre Scritture furono, per cura della Società Biblica, distribuiti nelle Valli, ad alimentare la fede evangelica della popolazione, alla vigilia del suo Risveglio religioso.

Infine, una nuova pastorale di Monsignore il Conte Rey venne a rinfocolare le polemiche dottrinali del predecessore Monsignor Bigex, provocando risposte argute e dotte di pastori, fra cui merita di essere rilevata quella del venerando Davide Mondon, insediato poc'anzi pastore di San Giovanni; la quale, corsa allora manoscritta soltanto, pubblichiamo in appendice come saggio di quella letteratura religiosa Valdese soffocata dalla Censura, ma non certo mancante di dottrina, nè di tal quale genialità (4).

(1) Archivio Tavola Valdese, II, 322. La lettera del Malan è da Torino, del 24 Dic. 1825.

(2) Cfr. il già citato memoriale del Viotti, censore dell'Università: « *Detti Valdesi* », in Arch. Stato Torino, Mat. Eccl. XXXVIII, Eretici.

(3) Il BLAIR, *History of the Waldenses*, vol. II (Notes), citato da W. MEILLE, *Le Réveil de 1825*.

(4) La risposta del Mondon porta la data del 20 Maggio 1826. Stralciamo dal P. S.: « *Je serais mort en paix et dans le silence sans vos provocations répétées; mais ma patrie, ma foi, ma conscience, ma raison, le besoin de m'honorer auprès des grandes nations et des Souverains augustes qui nous protègent, m'ont fait un devoir de m'expliquer avec la franchise que vous trouvez ici* ».

E ancora: « *...je juge assez bien de votre judiciaire, pour concevoir quelque idée flatteuse de vous amener à penser comme votre illustre Montesquieu. Puisse Charles Félix, d'ailleurs si sage et si digne de nos respects, puisse-t-il, moins influencé par les cagots qui l'entourent, ne point penser autrement* ». Cfr. Arch. Società Storia Valdese, Libreria W. Meille, Miscellanea, XLVI.

XVIII. La proibizione d'un presbiterio a Prarostino.

Fra gli atti d'intolleranza che riuscirono più ostici, in questi anni, fu il persistente rifiuto da parte del Governo dell'autorizzazione invocata dai Valdesi di Prarostino per costruire, vicino al restaurato tempio, un presbiterio ad uso del loro pastore.

La domanda prima inoltrata di potere, riparandolo, ampliare il tempio di questo luogo, era stata benevolmente accolta dal Re, su parere favorevole dello stesso Avvocato Generale, poco propenso a favori. In quel momento di più alla pressione delle Ambasciate straniere, il R. Biglietto del 26 Agosto 1823 commetteva all'Intendente di Pinerolo non solo di concedere che si amplificasse il detto tempio, ma eziandio di facilitarne le operazioni necessarie, chiamando dinanzi a sè le parti interessate per portarle ad un accordo⁽¹⁾. Niente pareva più naturale che, compiendo l'opera, si costruisse eziandio, in quello stesso sito e vicino al tempio, il presbiterio, per comodità del pastore, fino allora costretto a risiedere a Roccapiatta, due miglia distante. Se ne inoltrò, fidenti, la domanda di autorizzazione al Re.

L'Intendente, trovandola plausibile, l'appoggiò; l'accolse favorevolmente il Ministro; ma le si dimostrò fieramente avverso l'Avvocato Generale, col suo parere del 20 Settembre 1825. Fedele strumento oramai nelle mani della reazione gesuitica imperante alla Corte di Torino, egli propose si respingesse la domanda « *per non trasformar in protezione la tolleranza a cui soltanto sono ammessi i Valdesi* », secondo la formula cui ispirerà con rigore ognor crescente la sua azione. A nulla valse il consiglio più illuminato del Ministro; il quale, riassunto come di dovere il giudizio contrario dell'Avvocato Generale, nella sua Relazione al Re, il 27 Settembre 1825, non dubitava di esprimere francamente il proprio pensiero: « *sembrargli che la facoltà d'aver tempio traesse con sè per necessaria conseguenza la facoltà d'avere presbiterio* ». Leggiamo in margine al foglio della Relazione questa fredda annotazione: « *S. M. non stima di aderire* »⁽²⁾. E il 3 Ottobre 1825, si comunicava al Concistoro della Chiesa Valdese di Prarostino che la sua istanza non era stata accolta favorevolmente dal Re.

Consapevoli del fatto che l'ancor recente concessione ai Valdesi di San Giovanni del loro tanto invocato presbiterio era stata finalmente come strappata al Governo del Re da forte pressione delle Ambasciate straniere amiche, i Valdesi di Prarostino, non perdendosi d'animo, inoltrarono una nuova supplica, per mezzo dei loro generosi protettori, alla Segreteria

(1) Arch. Provinciale Pinerolo, Registro R. Patenti e R. Biglietti, ecc.

(2) Arch. Stato Torino, Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, a. 1825.

degli Esteri; la quale trasmettevala alla Secreteria dell'Interno, con lettera del 20 Settembre 1826. Il Ministro De Cholex stimò dover tornare alla carica presso il Re, il 10 Ottobre successivo, amplificando la sua argomentazione in favore: « *La distanza di due miglia al tempio dal luogo di Roccapiatta, ove abita presentemente il pastore, le strade cattive, le comunicazioni soventi volte interrotte, l'esistenza stessa del tempio nella borgata di S. Bartolomeo che sembra seco trarre per necessaria conseguenza la facoltà d'aver presbiterio, tali sono i motivi, su' quali è fondata la sovrascritta domanda* ». Vano tentativo. Leggiamo in margine alla Relazione Ministeriale queste laconiche parole: « *S. M. persiste nel fatto rifiuto* » (1). La buona volontà del Ministro, non tanto in sè stesso liberale quanto compreso della ragione politica e della necessità dei tempi, infrangevasi contro le cieche forze della reazione facente capo alla persona stessa del Re.

XIX. L'inaugurazione dell'Ospedale.

A conforto di questa ed altre siffatte disdette da parte del patrio Governo, tornava opportuna la simpatia ognor crescente dei correligionari stranieri, rispondenti da ogni parte all'invito rivolto loro in favore dell'erigendo Ospedale.

Non appena ottenuta l'autorizzazione del pio istituto, i Valdesi invero avevano delegato un collettore presso le nazioni protestanti, per raccoglierne i fondi necessari. Il figlio dell'antico giudice di pace di Torre di Luserna, Pietro Appia, poco più che trentenne ma già esperto del mondo e conoscitore delle quattro lingue, italiano e francese, tedesco e inglese, era partito dalle Valli ai primi di Maggio del 1824, con regolare mandato della Tavola Valdese non solo, ma con speciali commendatizie degli ambasciatori di Prussia, d'Inghilterra e dei Paesi-Bassi a tutte le Legazioni di quelle potenze, nelle varie capitali d'Europa. Aveva visitato dapprima la vicina Svizzera, dove già gli avevano preparato il terreno alcune persone amiche, interessate specialmente dal venerando Cellérier di Ginevra; ma poi aveva continuato il suo giro di collettore per tutta l'Europa Occidentale, ricevendo dovunque la più lieta accoglienza. Comitati locali eran sorti man mano che passava nelle principali città tedesche; a Berlino, per opera specialmente del Conte Waldbourg-Truchsess, eransi raccolte ingenti somme. Il Re stesso di Prussia aveva voluto figurare fra i più generosi sottoscrittori. In Olanda, dove il pastore di Francoforte sul Meno, Paolo Appia, aveva sostituito il cugino, la popolazione, memore dell'obolo dei Valdesi in soccorso dei sinistrati dalle inondazioni, aveva risposto con magnifico slancio di generosità, seguendo l'esempio

(1) Arch. Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, a. 1826.

dei Sovrani sottoscrittisi per mille fiorini. In Inghilterra gl'illustri e potenti amici, già mirabilmente preparati dal rev. Gilly, s'erano costituiti in quel « *Comitato Valdese di Londra* », che tanto doveva adoprarsi in seguito nel promuovere gl'interessi tutti dei Valdesi. Anche il Re della Gran-Bretagna era iscritto fra i sottoscrittori. La Francia protestante aveva voluto anch'essa offrire il suo contributo, « *per quanto non poche sue comunità ugonotte avessero bisogni urgenti altrettanto che le Valli Valdesi* », come scriveva Paolo Appia, dopo aver tenuto un efficace discorso di collettore a Parigi. Un Comitato Centrale s'era costituito in questa città, coi più bei nomi del Protestantismo francese; e un appello era stato da esso rivolto alle cencinquanta Concistoriali di Francia ⁽¹⁾.

Confortati da sì edificante spettacolo di fratellanza veramente cristiana, e sorretti da ferma speranza di migliore avvenire, le Amministrazioni riunite della Tavola e della Commissione dell'Ospedale, come videro assicurata oramai la dotazione dell'istituto, deliberarono di inaugurarlo in sul principio del 1826.

La casa, acquistata due anni innanzi, fu facilmente adattata alla nuova destinazione, e arredata convenientemente da persona dell'arte. Era questa un vecchio medico-chirurgo, dell'esercito Napoleonico, reduce dalla guerra di Spagna, per nome Tommaso Coucourde; uomo capace e devoto al suo paese, aveva accettato di essere insieme economo e medico, col tenue stipendio di L. 500 annue. Gli venne però aggiunto, come chirurgo, Giovanni Malanot di San Giovanni ⁽²⁾.

Alla fine dell'Aprile 1826, l'Ospedale era pronto a ricevere sei malati. Con lettera circolare dell'11 di questo mese, i pastori delle Valli furono invitati a proporre i malati che lo dovevano inaugurare. La prima ricoverata che uscì guarita dall'istituto, ancora nel Maggio 1826, certa Maddalena Travers, ricevette un dono di cinque fiorini di Augusta (L. 12,16), assegnati dal prof. Enk di Vienna. Verso la fine dell'anno, la Tavola poteva scrivere al Comitato Wallone: « *nous y avons journellement 14 à 16 malades* » ⁽³⁾.

Intanto un nuovo atto legale veniva a dar nuova sanzione al pio Istituto. Il banchiere Giuseppe Malan da Torino informava la Tavola della giacenza nelle sue casse di una cinquantina di migliaia di lire, rimosse per conto dell'Ospedale. Allo scopo di provvedere al miglior investimento di questo capitale, la Tavola convocava la Commissione, il 3 Marzo 1826, e le due Amministrazioni riunite deliberavano all'unanimità l'acquisto per

(1) Arch. Tavola, *Lettres*, II, *passim*.

(2) Arch. Tavola, *Lettres*, II, à MM. Bridge et Pons, Londres, 7 Janvier 1826 — à W. Plenderbath, Bristol, 7 Février 1826.

(3) Arch. Tavola, *Lettres*, II, 10 Novembre 1826.

quel valore di un immobile ⁽¹⁾. La Tavola Valdese che, rappresentando il Sinodo, esercitava l'alta sorveglianza sulla Commissione dell'Ospedale ⁽²⁾, diede quindi formale mandato a quest'ultima di procedere a quell'acquisto che credesse più conveniente e più vantaggioso; e in quello stesso giorno, la Commissione deliberava l'acquisto della cascina detta degli *Eirals blancs*, la Tavola sanzionava tale deliberazione ed il notaio rogava senz'altro lo strumento di compra-vendita, per il quale la « *Commissione Amministratrice dell'Ospedale dei Valdesi* » acquistava essa medesima, in nome dell'Ospedale, la proprietà di G. B. Vertù di Torino, per la somma di L. 56.000.

Ma perchè tanta fretta? Perchè non aspettare l'autorizzazione superiore, pur necessaria alla legalità dell'acquisto? — Le Amministrazioni Valdesi agirono in siffatto modo probabilmente per consiglio del grande amico loro il Conte Waldbourg-Truchsess, e certo per la considerazione che avrebbero più facilmente ottenuto la sanatoria dell'atto compiuto che non l'autorizzazione dell'atto da compiersi. E di vero, la Commissione tosto dopo umiliava al Re un ricorso per la permissione dell'acquisto già fatto; e S. M. si benignava di sanzionarlo, con R. Biglietto del 27 Giugno 1826, da Agliè. Non curante del parere dell'Avvocato Generale, di evitare ogni atto che potesse condurre all'erezione dell'Ospedale a corpo morale capace di acquistare, Carlo Felice commetteva all'Intendente di Pinerolo di concedere alla Commissione Amministratrice dell'Ospedale dei Valdesi la facoltà di possedere gli accennati beni in nome dell'Ospedale da essa amministrato. Ed aggiungeva: « Farete registrare il presente, coll'atto di permissione che verrà da voi spedito in conformità del medesimo, nei registri di codesto Tribunale di Prefettura, onde al tutto si possa aver relazione all'occorrenza... » ⁽³⁾.

Il 10 Luglio 1826, l'Intendente Novellis di Caorezza pubblicava il suo decreto: « *Inesivamente al citato Sovrano provvedimento, mandiamo parteciparsi alla sovra designata Commissione l'accordata permissione e, dietro l'espressa confertaci autorità, concediamo alla medesima la facoltà di possedere gli accennati beni in nome dell'Ospedale da essa amministrato...* ».

(1) Cfr. Archivio Tavola Valdese, *Délibérations de la Table, 1823-1840*. Inoltre: *Lettres, II, 1823-1827*.

(2) La Tavola ha l'alta sorveglianza sulla Commissione dell'Ospedale, in virtù del Regolamento stesso approvato dal Sinodo del 1823. « *La Table représentant le Synode aura l'inspection supérieure de l'Hôpital et se fera rendre compte soit de l'entrée soit de la sortie des capitaux et revenus* » (art. VIII); la nomina del Segretario e del Tesoriere è fatta dalla Commissione, ma « *sous l'approbation de la Table* » (art. I); la Commissione nomina gli impiegati e regola l'amministrazione dell'Ospedale, alla stessa condizione (art. II); il certificato di povertà e di moralità del ricoverando è rilasciato dai Concistori, ma « *dovrà essere approvato dalla Tavola* » (art. XII).

(3) Archivio Provinciale Pinerolo, *Registro Regie Patenti e Regi Biglietti*.

A quella stessa data, l'Intendente trasmetteva agli interessati l'atto di permissione, restituendo l'allegato strumento di acquisto⁽¹⁾.

Le previsioni di Rogex de Cholex si erano avverate; l'espedito dell'Avvocato Generale aveva potuto far differire la quistione, non risolverla. E la soluzione venne felicemente, quando ebbe spianata la via, per la benevola intercessione delle Ambasciate straniere alla Corte del Re.

Inanimata dal successo e « *per rendere il vantaggio dell'Ospedale più egualmente sensibile alle tre Valli dei Valdesi* », la Tavola fin dalla sua seduta dell'8 Agosto 1826, presente il rev. Bridge tesoriere del Comitato di Londra, formava il progetto di un Dispensario Medico, dipendente dall'Ospedale e retto dalla stessa Amministrazione, ma con medico curante proprio, da stabilirsi in un Comune delle Valli di Perosa o San Martino⁽²⁾. Di quell'anno ancora deliberavasi l'acquisto della cascina Masseran, in quel di Pomaretto, vicino a Perosa, in vista del Dispensario deliberato. Il quale tuttavia potè solo entrare in funzione nel Gennaio 1828, con otto letti, un infermiere-economista e una infermiera, un medico, il Dott. Droghero di Perosa, antico medico-chirurgo delle Milizie Valdesi.

Così era appagato il vivo desiderio dei Valdesi, col giusto equilibrio fra le loro Valli.

Era, a dir vero, un secondo ospedale che sorgeva; ma, posto nella modesta qualità di Dispensario Medico e restando nella dipendenza amministrativa della stessa Commissione dell'Ospedale di Torre, parve nient'altro che un'estensione del primo. I soliti malevoli denunziatori delle novità per una volta tacquero; ed il Governo, fingendo di ignorare, lasciò correre.

XX. *L'intervento dello Stato a protezione delle Chiese Valdesi.*

L'azione dello Stato ebbe fin qui a spiegarsi, nei suoi rapporti colle Chiese Valdesi, nel senso ingrato del contenere e del reprimere; ma in alcuni casi, rarissimi per altro, lo Stato intervenne, nelle relazioni fra le Chiese stesse, in senso simpatico di benevola protezione, per la tutela dell'ordine interno e l'esercizio della stessa loro disciplina.

La Chiesa di Prarostino era venuta in vivace dissidio con la Tavola, per via della nomina del proprio pastore, dopo la partenza del venerando Mondon nominato al posto di San Giovanni. Essa opponeva risolutamente all'avente diritto, ch'era il pastore di Prali, Giov. Rodolfo Peyran, figlio del rimpianto Moderatore, il più giovane pastore Cesare Rostaing,

(1) Arch. Prov. Pinerolo, *Cat.* III, Sez. XI, art. 15.

(2) Archivio Tavola Valdese, *Délibérations*, 8 Août 1826.

figlio del vivente Vice-Moderatore. La Tavola, ferma al dovere, avea deliberato l'insediamento del nuovo pastore Peyran per la Domenica 31 Luglio 1825, ed il Moderatore Bert, assicuratasi la protezione del Comandante di Pinerolo, chiesta d'ufficio, contro i minacciati tumulti dei dissenzienti, scriveva al pastore consacrando: « *J'affronterai comme vous les périls et, si la menace dont on vous a nanti a quelque apparence de réalité, je partagerai votre sort. A la garde de Dieu* » (1).

Se non che, vista la mala parata, il pastore Peyran volontariamente rinunciava al proprio diritto, a favore del collega susseguente Pietro Monastier. Provocare la rinuncia di quest'ultimo era il solo mezzo legale offerto ai Prarostinesi per assicurarsi il pastorato del preferito Rostaing; ma essi prescelsero ostinarsi nella opposizione troppo vivacemente fino allora condotta contro il Moderatore, appellandosene da esso alla Tavola. Quest'Amministrazione tuttavia fissava loro un termine, nella sua seduta del 18 Ottobre, per mettersi in regola con la Disciplina, circa la nomina del proprio pastore; e come fu questo trascorso senza che quelli se ne fossero addetti, essa assegnava di propria autorità, nella seduta del 18 Novembre 1825, il Monastier alla Chiesa di Prarostino e Roccapiatta ed il Rostaing a quella di Maniglia e Massello (2). Il 26 Ottobre di quell'anno, peraltro, il Moderatore scriveva al candidato Rostaing di adoprarsi anch'esso a mettersi nella condizione legale di nomina per Prarostino, se pur desiderava quel posto; ed aggiungeva: « *Si l'on nous pousse à bout, nous sommes décidés à recourir à l'Autorité Supérieure, de l'appui de laquelle nous sommes d'avance certains* ».

Non occorre per allora di ricorrere a questo partito estremo, poichè per la susseguente rinuncia del Monastier, il Rostaing poté essere legalmente nominato pastore a Prarostino. Ma altro caso analogo e più ancora rincredibile, per le maggiori sue complicazioni, sorse l'anno seguente a turbare la Chiesa Valdese di Angrogna.

Non sentendosi in forze da adempiere più oltre alle sue funzioni, il pastore Paolo Goante avea chiesto la sua emeritazione; ed il Moderatore, come di dovere, ne avea sottoposta la domanda alle Chiese tutte, per l'accettazione. Il 5 Maggio 1826, rimasto vacante il posto, il Moderatore invitava ufficialmente la Chiesa di Angrogna a provvedersi di nuovo pastore, non senza aver previamente spiegato a voce ai « conduttori » di essa la procedura da seguirsi, secondo i deliberati dell'ultimo Sinodo. « *Souvenez-vous* », scriveva loro paternamente, per evitare i lamentati in-

(1) Arch. Tavola Valdese, *Lettres*, II, 23 Juillet 1825.

(2) Arch. Tavola Valdese, *Délibérations*: 18 et 26 Octobre 1825. La deliberazione del 18 Ottobre così terminava: « *si cette démarche n'est pas effectuée, la Table y pourvoira, en s'appuyant enfin d'une autorité qui saura faire respecter ses décisions* ».

convenienti dell'anno innanzi, « *qu'il y va de votre honneur et de l'intérêt de nos Vallées que vous vous conduisiez en cette occasion particulière selon les principes de la Justice et de la subordination. Autrement nous serons plongés dans un désordre qui peut avoir les plus facheuses conséquences* » (1). Sorda a questa prudente raccomandazione, la Chiesa nominava senz'altro, contro l'avente diritto Peyran, il Monastier; ed alcuni anziani presentavansi, nella seduta successiva della Tavola, il 17 Luglio, esibendo una lettera di vocazione da loro rivolta a codesto pastore. L'Amministrazione da parte sua, rifiutandosi di approvare siffatta nomina illegale, invitava senz'altro il Peyran a prendere possesso della Chiesa spettantegli per legge. « *Vous pouvez compter* » — gli scrive il Moderatore — « *sur l'appui de la Table auprès de qui de droit* »; tranne che fosse disposto a rinunciare al suo diritto, nel quale caso era invitato a notificare tosto la propria rinuncia.

Intanto, persistendo i Valdesi di Angrogna nella fatta nomina del Monastier, ed essendosi dichiarato costui disposto ad accettarla, Chiesa e pastore vennero a trovarsi in aperta insubordinazione; per modo che la Tavola si vide costretta a provvedimenti più energici. Nella sua seduta dell'8 Agosto invero, dichiarate irrite e nulle sia la vocazione della Chiesa sia l'accettazione del pastore, nominava provvisoriamente il giovane Daniele Timoleone Peyran al posto di Maniglia-Massello abbandonato dal suo titolare Monastier, e deliberava di sopprimere lo stipendio al pastore ed i sussidi esteri alla Chiesa ribelli, finchè non fossero rientrati nella legge, salvo a rivolgersi, se del caso, all'Autorità Superiore, per rendere esecutorie queste disposizioni (2).

A questo estremo, per quanto fortemente gli ripugnasse, dovette pur ricorrere in ultimo il Moderatore, per suggerimento stesso del Conte Waldbourg-Truchsess, invano intromessosi presso il Monastier per indurlo a miglior consiglio. Il 16 Agosto, il Bert informava il Comitato Wallone delle deliberazioni prese, invitandolo ad assecondarlo colla sua autorità; ed il 4 Settembre, esplorato prima il terreno per mezzo del membro laico Brezzi, invocava la sanzione del Potere Civile, con lettera ufficiale all'Intendente di Pinerolo. « *C'est peut-être la première fois que nous usons d'un semblable recours à l'Autorité Supérieure, mais aussi jamais nous avons vu pareil exemple d'insubordination* » (3).

L'Intendente Novellis, con lettera del 7 Settembre 1826, informa il

(1) Arch. Tavola Valdese, *Lettres*, II.

(2) Archivio Tavola, *Délibérations*: 8 Août 1826. « *Nous prévenons encore l'Eglise et le Pasteur Monastier que nous nous adressons à qui de droit pour rendre cette déclaration exécutoire* ».

(3) Arch. Tavola Valdese, *Lettres*, II. Cfr. lettere: 16 Août 1826, aux Commissaires de Hollande — 4 Septembre 1827, à M. l'Intendant de Pignerol.

Ministro dell'Interno che « *il Consiglio de' Valdesi in seduta delli 8 precorso Agosto ha deliberato di sospendere ogni sussidio al tempio protestante di Angrogna ed al sig. P. Monastier pastore intruso della medesima* », provocando dal Ministro le disposizioni che crederà del caso.

Intanto, saputo che la vertenza era stata effettivamente deferita al Governo, il Sindaco di Angrogna inviava a sua volta, il 29 Agosto, un memoriale in difesa dell'« Amministrazione Protestante » del luogo.

Venne allora eccitato il parere dell'Avvocato Generale; il quale, presa conoscenza dell'incartamento, così scriveva il 16 Settembre: « *Sono d'avviso che si possa rispondere al sig. Intendente di Pinerolo nulla ostare che si rivolga all'Azienda Generale delle R. Finanze, affinchè si sospenda il pagamento d'ogni sussidio al Pastore de' Religionarj d'Angrogna, finchè uno ve ne sia legettivamente stabilito, non potendosi come tale ravvisare il sig. Monastier, il quale vi è intruso* » (1).

Il dibattito si prolunga. Senza aspettare il verdetto dell'Autorità Superiore, il Sindaco di Angrogna manda ancora al Ministro, il 19 Settembre, una supplica del Concistoro di Angrogna, a *giustificazione della nomina fatta contro il sentimento della Tavola, affinchè S. E. possa dare in proposito quelle provvidenze che crederà di giustizia ed equità*; ed il Moderatore produrrà al Ministro, in data 10 Ottobre, un memoriale contenente « *le détail historique et véridique de tout ce qui s'est passé, à l'égard de Mons. le Pasteur Monastier, afin que S. Excellence puisse prononcer avec parfaite connaissance de cause* » (2).

Il Governo andò a rilento nell'ingerirsi in questa poco edificante contesa ecclesiastica; nè ebbe poi a pronunziarsi altrimenti, poichè il pastore Monastier venne a resipiscenza e, con la rinuncia volontaria che faceva il Peyran « per amor della pace », la Chiesa di Angrogna si trovò finalmente in diritto di nominare il desiderato pastore, sol che rifacesse *modis et formis* la sua domanda alla Tavola, affinchè questa la potesse onorevolmente accettare. L'Avvocato Generale, di ciò informato dall'Intendente, dichiarava quindi, nel suo nuovo parere del 13 Novembre, non esservi più luogo di provvidenza speciale. Ma aggiungeva che sarebbe per altro desiderabile restasse il Monastier a Angrogna, perchè il Peyran, poco cauto, potrebbe suscitarvi dispute religiose (3).

Il Moderatore infine informava l'Intendente, il 24 Novembre 1826, che la vertenza era del tutto appianata, pregando s'informasse il Ministro « *que les choses ont repris leur marche légale* » (4). E dell'intervento del Governo non s'ebbe più a parlare.

(1-2-3) Archivio di Stato Torino, *Mat. Eccl., Eretici* XXXVIII, 3.

(4) Archivio Tavola, *Lettres*, II. Cfr. puro *Délibérations*, 22 Novembre 1826.

XXI. Il Governo e la dissidenza religiosa del Risveglio.

Non meno prudente e tollerante fu il Governo, nel suo contegno verso la dissidenza Valdese, prodotta dal Risveglio religioso dei così detti *momieri*⁽¹⁾.

Il suo intervento, alla prima visita del Neff, che di quel movimento religioso fu principale autore, ebbe per effetto di rinfrescare in tutti la memoria degli antichi divieti di assemblee private e di predicazioni straniere, rendendo più circospetti i novatori; i quali lasciarono passar quell'anno 1825 senza farsi altrimenti notare.

Da Pinerolo tuttavia li stava studiando con curiosità il Comandante di quella Luogotenenza; ed il 18 Febbraio 1826 stimava suo dovere di riferirne al Ministro dell'Interno. « *Une secte qui a pris depuis peu naissance en Angleterre où elle s'est répandue dans plusieurs provinces et qui a déjà fait aussi quelques progrès en Suisse, commence à s'élever dans la Vallée de Tour de Luserne, sous le nom d'Antinomie* ». Qui l'informatore ritrae in breve e a modo suo il « credo » della setta; fa osservare con ragione che i primi propagandisti nella Valle furono i due francesi che avean predicato l'anno innanzi nel tempio di S. Giovanni; informa che le riunioni ebbero luogo dapprima « *chez Monsieur Meia ex-ministre Protestant et l'on prétend qu'ils se rassemblent à présent à Tour de Luserne chez M. Blanc, et que le susdit M. Meia et un nommé Gay sont membres de cette secte, dont le nombre est inconnu* »⁽²⁾. Di ciò il Comandante ritenne dovere informare anche il Vescovo, che aveva avuto il merito di segnalare primo la venuta del Neff, senza però supporre neppure da lontano il lievito di vita nuova che quello straniero avrebbe infuso nelle Chiese Valdesi. Ma per allora, non essendo turbato l'ordine pubblico, per il fare assai riguardoso dei dissidenti, nessun provvedimento ritennero doversi prendere contro di loro le Autorità Superiori, fiduciose forse che l'azione ecclesiastica spiegata dal Moderatore fosse bastata a contenerli, se non a pacificarli del tutto.

La persistenza inspiegabile del moto dissidente tuttavia indusse il nuovo Comandante di Pinerolo a rivolgersi direttamente al Moderatore Bert per maggiori informazioni. « *Vous fûtes dans le cas, Monsieur le Modérateur* — così gli scriveva il 31 Maggio 1827 — *de dissoudre des réu-*

(1) Di questo interessante movimento religioso è storico autorevole W. MEILLE, nella sua monografia: *Le Réveil de 1825 dans les Vallées Vaudoises du Piémont, Turin, Imprimerie de l'Union Typographique Editrice, 1893*. A quest'opera rinviamo i lettori, per la narrazione minuta dei fatti cui solo fuggevolmente possiamo qui accennare.

(2) Arch. Storico Torino, *Mat. Eccl., Eretici*, XXXVIII, 3. Il Meia è il buon pastore Giosuè Meille, emeritato l'anno prima, non tanto per l'età quanto per la tragica morte del figlio, che lo aveva indotto a ritirarsi dal pastorato.

nions qui eurent lieu à St. Jean d'une secte qui tentait de se former parmi vos co-religionnaires sous le nom d'Antinomie, et qui, contraire à tous les dogmes établis, professe, dit-on, des principes subversifs de toute société. J'espérais qu'il n'en serait plus question, que vos mesures et vos sages exhortations auraient eu l'effet que je me plaisais à leur supposer; mais j'apprends que des réunions pareilles viennent de se renouveler à St. Jean pendant la nuit, ayant à leur tête M. Blanc ministre protestant en France, d'où il vient pour prêcher clandestinement et faire des prosélytes en opposition ou tout au moins en contradiction avec le culte qu'il professe ouvertement ». Il Comandante quindi domanda informazioni confidenziali sulla setta e sulla sua dottrina, poi continua: « Je désire que la chose ne mérite pas d'éveiller l'attention des Autorités Supérieures. Je suis persuadé que vous voudrez, Monsieur, m'aider à arrêter sans bruit, s'il est possible, le mal que cette dissidence pourrait faire à votre culte et prévenir ses funestes conséquences pour notre pays, où nous ne devons désirer que de conserver la paix et la tranquillité dont nous jouissons sous notre bon monarque » (1).

Manco a dirlo, il Moderatore rispose alla fiducia del Comandante, dando quegli schiarimenti che gli sembrarono opportuni, con la consueta ponderatezza e bontà di cuore. Avrebbe potuto avere, per verità, un facile quanto potente alleato, nel Potere Civile, per la repressione legale di quella dissidenza, che serpeggiava oramai in parecchie Chiese, minacciandole nella stessa loro secolare costituzione; preferì, innalzandosi nobilmente al disopra delle particolari divergenze del momento, renderle piena giustizia, dissipando anzi le ingiuste accuse, di cui le ire partigiane l'avevano fatta oggetto.

Pienamente edotto oramai della vera natura del Risveglio religioso nelle Valli, il Governo si rassicura. Quei settari non sono pericolosi in politica, alieni come sono da essa; nè sono in religione quegli anarchici che vengono dipinti dai loro avversari. Tutto pertanto si riduce a una quistione d'ordine pubblico. Si emaneranno ordini precisi: *il Governo non vuole ingerirsi in controversie religiose, ma è risoluto di opporsi a tutto quello che turbar potrebbe la pubblica tranquillità; e poichè, per la legge del Settembre 1821 contro i Carbonari, sono proibite le riunioni anche private, saranno proibite le riunioni dei settari.* Sarà quindi affare di polizia più che di governo, ed agirà il Comandante più che l'Intendente della Provincia.

L'ordine da alto sarà inoltre quello di lasciar cotrere e lasciar fare. A reprimere gli straripamenti della setta certo dovrà intervenire tratto tratto il Comandante, ma con minacce più che con atti violenti. Il Blanc,

(1) Arch. Tavola Valdese, XLIV, 102.

che capeggia i dissidenti, è citato a Pinerolo e condannato all'espulsione; ma nel più bello è graziato dal Re. E gli ripete il funzionario di polizia: « *J'ai ordre de vous dire de la part du Gouvernement qu'il ne peut s'immiscer en rien dans votre religion. Vous pouvez prêcher, chanter, prier, peu lui importe. Seulement, en cas de désordre, les coupables seront livrés dans les mains des tribunaux* » (1).

Savio linguaggio, e veramente liberale, non uso a riscontrarsi, per verità, in bocca ai Ministri del Re Carlo Felice. — Che alla Corte di Torino qualche influenza di alti dissidenti stranieri si fosse fatta sentire? Che il Clero stesso avesse consigliato il lasciar correre, come rispondente ai suoi fini d'indebolire i Valdesi col favorirne le dissensioni? (2).

Certo è che non troviamo, a questo riguardo, i soliti richiami del Clero a rigori; e non è meno certo che il Ministro del Re aveva disposto che si tollerassero le adunanze dei momieri, « *con che la loro setta conosciuta dal Governo non degenerasse in altra* », intendi politica (3).

(continua).

DAVIDE JAHIER.



(1) W. MEILLE, op. cit. passim.

(2) Ben si capisce che il Vescovo di Pinerolo stesse alla finestra a guardare, come fosse entrata la discordia nel campo avversario. Il pastore settario Giovanni Gay non incontrerà ostacolo, nella Censura Pinerolese, per pubblicare in questa città il suo libello: « *Jésus-Christ Sauveur, ou les Vaudois convaincus d'hérésie par un chrétien* ». E, più tardi, Monsignor Charvaz, nella sua pastorale del 1837, si varrà dell'argomento contro i Valdesi: i loro stessi pastori li convincono di eresia!

(3) Lettera del Giudice Bessone al Ministro, da Luserna il 10 Marzo 1830, in Arch. Storico Torino, Mat. Eccl., Eretici, XXXVIII, 3.

UN DOCUMENTO⁽¹⁾

sul secondo tentativo di « Rimpatrio » dei Valdesi.

Il documento che segue, tratto dall'Archivio di Stato di Torino (Negoz. Valles. m. II, n° 8), illustra il secondo dei tre tentativi di « Rimpatrio » dei Valdesi.

Nel Giugno del 1688 gli'esuli riformati delle Valli del Pellice e del Chisone, dispersi nelle varie città ospitali della Svizzera, della Germania e dell'Olanda, spinti dal desiderio di rivedere i monti paterni e sedotti dalla facilità dell'impresa per il rapporto fattone da due di loro precedentemente mandati in patria, si diedero convegno nella pianura di Bex, piccolo borgo del Cantone di Berna, a poche ore dal Vallese. Il loro disegno era di passare il Rodano a St-Maurice, attraversare il Vallese e di là, valicando il S. Bernardo, scendere in Piemonte.

Ma la partenza subitanea di tanta gente dalle varie città, il loro passaggio simultaneo per le stesse terre, infine il loro aggrupparsi sui confini del Vallese, destarono il sospetto delle tre repubbliche di Berna, Ginevra e Zurigo, che, edotte del loro disegno, per non provocare le rappresaglie del Duca di Savoia, tentarono, almeno apparentemente, di impedire l'impresa. Ad esse probabilmente si deve il ritardo od il sequestro del battello che doveva portar agli ardimentosi armi, vettovaglie e munizioni in Villeneuve, piccola città in capo al Lago Lemano. Ma i Valdesi, ostinati nel loro intento, non si scoraggiarono per questo piccolo contrattempo, e la sera del 23 Giugno mandarono innanzi la loro avanguardia, divisa in due schiere di 80 uomini ciascuna, armati di pistole, di fucili e di granate, ad alloggiare gli uni a Bex, gli altri a Villeneuve. La loro intenzione era di occupare nella notte il ponte sul Rodano presso St-Maurice e così assicurarsi il passaggio nel Vallese. Ma furono scorti da alcuni Vallesani che lavoravano nei campi al di là del ponte e che riferirono subito la cosa alle

(1) Il secondo tentativo di « rimpatrio » trovasi descritto in termini generali nelle due relazioni del « Rimpatrio », pubblicate dall'Arnaud (1710) e dalla Società di Storia Valdese (Boll. n. 31, a. 1913), nonché in altre Storie Valdesi, segnatamente in quella del Muston (vol. III, cap. I). Ma ci mancano i particolari minuti e precisi. A colmare in parte questa lacuna, ci parve potesse servire il documento che segnaliamo.

autorità di St-Maurice. In un momento la città e tutto il paese fino a Monthey fu in armi e tutti i passaggi furono chiusi o guardati a vista. Si accusò Berna di aver fornito ai profughi armi e munizioni, di aver a mala pena simulato un tentativo di resistenza al loro passaggio, di prestare anche ora man forte per mezzo del governatore d'Aigle. Questi, edotto della effervescenza causata nel Vallese, credette il suo dovere scolare il suo governo e sè stesso presso le autorità di quel paese, mandando il giorno seguente (24 giugno, festa di S. Giovanni) il castellano ed il luogotenente di Bex al governatore di Monthey per tranquillizzarlo circa la presenza dei Lusernesi e promettergli che prima di sera o nel domani avrebbe fatto loro, senza fallo, abbandonare quelle terre.

Ma le assicurazioni del magistrato bernese non valsero a togliere ogni diffidenza: anzi furono causa che l'autorità ballivale del Vallese spedisse sollecitamente il sergente maggiore Leytron, il capitano Courten ed il S.r Ambiel a sorvegliare i passi del fiume e ad impedire ogni violenza che quella « canaglia » volesse fare.

Il provvedimento non era inutile. Infatti, nonostante le promesse del governatore d'Aigle, i Valdesi non si erano ancora ritirati nè accennavano a ritirarsi. Anzi andavano di ora in ora ingrossandosi: si diceva che già fossero due mila nascosti in diversi villaggi e cascinali e che in breve dovessero sommare a 6 o 7 mila.

Il diffondersi di voci sempre più allarmanti, indusse il governatore di Monthey a rimandare a quello di Aigle un nuovo parlamentare nella persona di Giacomo Rapet, l'autore della lettera che pubblichiamo. Venuto ad Aigle, egli protestò contro l'inosservanza delle promesse fatte, minacciò di mettere in armi tutto il Vallese, di avvertirne il suo Signore e Principe, di gettar l'allarme tra i Cantoni Cattolici ed anche più lontano, se fosse bisogno. Il Governatore gli rispose mostrandogli come fosse inumano ed impossibile rimandar su due piedi tanta gente sprovvista di ogni mezzo di sussistenza e un'altra volta giurò che li avrebbe fatti partire al più presto, di buon grado e per forza. Fatta mettere per scritto questa promessa non senza qualche malumore del magistrato bernese, il Rapet tornò dai suoi superiori. La risposta ch'egli recava calmò le inquietudini delle autorità e del popolo Vallese. Si decise di rimandare alle case loro gran parte delle truppe che erano scese a rinforzare le guardie del fiume, lasciandone solo poche, per estrema precauzione, a sorvegliare le sponde. La precauzione, che poteva parere omai superflua, apparve presto utile e giustificata.

Infatti, avvertiti della partenza delle truppe nemiche, i Valdesi

il giorno seguente, eludendo la vigilanza del governatore d'Aigle, o forse da lui stesso segretamente aiutati, rinnovarono il tentativo di passaggio. Noleggiati due battelli, cercarono di attraversare il fiume presso Ilarce, ma le sentinelle vallesi che si trovavano a guardia in quel punto se ne accorsero e spararono loro addosso. Il sospetto che ci fosse molta gente al di là del fiume sconsigliò i Valdesi dal forzare il passaggio che con qualche ardimento poteva riuscire ma li avrebbe presto condotti ad un sicuro macello. Infatti dalle sentinelle erano stati subito bruciati i segnali e dato l'allarme di villaggio in villaggio in tutto il paese. Primi ad accorrere furono quelli di St-Maurice e Monthey, poi quelli di Martigny. Furono fatti discendere anche gli uomini dell'Alto Vallese ed intensificate dovunque le guardie: tutto il popolo, come un sol uomo, protestò di essere pronto a morire piuttosto che permettere a quella ciurmaglia di eretici il passaggio sul proprio territorio.

Colla descrizione di questa febbrile preparazione militare nel Vallese e con violenti accuse di complicità ai Bernesi si chiude la lettera del Rapet. Il quale, per la sua diretta partecipazione ai fatti, avrebbe potuto procurarci ignorati e preziosi particolari anche sull'esito finale del tentativo. Sappiamo tuttavia da altre fonti come l'impresa finì.

Persuadendo i Valdesi che ormai era folle ogni rinnovato ardimento, il governatore d'Aigle li radunò nel tempio di Bex, e benchè, furenti, protestassero di arrischiare la vita anzichè ritirarsi, con amorevoli e pie esortazioni e generose offerte di danaro, riuscì alla fine a stornarli dalla loro impresa ed a rimandarli dond'eran venuti.

Ma l'ideale e l'amor sublime della patria non si spense nei cuori di questi fieri montanari delle nostre valli, che l'anno seguente, evitati gli errori dei due precedenti tentativi, più numerosi e più forti, ritentarono per l'ultima volta l'impresa che, coronata da successo, ridiede loro finalmente la patria.

Savigliano, 29 maggio 1914.

ARTURO PASCAL.

NEGOZIATI VALESANI, mazzo II, n° 8

ARCH. STATO TORINO [29 giugno 1688].

Copie de Lettre escrite par M.^r Rapet à son frere M.^r l'Auocat Rapet Agent dela Republique de Valley aupres de S. A. R. Le 29.^e Juin 1688.

Monsieur et très honoré frere.

La cause, et le suiet que je n'ay le bonheur de uous pouuoir rendre mes respects de uiue uoix, est la surprise que nous ont pensé faire les Réfugiés Lusernois par le passage uiolent, et innopiné qu'ils prétendoient auoir dans le bas pays de Vallay, pour gagner l'haut des montagnes de Sauoye, et par ce moyen rentrer dans leurs Vallées, ou ilz prétendoient aller brusler, et saccager tous les prétendus usurpateurs de leurs bien, et principalement les Prestres, et Religieux qui (selon leur dire) estoient cause de leurs désastres et faisoient faire cas de conscience au Prince de les pouuoir plus receuoir à sa grace: la chose arriva ainsy. Le 23.^e de ce courant mois sur les huit heures du soir, nous eumes auis par les personnes qui trauaillent aux biens de delà le pont que quatre uingts uenoient dormir à Bex, armés de sabre, stilletz, pistolletz et fusilz même vouloient dire qu'ils estoient munis de Grenades, et quatreuingt autres qui les suiuoient immediatement couchoient à Villeneuve. Cette nouvelle estant confirmée de diuers endroitz causa que l'on mit icy bonne garde et on auisa immediatement le Gouuernement de Monthey de se tenir à l'herte. Cette sourde mine estant ainsy éuantee fut le suiet que le Gouverneur [d']Aigle enuoya les chastellain et Lieutenant de Bez pres M.^r nostre Gouverneur Le jour de St-Jean l'asseurer uerbalement que cela ne deuoit produire aucun soubçon à l'entretien du bon uoisinage, et que semblables gens se deuoient retirer le soir, ou du moins le lendemain de St-Jean infailliblement. Le susdit Seigneur Gouverneur ne manqua de donner auis de toutes ces démenées à S. E. Balliual qui donna immediatement ordre à Sa Sig.^{rie} M.^r le vidonde de Leytron Sargent maior du pays qui partit avec Messieurs les Capitaine Courten, mon beaufrere, et Ambiel pour s'opposer avec la première et seconde election à teute violence que cette Canaille menacoient uoloir auoir, bon gré et malgré que l'on en eust estés secretement fomentés par les Bernois qui leurs ont fourny armes, et uiures assés ouuertement. Le 26 les susdictz Chastellain et Lieutenant uindrent de rechef faire assurance de

tout bon entretien de bonne uoisinance et que ces gens deuoient déloger le soir infailliblement; ce néanmoins on apprenoit de toutes partz soit par les exprès, soit par les Estrangers que ces Réfugiés s'augmentoient d'heure en heure Jusques au nombre de deux mille (1) dispersés en divers villages et granges, ce qui occasiona ces Seigneurs Commandantz de m'enuoyer à Aigle avec deux autres pour scauoir positiuement du Gouverneur du dit lieu la cause pourquoy les propositions et assurances de sa part données ne s'effectuoient, que si la chose continuoit, Ilz ne manqueroient d'opposer bonne partie des forces du Pays, et que S. E. Balliuale ne manqueroit d'en donner part à S. A. R. et à tous les Cantons Catholiques, même ailleurs sil en estoit besoin, car l'on apprenoit de toutes partz que le Canton de Berne estoit remply de ces gens la qui deuoient effectuer le nombre à la fin de six ou sept milles hommes tant Piémontois que Français recueillis de diuers endroitz de l'Europe tous hommes bien faitz exemptz de Vieillardz, femmes et Enfantz. Enfin le susdit Gouverneur après diuers discours me dit que l'on ne deuoit douter de l'assurance qu'il auoit fait donner, puisqu'il n'en pourroit agir autrement après deux ordres souverains qu'il en auoit receu à ces fins, et qu'il n'estoit point d'autre intention; que s'ilz ne les auoit encore fait sortir c'estoit la compassion qu'il auoit d'eux comme gens de ses peres et destitués de tout secours, qu'en fin ilz les feroit sortir de gré ou de force. Je le priay donc depuis que la chose estoit si assurée, qu'il luy plaise d'en donner un certificat de sa main, ce qu'il m'accorda, quoy que avec espèce de repentance après me l'auoir promis, et dont je vous enuoye copie. Nos Seigneurs commandantz après auoir receu ledit Certificat sous le uent de la partance de parties des troupes, se sont retirés en haut ayant laissé l'ordre de laisser encore quelques gardes Jusques à ce que semblables gens se fussent entièrement retirés.

Le soir après qu'ilz feurent partis 29.e (2) de ce mois ces Réfugiés Vaudois tenterent de passer le Rosne du Coste d'Isclarce avec deux Batteaux, les sentinelles qui restoient par bonheur avec le corps de Garde tirèrent dessus, et les firent retirer. Le soubcon qu'il n'y eut plus du monde qu'il n'y auoit, les empecha de retenter fortune et sur ces incidentz l'alarme se donna dans tout le Gouvernement de Monthey. Le signal se brusla, et nous uindrent auiser deux heures après minuit de ce qui se passoit: toute la ville fust sur les armes avec les villages circonuoisins

(1) Secondo le due citate relazioni i Valdesi radunati a Bex non erano che settecento o tutt'al più mille.

(2) Ci deve essere uno sbaglio del copista. Dai fatti che seguono si deduce che ciò avvenne nella notte del 27 o del 28 giugno.

et sommes encore en cet estat, apres auoir auisé l'haut Valley du tout qui descendra demain en quantité competente.

Ceux de Martigny estant desia uenus ce soir de renfort les signaux sont exposés, et il n'y a personne qui ne sacrifie très volontiers sa vie pour repousser ses hérétiques lesquelz par une lettre circulaire c'estoient donné le rendez-vous icy de toutes partz soit de Hollande, Pallatinat Brandebourg et Suisse pour foncer aux desia dittes Montagnes de Savoye, et pour les fins dénoncés. Les Bernois ont fait des faintes gardes au Château de Chillon, et ailleurs, et alloient disant qu'ilz les auoient forcé n'en ayant pas peu auoir estés les Maistres: neantmoins ilz leurs ontourny armes, munitions et viures, les sindicz des Communes les allant défrayant. Ilz ont fait leur chemin la plus part de nuit pour couvrir leur dessain; le Traitté qu'il y a entre sa M.te très chrestienne et S. A. R. les a obligés d'en agir ainsy en cachette, car si les ditz Réfugiés eussent peu iouer leur coup, Ilz auroient publié, qu'ilz auroient estés forcés, et qu'ayant fait faire les gardes nécessaires, ilz auroient satisfait audit Traitté.

Toute la crainte est qu'ilz ne se iettent sur la Savoye car estant désespérés ilz protestent ouuertement qu'ilz periront plustot que de ne reentrer dans leur pays avec les associés: leur rage n'estoit sur le pays de Valley dans lequel asseurement ilz seroient passés le chapeau à la main, mais l'alliance et bonne uoisinance qu'il y a entre S. A. R. et nos Seigneurs a fait que Mon Seigneur le Ballif a donné des ordres si précis que nous peririons plustot que de leur permettre le moindre passage. N'a fait aussy donner aui à M.r le Juge Maié de Chablaix de toutes ces trames à fin qu'il prene ses mesures sur semblables entreprises. Pour le pays aydant Dieu, il n'y a rien à craindre de passage pour la forte garde qui s'y fait, de quoy estant jaloux le Gouverneur d'Aigle a faict entendre à Celluy de Monthey qu'il ne pueroit de moins d'en prendre soupçon et de faire faire aussy garde par les naturez du Pays et se mettre en deffensive. L'on appris par les simples de ceux de delà que la cause pourquoy les Vaudois c'estoient ainsy raillés pour le rendez-vous Général estoit qu'il y auoit dans les Vallées de Luserne de Ceux qui auoient feint d'estres Catholiques qui les auoient auises par lettre du faible de ses vallées et et que le propre temps dy reentrer estoit maintenant, leur ayantourny les Instructions (1) nécessaires pour cet effet. Enfin pour conclusion ces

(1) Il MUSTON I. c. ricorda un'« Istruzione » attribuita a GIANAVELLO ed intitolata: « Istruzione data alli ribelli delle Valli di Luserna che vi sono ritornati nell'anno 1689 sulla maniera che devono resolarsi nelle macchie et combatti » (18 pag. in 4°. Archivio Stato Torino, mazzo da ordinare). Dato in Svizzera il giugno 1688.

Refugies publient qu'ilz periront plustot auant que de ny pouuoir entrer et sont entrés dans une rage et consternation indicible de leur estre veu disputer ce passage qu'ilz croyoient auoir pour infallible selon les ruses qu'ilz auoient proiettees, mais cet en uain car Je n'ay iamais ueu tant de résolution du contraire parmy nous pour les considérations susdittes; Je prie le bon Dieu de bénir nos résolutions et me fasse la grace en brief de nous en reciter les plus singullieres particularites, ainsy que j'espère heureusement moyennant le secours divin par l'intercession de la très sainte Vierge, et des saintz Martirs Thébens nos patrons tutelaires, et sur cette bonne espérance je me dis avec très humble respect

Monsieur et très honnore frère

Copie de l'Assurance Manuele de M.r le Gouverneur d'Aigle comme suit:

Ayant esté requis de la part de Mess.rs les officiers commandantz au Voisinage de Valley de donner des assurances de ma part que les Réfugies Vaudois qui se sont auancés iusques aux frontières contre les ordres souuerains ne feroient aucune uiolance, ny tort au bon uoisinage dudit Pays de Valley, je les assure qu'en suite de deux ordres consecutifs de mes souuerains Seygneurs de la Ville de Berne, j'empecheray les dits Vaudois dy prendre aucun passage uiolant et les obligeray de faire tirer de ses frontières par gré ou par force fait au chateau d'aigle le 27 Juin 1688.

Signé: V. THORMAN, Gouverneur.

M.r le Capitaine Kabbelmator uostre beau filz uient d'arriuer pour commander au Gouuernement de Monthey, il uous offre ses très humbles respects et ma dit qu'il seroit très à propos que S. A. R. enuoyat un Régiment en Sauoye. M.r son oncle doit arriver pour commander à St-Maurice.

St-Maurice le 29 Juin 1688.

Vostre très humble, tres obeissant Seruiteur et frère

JACQUES RAPET.



CORRESPONDANCE ECCLÉSIASTIQUE VAUDOISE

du seizième siècle



Dans ma récente publication sur la *Storia della Riforma in Piemonte*, j'ai eu l'occasion de citer plusieurs documents, que le cadre de l'ouvrage ne permettait pas d'insérer, mais qui n'en ont pas moins un intérêt assez grand pour l'histoire de l'Eglise vaudoise. Ce sont spécialement des lettres, écrites par des pasteurs des Vallées à leurs collègues de Genève ou *viceversa*. Je les ai copiées lors d'un séjour dans cette dernière ville. Elles sont encore inédites. J'y ai joint une pièce qui n'a paru que dans un ouvrage allemand et, par conséquent, inconnu à la plupart des lecteurs de ce Bulletin.

Ces documents complètent en même temps les données que j'ai publiées sous le nom de *Synodes Vaudois* (Bull. 20 à 28).

De nombreuses pièces, enrichies de notes copieuses et savantes, ont paru dans la précieuse collection d'Herminjard, sous le nom de *Correspondance des réformateurs de langue française* (9 vol. 8°, Genève, 1878-1897). Ce collectionneur, si soigneux qu'il n'a guère laissé à glaner après lui, a porté sa publication jusqu'à l'année 1544. La mort l'a arrêté à un âge très avancé, mais il a laissé une collection de manuscrits qui nous amènent jusqu'en 1570. Ils sont déposés à Genève, au Musée de la Réformation, sous la direction intelligente de M.^r Eug. Choisy, grâce auquel j'ai pu en prendre copie.

La collection des *Opera Calvini*, publiée par Baum, Reuss et Cunitz en 20 vol. 4°, renferme aussi plusieurs lettres de pasteurs vaudois, ou intéressant les Vaudois. Je les indiquerai sans les reproduire, pour donner une idée plus complète de la richesse de documents, concernant le 16^e siècle, que nos historiens n'ont fait qu'effleurer.

Les lettres des années 1545-48 parlent fréquemment des Vaudois de Provence et fort peu de ceux des Vallées.

La lettre suivante, de *Calvin à Farel*, concerne la Bible d'Olivétan. L'imprimeur Pierre de Wingle, qui l'avait mise au jour en 1535, doit être mort peu de temps après, laissant ses affaires en désordre, et sans avoir remis aux Vaudois tous les exemplaires auxquels

le Synode de Chanforan avait souscrit et, dont il avait versé le payement anticipé. Cette affaire ne fut réglée que douze ans plus tard.

Comme pour d'autres pièces, j'en donne la traduction française, rejetant en marge le texte latin.

27 JANVIER 1549.

« Cet homme (1) est le mari de la fille de *Jean Picard* (2). Il désirait ravoir, au nom de sa femme, les livres, sur lesquels vos magistres (3) ont fait main-mise, sur la demande de ceux qui voulaient sauvegarder l'argent des frères Vaudois. Il dit que notre frère *Thomas Barbarin* lui a donné l'espoir de réussir, ce que *Jean Girard* (4) lui a ensuite confirmé. Je ne connais pas assez bien la question. Je ne doute pas que tu feras ce que tu auras trouvé qui est équitable. Cependant, comme il m'a demandé que je t'écrivisse quelques mots, je n'ai pas cru devoir lui refuser ce service ».

Calvinus Farello. S. Hic filiam Joannis Picardi habet in matrimonio. Cuperet libros, quibus magistratus vester manum iniecit, eorum postulatu, qui fratrum Valdensium pecuniam saluam volebant, vxoris nomine recuperare. Dicit eius rei spem sibi esse datam a fratre nostro Thoma Barbarino. Et postea Joannem Girardum idem confirmasse. Non satis causam teneo. Te facturum non dubito, quidquid æquum esse cognoueris. Tamen, quia rogauit ut tibi pauca verba facerem, hoc officium non debui negare.

La correspondance devient plus fréquente et plus importante avec l'année 1555, au moment où un puissant réveil religieux secourait le Piémont, et particulièrement les Vallées, rendant nécessaire l'œuvre de plusieurs évangélistes. Ce moment, comme je l'indique à la p. 79 de mon livre, coïncide avec celui où plusieurs pasteurs zélés étaient chassés du pays de Montbéliard par l'intolérance des autorités luthériennes. Réfugiés en Suisse, ces pasteurs acceptèrent de partir pour le Piémont, quoique les supplices infligés récemment à plusieurs de leurs collègues ne leur laissassent aucun doute sur les dangers qui les attendaient.

(1) Le porteur de la lettre.

(2) Jean ou Pierre de Wingle, dit Picard.

(3) Ceux de Neuchâtel.

(4) Barbe vaudois, de Meana près Suse, devenu le chef d'une importante imprimerie, à Genève.

Le barbe Gille des Gilles, revenant de Calabre par la Suisse, décida l'un de ces pasteurs, *Etienne Noël*, à l'accompagner. Ils traversèrent les Alpes, paraît-il, au commencement de juin 1555. Gilles fut placé au Villar, Noël à Angrogne. Peu de jours plus tard, *Jean Vernou* quittait pour la deuxième fois Genève pour les Vallées; mais, arrêté en Savoie avec ceux qui l'accompagnaient, il subit courageusement le supplice du feu à Chambéry, en octobre.

Noël, dont les talents et le zèle lui acquirent bientôt une place prépondérante au sein de l'Eglise Vaudoise, ne tarda pas à insister auprès des réformateurs de Genève et de Suisse pour obtenir des renforts. Nous ne possédons pas la lettre demandant du secours, à laquelle les suivantes font allusion.

7 SEPTEMBRE 1555.

« *Farel à Viret*: Qui n'approuverait ce qu'*Etienne* demande, puis-
« que celui qu'il recherche le désire pour la gloire de Dieu ? Il reste à
« décider quand et comment le voyage pourra s'effectuer (1). L'hom-
« me (2) est tout prêt. Que le Seigneur Jésus donne une réussite au-
« dessus de toute espérance à des commencements si faibles et si con-
« traire à la prudence et aux conseils de la chair ».

Farellus Vireto. Quod petit Stephanus quis non probet cum is quem petit id expetat pro gloria Domini (3) tantum iudicetur quando et quo modo iter intrandum sit. Non erit in viro mora. D. Jesus his tam infirmis initiis, et tam contrariis prudentiae et consilio carnis tribuat successum supra omnem spem.

9 SEPTEMBRE 1555.

« *Calvin à Viret et collègues*: Je vous envoie la lettre d'*Etienne*, par
« laquelle vous verrez que Christ règne sous la croix, en dépit des efforts
« de Satan. Il nous faut tâcher de trouver le maître d'école qu'il de-
« mande. S'il y a de vos côtés quelqu'un de capable et qui accepte joyeu-
« sement cette charge, envoyez-le ».

Calvinus Vireto. Mitto ad vos literas Stephani nostri, ex quibus intelligatis quantumvis insaniat Satan, Christum tamen sub cruce re-

(1) Vernou et ses compagnons étaient alors en prison, dans l'attente de la sentence définitive.

(2) Humbert Artus, comme on le verra plus loin.

(3) Le ms. n'a ici aucun signe de ponctuation. Je crois qu'il faut y placer un ?

gnare. De ludimagistro quod postulat, curae nobis esse debet. Si quis erit apud vos idoneus, qui alacriter onus suscipiat, mittite.

23 NOVEMBRE 1555.

« *Calvin à Farel*: Notre *Humbert* (1) vient d'arriver, plus tard que je ne l'aurais voulu, néanmoins assez à propos s'il part sans délai. Il n'est pas avantageux qu'il retourne auprès de vous, aussi ai-je déclaré que je ne le permettrai pas ».

Calvinus Farellus. Nunc Hymbertus noster appulit, serius quam vellem, satis tamen opportune, modo suam profectionem absoluat. Nam ut ad vos redeat, fieri commode non potest itaque denuntiaui me non passurum.

30 NOVEMBRE 1555.

« *Farel à Calvin*: J'espère qu'*Humbert* sera utile à l'Eglise. Je l'aurais retenu volontiers; mais il sera encore plus agréable d'apprendre ses pieux succès, et je désirerais vivement de me trouver avec lui et *Etienne* ».

Farellus Calvino: Spero Humbertum ecclesiae utilem futurum. Lubens retinuissem virum: sed gratius erit audire pium successum, cuperemque una cum eo et Stephano esse.

7 DÉCEMBRE 1555.

« *Farel à Blaarer* (2): Notre *Humbert*, que Toussain a chassé, a été appelé de Dieu à travailler et enseigner parmi des gens tels que je ne sais si l'on peut en trouver de pareils, mais ce n'est pas sans de graves dangers. Que Christ le garde, ainsi que son collègue (3) et qu'il fasse prospérer toutes choses ».

Farellus Blaarero: Humbertus noster, per Tossanum pulsus, a Deo vocatus est ut agat et doceat inter eos quibus nescio an pares sit invenire, sed non sine gravi discrimine. Christus eum servet et collegam omniaque secunda faciat.

(1) Artus.

(2) Inédit. Provenant de Munich (collection Camerarius).

(3) Noël.

27 DÉCEMBRE 1555.

« *Georges Laurent à Farel*: Je n'ai encore rien reçu des frères *Etienne* et *Humbert*, dont nous attendons des lettres de jour en jour, car on « dit qu'un messager doit arriver bientôt ».

Georgius Laurentius Farello, Lauzana: Nihil adhuc accepi a fratribus Stephano et Humberto: expectamus quotidie literas, est enim aliquis quem aiunt hic brevi adfuturum.

2 AOÛT 1556 (1).

Hubert Artus d'Angrogne à M.^r Maistre Remond (2) *ministre à Genève.*

Cher frère en nostre Seigneur,

Pour vous advertir de l'estat de ceste eglise. Les adversaires sont comme gens forcenés, voyant que le royaume de nostre Seigneur s'augmente de jour en jour. Cependant nous avons quelques repos pendant qu'ils ont envoyé leur ambassade vers le Roi contre nous (3). Il y a aussi des gens de bien avec le S.^r de B. (4) qui ont nostre cause pour recommandée. Le Seigneur veuille conduire le tout à son honneur et gloire et nous faire ceste grace de ficher nos ieux tellement au Seigneur que n'ayons espérance qu'en luy seul. Il a pleu a nostre bon Dieu, qui conduit tout en parfaite sagesse et pour le bien de ses esleuz, visiter nostre bon frère M.^{re} *Estienne Fago* (5) d'une grande et merveilleuse maladie, laquelle le presse encore grandement en sorte qu'il n'a cognoissance ny de soy mesme ny des aultres, touttefois l'on espère que le Seigneur luy rendra sa santé. Nous le recommandons a vos bonnes prières et de tous les frères (6). Au reste je vous prie m'escripre combien il faut, tant au medecin appoticaire que chirurgien qui ont traité ma fillette malade quand mon mesnage passoit à Genève. Et moyennant l'ayde de Dieu je vous enverrai argent pour satisfaire a tout. Ils vous mercient de bien bon cueur de la bonne assistance

(1) Publiée par Baum, dans sa *vie de Bèze* (en allemand), I, 458. L'original est aux Archives de Neuchâtel, parmi les *Lettres de divers*.

(2) Reymond Chauvet.

(3) Cfr. p. 84 de ma *Storia d. Riforma in Piemonte*. C'est la mention de cette ambassade qui a fait connaître l'année dans laquelle cette lettre a été écrite.

(4) Brissac.

(5) D'autres l'appellent Favon, Fagon. Il venait d'arriver en juillet.

(6) Peut-être succomba-t-il, car je ne l'ai plus trouvé mentionné nulle part.

que leur faites, m'offrant en toute chose prest a vous faire service et plaisir.

Tous les autres frères ministres se recommandent a vous et a tous les frères de bien bon cuer. Saluez nostre bon père en nostre Seigneur, M.^r *Calvin*, aux prières duquel nous recommandons ceste pauvre eglise de Dieu.

De Angrogne au Val de Lucerne ce dimenche 2. d'Aoust par vostre frère et meilleur amy en nostre Seigneur

HUBERT ARTUS.

J'avay escript à M.^r *Farel* et desireroy responce de ce que je luy ay escript (1), il vous plaira de le saluer de bien bon cuer en nostre nom par vos lettres quand vous luy escripvés. Je prie au Seigneur qu'il nous viengne quelquefois visiter, car cela serviroit grandement à la gloire de Dieu et edification de Son Eglise ».

Les *Délibérations de la Compagnie des Pasteurs de Genève* fournissent les données suivantes, relatives à cette époque :

« Quelques jours apres (2) M. *Jean Lauvergeat* a esté enuoié en Piedmont pour servir de maistre descole et de ministre en vng village qui auoit leuangile le quel village auoit enuoié et escript a ceste fin pardeca.

Vendredi 27.e de Nouuembre les ministres de ceste Eglise aians receu Lettres des freres de Piedmont qu'on leur enuoia encores des ouvriers, car la moisson croissoit, fut esleu et enuoié vng nommé M. *Albert dalbigois*.

1.^r Januier 1557. Lettres ont esté receues des assemblees de Piedmont demandans qu'on leur enuoia encores gens pour leur administrer la parole et ensuiuant ce a este esleu et enuoié M. *Jean Chambeli* dissodun qui auparavant seruoit de maistre deschole aux enfans de M. *Cheualier*.

(*Fin Avril*). Lettres ont este receues de Piedmont par lesquelles on demandoit encore gens pour annoncer l'Euangile, et ensuiuant ce a este esleu et enuoyé Maistre *Martin Taschard*, avec un Italien nommé *Giusfredo Varaglia* de Cuni.

6 Septembre. Monsieur *Calvin* déclare aux Freres qu'il falloit eslire quatre ministres, pour Lyon, pour Piedmont... Pour Piedmont, Maistre *Pasquier Barnot* fut elen et partist le 14 iour de Septembre (3) ».

(1) Farel lui répondit le 16 août, Cf. *Opera Calvini*, XVI, 2517,

(2) Après le 5 septembre 1556, date de la délibération précédente.

(3) Sur tous ces personnages, cf. ma *Storia d. Riforma in Piemonte*, p. 86.

Les Commissaires du Parlement de Turin étant venus aux Val-
lées, en mars 1557, pour y appliquer l'Edit du 27 novembre précé-
dent, les Vaudois recoururent à Calvin, Farel et Bèze, qui, à leur tour,
provoquèrent une ambassade, de la part des Cantons Evangéliques,
et des Princes Protestants d'Allemagne, auprès du roi de France. Cette
démarche est le sujet d'une longue correspondance en latin, qui a
paru dans les *Opera Calvini* (XVI, 2621 à 2748 passim.). Je publie à
cet égard une lettre inédite, que j'ai copiée dans la collection Her-
minjard, en supprimant ce qui ne regarde pas les Vaudois.

6 AOÛT 1557.

Jehan Raymond Merlin à Calvin. De Lausanne. Les ambassadeurs
ont représenté au roy que le mois de may passe le bruit auoit esté que
par le mandement du roy quon brassoit telle chose que ceux de Mi-
rindol (1) contre aucuns habitans es vallees du Piedmont qui faisoient
profession d'une mesme religion.

...Quant a ceux du Piedmont il y a plusieurs choses quon doit
considerer.

Item quilz sont dune fort bonne vie. Quils ont tousiours obei bien
au roy et ne luy ont iamais estes aduersaires mesmes quand on pre-
noit le pais: ce a quoy ils eussent peu estre incites dautant quilz sont
es marches (2) en lieux forts.

Item que tous les iours ils prioyent publiquement pour le roy
et pour le royaume, ce quon pourra aisément savoir sil sen veut en-
querir par gens dignes de foy.

Item quilz sont une grande multitude, enuiron 30.000 personnes,
lesquelles si on abandonne aux gens de guerre on y commettra mille
cruautes lesquelles ils ne doutent pas que le roy naye en horreur.

Item on ne les peut pas accuser de sestre ostes de l'obeissance
du pape veu quilz ny furent iamais et ont des long temps faict pro-
fession de leur religion combien que souvent ils ayent esté contraincts
de le faire secrettement. Pourtant on ne les peut accuser de rebellion.

Item que combien quilz ayent estes souvent accuses de beaucoup
de crimes que ca este a tort, comme leurs confeissions foy qu'ils ont
faictes lors et maintenant le monstrent asses: lesquelles ils prient
estre lues par le roy; et quainsi auoyent estes anciennement accuses
les crestiens...

(1) Allusion aux massacres de Provence, en 1545.

(2) Frontières.

Pour toutes ces raisons quil plaise au roy permettre ces hommes cy viure paisiblement en leurs aspres montagnes, et ne soyent point contraincts de changer la religion de leurs ancestres jusqu'au concile commun. Ils prient le roy d'elire quelques uns des ses theologiens pour conferer avec autant de leurs ministres pour veoir si on pourroit trouuer quelque moyen d'accorder...

Voyla la somme de l'aduis donne par Farel et Bese aux quatre cantons.

Le Roy répondit quil sesmerveilleoit de la demande veu qu'il a toujours traité humainement ses subiects. Quant à ceux du Piedmont quil estoit prest de les traiter si humainement que les superieurs des ambassadeurs auroient cause de contentement, moyennant quilz obeissent aux ordonnances.

Item adiousta quilz pouvoient bien penser que ce temps cy de guerre nestoit pas propre pour les persecuter quand mesmes il en auroit enuie.

Les ambassadeurs sestant retires voyant la responce point bonne, car quand on presseroit dobeir aux ordonnances papales ny obeiroient point. Aussi dans l'audience de conge ils le dirent. Alors le promit en foy de prince et leur envoya 800 escus pour leurs despens, qu'ils ne voulurent, disant quilz estoient venus pour obtenir chose quilz estimoient plus que tout l'argent du monde.

17 DÉCEMBRE 1557.

Ici se placeraient la lettre de Calvin à Varaglia, publiée en français dans l'*Histoire des Martyrs* de Crespin et en latin dans les *Op. Calvini*, n. 2777, et celle de Noël, ib., 4201.

Délibérations de la Compagnie des Pasteurs de Genève.

1558 le 3.^e de Juin maytre Martin Tacchard apres auoir este esleu par les freres, partit de ceste ville pour sen aller prescher la parole de Dieu a Pragelaz duquel lieu il auoit par lettres et homme enuoye expres este demandé tres affectueusement.

Au commencement de decembre maytre Francoys Chambelly (qui auparauant s'estoit retiré de Pragelaz ou il auoit seruy a Dieu et a son Eglise lespace de vingt moys) partit d'icy pour s'en aller au Haure de Grace prescher l'Euangile.

Partit aussy enuiron ce temps là maytre Christofle fils du mede-

cin de *Vevey* pour aller administrer la parole de Dieu en la ville de Thurin selon qu'il y avoit esté eleu par les freres.

11 NOVEMBRE 1559.

Lentolo à Calvin. Lettre latine où il raconte son arrivée aux Vallées et ses premières expériences pastorales. Publiée dans les *Opera Calvini*, N. 3129.

12 JUILLET 1561.

(Genève, Corresp. ecclés., VI 22).

Copie d'une lettre aux freres de Piedmont par la C.^{ie} des ministres de Genève.

« Tres chers freres, comme nous auons eu matière de nous resiouir de ce que Dieu vous auoit allegez des grandes oppresses, auxquelles vous auez este enserrez pour vng temps: aussi nous auons este en grand regret d'entendre que maintenant vous soyez en different et que bandez les vns contre les autres: pource qu'aucuns voudroyent que tout ce qui a este passe et conclu se retractast. Nous voudrions bien que vous eussies peu obtenir meilleure condition et seureté, mais pource qu'en souhaitant, si devons nous, quoy qu'il en soit, acquiescer à ce que Dieu donne, nous prions ceux qui ne se peuuent contenter sinon en ayant tout ce qu'ilz desirent, quils pensent un peu mieux et de plus pres a ce qui est dit que Dieu donne grace aux humbles. Mesme quand tout sera bien regarde, la forme d'accord que vous a ottroyé vostre Prince est asses a vostre avantage et tous ceux qui vous aiment vous gratifient, que vous soyez passez a si bon marché. Il reste la seurete: En quoy ie confesse que vos auez occasion de vous defier. Comme de fait nous en sommes en crainte et souci avec vous. Mais il ny a autre remede que de voz remettre en la sauuegarde de Dieu, esperant qu'il ne laissera pas impuni celuy qui faussera sa promesse. Tenes vous donques certains que si celuy qui vous a donne la foy attente rien contre vous, sa desloyauté luy tournera a confusion.

De vostre costé, gardes vous bien de rien innouer, pour rompre le lien auquel vous estes astreints. Nous auons nostre leçon toute claire au pseume 15. quil nous faut garder la foy promise, mesme a nostre dommage. Et afin de nentrer point en longue dispute, toute ceste cause est si bien decidee au Prophete Jeremie, que ce nous doit bien estre asses de ce qu'il en prononce au ch. 34. Car pour ce que le Roy Sedechie et les Juifs, sestans faits tributaires au Roy de Baby-

lone, depuis auoyent changé de conseil et machinoyent a se reuolter, il leur est dit notamment que leur suiection en sera beaucoup pire et plus estroite. Car quand il leur est reproche qu'ils ont passé par le milieu de la genisse, cest a cause du serment solennel quilz auoyent presté audict sacrifice. Pourquoy, tres chers freres, nous voz prions et exhortons au nom de Dieu, de ne point redoubler le mal et ne faire des entreprises, qui seront maudites d'en haut, et ne prospereront iamais, et que vous estimies plus le secours que Dieu donnera a vostre simplicité, si vous estes iniustement circonuenus, que tous remedes illicites, qui vous pourroyent mieux plaire de prime face. Croyez qu'en parlant ainsi, nous ne sommes point hardis a voz despens : mais auons telle compassion et sollicitude de vous comme nostre fraternité le requiert. Ce pourquoi (1) nous vous conseillons fidelement, et vous proposons ce que Dieu nous a donne a cognoistre de sa volonté : que nous voudrions qu'on fist enuers nous en cas semblable.

Surquoy, tres chers freres, apres nous estre recommandez a voz bonnes prières, nous supplierons nostre bon Dieu vous tenir en sa protection, vous gouverner par son saint Esprit et vous donner de le servir en vraye perseverance.

Ce 12 de Julet 1561 ».

Si cette lettre est vraiment de 1567, comme l'ont cru ceux qui l'ont classée dans le vol. de la Correspondance du Consistoire de Genève, elle se rapporte aux faits et aux circonstances que j'ai exposés dans ma *Storia della Riforma*, p. 250 ss.

Je crois cependant qu'il faut lire **1561** au lieu de 1567 et l'appliquer au lendemain du voyage de Noël auprès de la duchesse à Rivoli.

Le traité de Cavour ne satisfaisait pas les bouillants, comme Léntolo, Brevin, etc., qui croyaient que les victoires des Vaudois leur donnaient le droit d'exiger des conditions meilleures. Noël, que Léntolo dépeint, à plus d'une reprise, comme trop enclin à se laisser abuser par l'ennemi, se fiait à la parole de la duchesse. Or, les faits ont prouvé que le duc Emmanuel Philibert a manqué, en plus d'une occasion, au pacte de Cavour, qui avait été signé en son nom par Philippe de Raronis, comme aussi aux assurances que son auguste épouse avait données aux Vaudois de son bon vouloir.

D'ailleurs, en 1567, Calvin n'était plus là, et cependant les mots :

(1) La lecture de ce mot, qui est incompréhensible dans le manuscrit, n'est qu'une supposition.

ie confesse et ce qui suit trahissent sa personnalité, ainsi que l'opinion, qu'il avait toujours soutenue, qu'il fallait tout supporter sans résister.

20 AOÛT 1561 (1).

« Noz chers freres et Seigneurs les ministres de Villefranche (2).

Chers Seigneurs et freres, Je pense qu'avez bien este aduertiz de la mort de nostre bon frere, M. *Martin Langeoie*, principal ministre au Val S. Martin. Nous auons pense pourueoir a son lieu, a ceste der-niere congregation (3): mais la grande disette de ministres nous a empesche. Pour ceste cause, ainsi comme tousiours nous auons re-cours a vous. Ce lieu (4) est le principal, et comme chef du Val S. Martin: ou il y a 8 ou 10 gentilzhommes, grans aduersaires et sup-postz du pape, lesquelz sans cesse tourmentent ce pauvre val (5).

Et pour ce que ces pauvres gens n'ont aide que de leurs minis-tres, ils ont besoin necessairement dun homme vertueux: non seu-lement qui soit de bonne doctrine mais aussi craignant Dieu, prudent, et de bon conseil, qui conduise tout ce val: et puisse résister a ses adversaires. Ilz en voudroient bien vng françois; (si ne sen trouve ches vous peut être s'en pourroit il trouuer a Neufchastel). Mais sil ne se peut faire Ilz requeroient volontiers Mess.re *Hieronime Saluais* de Pignerol (6): Lequel seroit prochain de son lieu et pourroit beau-coup seruir a sa nation. Nous vous prions de bon cueur y aduiser et nous secourir sil est possible. Qui fera fin. Priant nostre bon Dieu vous auoir tous en sa sainte sauuegarde. Ces bonnes gens enuoiront bien tost homme exprest pour laller querir.

D'Angrogne ce 20 daoust.

Vostre humble frere E. Noel au nom de ses freres.

(1) La lettre ne porte pas la date de l'année. Ceux qui ont groupé les documents ont ajouté celle de 1563. Je crois qu'il s'agit de 1561. En effet, en 1563, l'auteur, Etienne Noël, était à Grenoble. Le pasteur Martin Langeoie n'est autre que Martin Roche, dont Gilles raconte l'assassinat, survenu peu avant le traité de Cavour.

(2) Nom largement adopté dans les milieux protestants, surtout par les imprimeurs, pour indiquer Genève sans se compromettre.

(3) Le synode du 11 août 1561, qui m'était inconnu quand je publiai mes *Synodes Vau-fois*, et qui semble s'être tenu au Val Cluson. Il nous est révélé par une lettre de Bovenne, du 6 octobre (*Opera Calvini*, XIX, 3554), qui nous apprend que cette assemblée décida de fonder des écoles générales.

(4) Le *barbe* Martin était pasteur de Pral, ou du moins fut assassiné à Pral. Il s'y était peut-être retiré à cause de la guerre du comte de la Trinité.

(5) On voit par la correspondance du comte de la Trinité que les assassins du pasteur en avaient eu la charge par le comte lui-même et par Boniface Truchet, un des seigneurs de la vallée.

(6) Il avait été pasteur à Turin sous le régime français.

6 OCTOBRE 1561.

Bovenne aux ministres de Genève sur l'état religieux du Val Cluson. Publié dans les *Opera Calvini*, N. 3554.

22 OCTOBRE 1561.

Lentolo à Calvin. Ibid., N. 3581.

10 DÉCEMBRE 1561.

Artus Ministre au Val de Sesanne à la V. C. ie de Geneue (1).

« Mes tres chers peres les ministres de Geneue, a Geneue.

Tres chers Peres et Seigneurs,

La necessité d'ouvriers en la moyson du Seigneur, a faict que les Eglises de Prouence depuis un an ou enuiron, m'ont escript plusieurs foyes, requerant que i'allasse les visiter pour leur communiquer comme en passant la parolle du Seigneur et par ce moyen les consoler comme elles declairoient en mon grand desir. Or apres leur avoir plusieurs foyes respondu qu'elles en pouvoient trouver facilement quelque'un plus propre à cela que nous, finalement elles m'ont requis au nom de notre Seigneur ne me vouloir excuser ainsi que incontinent prinse chemin vers elles (2). Ce qu'ayant veu, pour les mieulx contenter remis le tout à vostre iugement. Pourtant est ce que maintenant vos escriuent depuys les freres de par deça (3) nos ont enuoyé en ce val de Sezanne pour la commencer à y dresser quelque forme deglise ce qu'auons faict par la grace de Dieu constituant par tout des anciens et diacres, et voyons à l'oeuil que le Seigneur (au quel soit tout honneur et gloire) y faict par sa benediction fructifier nostre labeur. Ce neantmoins je suys prest d'aller par tout là ou il plaira au Seigneur m'enuoyer moyennant que puisse estre asseuré de vocation legitime,

(1) Arch. d'Etat, Corresp. Ecclés., 197^a, II, 116. Cf. ma *Storia d. Riforma*, p. 200.

(2) D'après E. Arnaud: *Hist. des protestants de Provence*, Artus lui-même aurait manifesté l'intention d'exercer son ministère en Provence, s'il avait le consentement des pasteurs de Genève qui l'avaient placé à Bobi. Ce désir semble avoir coïncidé avec le commencement de la persécution du comte de la Trinité, qui força les Vaudois du Val Luserne à renvoyer leurs pasteurs. En novembre 1561, l'église de Forcalquier l'envoya demander par Bertrand Barnouin, porteur d'une lettre, du 18 novembre, pour les pasteurs de Genève, qui devaient octroyer la demande en dernier lieu, si Artus acceptait. Mais les circonstances avaient changé. Artus venait d'être envoyé au Val de Cesanne, d'où il retourna plus tard à Bobi. En janvier 1562, Forcalquier avait déjà un autre pasteur.

(3) Les Vaudois des Vallées.

et pour ce ie me remectz de tout a vostre iugement et de mes freres de par deça, lesquels comme ie pense suyuront aussy vostre conseil. Pries pour nous.

Ce 10 de decembre 1561.

Vostre seruiteur Hubert Artus ministre au Val de Sezanne en Daulphine.

Chers peres ie vos prie vos enquester songneusement, comme l'argent des collectes a este jusques icy employé et vos entenderez que les pauvres n'en ont rien, mais les riches, voir ceulx qui auoient part au butin avec La Trinité et qui sont cause d'auoir rançonné ce pauvre peuple de 8000 escus ausquelz ils debuoyent auoir leur part. Comme cecy est aduenu jayme mieulx que l'entendez d'autre que de moy ».

31 DÉCEMBRE 1561.

Etienne Noel au Sénat de Genève (1).

« A Tres illustres seigneurs Messieurs les Consuls et Senat de Geneue.

Tres illustres seigneurs, noz messagers (2) qui ont esté enuoié vers vous nous ont recité les grans benefices a nous faictz par voz Illustres Seigneuries: entre aultres choses ilz nous ont apporté la somme de 50 escuz soleil, oultre la collecte commune de leglise, quil vous a pleu nous enuoier pour nous secourir en noz grandes necessitez. Ils nous ont aussi recité la grande aide et assistance quil vous a pleu nous faire en les autorisant par voz lectres et seaulx enuers les aultres bons princes seigneurs, et Republiques, en vertu desquelles ilz ont esté tres humainement receus, et plusieurs graces et benefices nous ont este faictz: Dequoy nous remercions tres affectueusement voz Illustres seigneuries, auxquelles nous et noz enfans serons obligez a tousiours.

Nous prions de bon cueur nostre bon Dieu et Pere celeste vous retribuer ces grans dons et benefices lesquels il vous a pleu nous faire et aussi quil luy plaise conseruer vosdictes Illustres Seigneuries en prosperite perpetuelle, et continuer de plus en plus ses grandes graces et benedictions enuers vostre tres renommee et excellente cité.

Nous enuoions de rechef ces deux presens porteurs desquelz lun est de noz freres ministres l'autre syndic d'Angrongne, tant pour

(1) Archives d'Etat de Genève, Pièces Historiques 1711. Cf. ma *Storia d. Riforma*, p. 198.

(2) Claude Berge, pasteur de la Tour, et le notaire Raymond Chabriol, un des anciens de cette paroisse.

vous remercier, que les aultres bons princes et seigneurs, et vous supplier que silz ont encore besoin de vostre bon conseil et faueur quil vous plaise leur assister.

Le Dieu de toute grace et misericorde vous remplisse de l'esprit de sapience, Conseil, force et constance Inuincible pour vous employer eternellement a l'honneur et gloire de son saint Nom. Amen.

Dangrongne le dernier de decembre.

Voz humbles et obeissans seruiteurs :

Du Val de Lucerne Angrongne, La Perouse et Saint Martin.

Receue ce 16 de Januier 1562.

E. Noël ministre dangrongne au nom de tous.

3 JANVIER 1562.

Le Conseil de Berne à celui de Genève.

« Nobles Magnifiques seigneurs, singuliers amys tres chers et feaulx combourgeois.

Nous auons receu lettres de nous chers alliez de Schaffhusen et certaine quantite descuz serrez et cachetés dedans vng drappeau (1) qui s'adresse aux paoures fidelles de la Val d'Engroingne. Lequel auec vng double des lettres de nousdicts alliez, vous enuoyons par nostre Baillif de Nyon, Caspar Kauffman, ensemble certaines lettres pour Maistre *Guillaume Pharel* et d'aultres deux ministres ses compaignons affin que par vostre moyen ce tout soyt fidellement rendu et deliuré auxdicts d'Engroingne.

Toutesfoys moyennant quittance autenticque pour lesdicts deniers receuz au contentement d'illustre Prince le Duc de Wirtemberg, qui a fourny six cents florins d'or de ladite somme, et nousd. allié 50 escuz, reuenant le tout n'en somme descuz que verrés par le double de leurs lettres.

De Berne ce 3 de Januier 1562.

Laduoyer et conseil de la ville de Berne.

Receu ce 14 de Januier 1562.

3 MAI 1563.

Témoignage pour Pererj.

« A tous ceux qui aiment en vérité nostre Seigneur Jésus. Salut.

Nous les ministres et pasteurs de Pragela, Piedmont et Marquisat de Saluces, testifions par ces presentes, que Monsieur *Jean Poirier*

(1) Morceau de drap.

ministre de la parole de Dieu a esté avec nous, apres estre eschappé de Sisteron, environ VIII ou IX mois, exerçant son ministere. À quoy faire il s'est porté fidelement, et sans reproche: tellement que tout le peuple, auquel il a serui, luy rend avec nous un bon tesmoignage. Et pouvons dire à bon droit, qu'il ne s'est parti de nostre C.ie sans nostre grand regret: et desirerions, qu'il reuint bien tost à nous, s'il plaisoit à Dieu. C'est un homme de bonne, pure et solide doctrine: d'un bon zele, et pieté: et qui a apprins d'abonder, et auoir disette: et de se sousmettre à la croix du Seigneur. Bref nous iugeons en nostre Seigneur un tel personnage estre digne d'estre aimé, reueré, et receu comme un vray messenger de Jesus Christ enuers toutes Eglises, qui sont en Christ: ausquelles humblement, et bien affectueusement le recommandons à Dieu.

De Prauiglerm au Marquisat de Saluces le 3. de May 1563.

DI GALX. du consentement de tous les freres, et par l'ordonnance d'iceux.

J. Bouer M.(1) de Biollet.»

5 MAI 1563.

« A Mess.rs Les Ministres, et Pasteurs de l'Eglise de Geneue à Geneue. Grace et paix.

Tres chers et honnores freres et peres en nostre S.r, Combien que nostre bien aimé frère M. *Jean Poirier*, vray ministre de la parole, nous fut grandement utile, ou plustost necessaire, pour le restablissement de l'Eglise de X.t: toutesfois pource que nous entendions qu'il estoit pressé, et ia des long temps comme importuné de donner ordre a certaines affaires qu'il a, comme scauez, par delà (lesquelles ne se pourroyent expedier qu'il n'y fut en propre personne), nous avons esté contraincts de consentir à lui ottroyer le congé qu'il a requis.

Or pource qu'il nous auoit promis de s'employer entre nous a l'oeuvre du S.r, iusqu'a ce que son Eglise de Merindol, estant recueillie, le rappellerait: nous vous prions tres affectueusement au nom de Dieu, freres et peres, permettre, voire, si besoin est, exhorter led. Poirier de retourner par devers nous, incontinent qu'il aura proueu a ses affaires particulieres: comme aussi nous ne doutons pas que, selon que vous auez tousiours esté fort enclins a procurer le bien et salut de ces Eglises de deça, vous n'y faciez tout deuoir: sachans bien

(1) Ministre.

que vous vous employez, non pas tant pour un pource peuple des Vaudois, lequel vous a esté, est, et sera a iamais obligé: que plustost pour le prince des pasteurs, lequel tient en sa main la couronne de gloire incorruptible pour la mettre sus nos testes bien tost.

Vous scauez que nous sommes despouillez des ministres anciens, exercez de longue main au S. Ministere, et qui nous pouuoient soulager par bon conseil, comme tous les iours nous en auons bon besoin, attendu que plusieurs choses se presentent a nous iournellement de grande importance.

A ceste cause, tant les peuples qui sont par deça, que leurs pasteurs, desirent de cueur estre singulierement recommandez enuers vous en cest endroit là. Nous vous prions de ne nous oublier en vos saintes oraisons. Comme aussi nous vous recommandons a la grace de ce bon Dieu.

De Prauglirm au Marquisat de Saluces, le 5. de May 1563.

Vostre frere, et fils en la foy de nostre S.r.

DI GALX. au nom de tous les freres de Pragela, Piedmont, et Marquisat de Saluces ».

Ces deux lettres suscitent plus d'une difficulté; mais elles reçoivent quelque lumière de celle que le pasteur de la Tour, Claude Bergio, écrivait la semaine suivante, et que j'ai publiée à la p. 220 de ma *Storia d. Riforma in Piemonte*, ainsi que de celle qui partait de Pravillelm le 23 Juillet et qui a paru dans les *Opera Calvini* (XX, 3987). Elles émanent toutes du synode du 3 mars 1563, que j'avais cru n'avoir été qu'un colloque du Val Luserne. (*Synodes Vaudois*, Bull. N. 20, p. 96).

La tenue de nombreux synodes, coup sur coup, de 1562 à 1564, s'explique, entre autres choses, par le désarroi causé par le décès et le départ de plusieurs pasteurs, tandis que d'autres se répandaient dans les vallées du Marquisat, comme nous l'apprend la lettre de Bergio.

Jean Poirier est-il le même que Juan Perez de la Pineda, le traducteur du Nouveau Testament? La chose ne me paraît pas impossible; mais je n'ai pas des données suffisantes pour l'affirmer. Si l'on peut cumuler les informations qui les concernent, on arrive à établir un état de service remarquable, à travers les noms francisés, italianisés, latinisés de Perez, Peyrier, Poirier, Pererj, Pererio, Pierius, Perrerus, etc. (1).

(1) Il était espagnol. Cependant, E. Arnaud croit que le pasteur de Mérindol était de Montauban.

Secrétaire de l'ambassade de Charles V à Rome, il embrassa l'Evangile et passa à Genève, d'où on l'envoya prêcher en Provence. Il était pasteur à Mérindol lorsque éclata l'horrible massacre de 1545, auquel il réussit à échapper. À partir d'octobre 1545 jusqu'en 1561 il desservit les paroisses de « Neydan et Feigeres », près de Genève, en même temps qu'il dirigeait l'église espagnole de cette ville. L'église de Mérindol, qui s'était reconstituée en 1559, le redemanda en 1561, et il s'y rendit à la fin de septembre. Les nouveaux massacres de Provence ayant désolé son église en 1562, il s'enferma à Sisteron et participa au long siège de cette place, couronné par la marche épique à travers les Alpes, sous les ordres de Mouvens (Cf. *Storia d. Riforma*, p. 215).

Arrivé à Pragela, le 15 septembre 1562, probablement à l'époque du synode de Pral, il accepta de remplacer provisoirement le pasteur du Villar, François Val, décédé, et celui de Bobi, Hubert Artus, qui s'était retiré. Après huit à neuf mois, il demanda un congé, sans savoir s'il reviendrait ou s'il devrait retourner à Mérindol. Revenu aux Vallées, c'est comme pasteur du Villar qu'il assiste, en avril 1564, au synode qui vota la Constitution ou *Discipline* de l'Eglise. Il dut en partir bientôt, car on le retrouve de 1565 à 1568 à Montargis, auprès de Renée de France, qui refusa de l'accorder au Consistoire d'Anvers. Il mourut, paraît-il, à Paris, en octobre 1568, laissant quelques écrits. Sa traduction du Nouveau Testament est de 1556; une révision, qu'il soignait au moment de sa mort, parut à Paris en 1568, mais fut confisquée sous presse.

Le Jean Poirier, qui aurait péri sur le bûcher à Chambéry, d'après Burnier (Hist. du Sénat de Savoie) était Jean Poytier ou Pontier.

L'écriture des deux lettres est très belle, droite et claire. La signature est en lettres majuscules et ne peut que se lire comme je l'ai publiée. Néanmoins le pasteur de Pravillelm était, à cette époque, *Dominique Vignaux*, qui, en qualité de Modérateur, présida le synode constituant. DI GALX peut être un pseudonyme, qu'il aurait adopté, comme Gille des Gilles se faisait appeler Giuliano Dughet. D'autre part, il y avait un pasteur, nommé *Dominique de Gaix*, qui en 1589 quitta l'église d'Angrogne pour celle de Veynes en Dauphiné.

Jean Bouer est sans doute le même qu'on retrouve en Provence en 1580 ss. Au Synode d'avril 1564, il était déjà remplacé par Jean Genon, comme ministre de *Biolet*, quartier de l'église de Pravillelm.

Les appels faits à Genève pour avoir des pasteurs ne furent pas vains, puisque, à ce même synode, non seulement toutes les paroisses étaient pourvues, mais Pravillelm, le Villar et deux paroisses du Val

Cluson avaient chacune deux pasteurs, Macel et Rodoret avaient des ministres résidents, tandis que dans la suite, pendant deux siècles et demi, ils redevinrent des annexes de Maneille et de Pral. Le pasteur de Villesèche, probablement absent, n'est pas nommé. Ce devait être François Laurent

Ici se placerait la lettre que *Dignaulx* ou *Digalx* écrivit de Pravaillem, le 23 juillet 1563, et que je ne reproduis pas, parce qu'elle a paru dans les *Opera Calvini*. Ce n'est pas sans regret, car elle nous fait vivre en plein dans l'ambiant pastoral du temps, en traitant longuement de *Cosme Brevin*, au sujet duquel je disais, dans mes *Synodes* (Bull. 28, p. 96), que je n'avais trouvé aucune autre mention de lui. Ayant dû quitter les Vallées, il alla évangéliser Jersey.

Les *Opera Calvini* s'arrêtant en 1564, à la mort de Calvin, le document suivant est d'autant plus précieux qu'il est presque le seul qui puisse nous renseigner sur cette époque si importante.

5 OCTOBRE 1579.

François Truchi à Théodore de Bèze.

« Au S.r Théodore de Bèze, très pieux et très vigilant Pasteur de « l'Eglise de Genève, et comme notre Vénérable Père.

« Comme nos circonstances actuelles sont longuement exposées « dans la lettre que nous avons écrite à votre collègue, le S.r Nicolas « Balbani (1) : nous estimons superflu de vous les répéter, d'autant plus « que nous l'avons chargé de vous les communiquer et que nous n'avons « pas le temps de les récrire, pour ne pas faire attendre le courrier : C'est « pourquoi je me bornerai strictement à vous dire les choses dont j'ai « été chargé.

« Et d'abord, de vous saluer, ainsi que tous les frères de votre « Compagnie, nos vénérables pères, au nom de tous les frères et collègues, qui ont siégé à notre dernier Synode (2).

« Deuxièmement, le Seigneur veut que son règne et son église « s'étendent parmi nos voisins (3) ; mais il n'y a pas assez d'ouvriers « pour y moissonner et y travailler sa vigne. Bien que, pour cette tâche, « nous ayons détaché quelques soldats de notre armée, néanmoins, les « progrès de l'œuvre nous obligent à recourir (selon notre habitude) à

(1) Pasteur de l'Eglise italienne de Genève. Réfugié lucquois.

(2) Ce synode venait d'avoir lieu à Bobi à la fin de septembre. Cf. mes *Synodes* (Bull. n. 28, p. 102) et ma *Storia d. Riforma*, p. 363-4.

(3) Allusion à l'expédition de Bellegarde, qui avait occupé le marquisat de Saluces à l'aide des protestants, en leur promettant d'y faire respecter la liberté de conscience.

« votre source, afin que vous vouliez nous envoyer, pour autant que
« vous le pourrez, quelques-uns de vos ouvriers qui puissent paître ces
« parcs affamés.

« Notre armée s'accroît ainsi d'environ six frères, si Dieu aide ces
« commencements, trois desquels sont natifs, tandis que c'est de vous
« que nous attendons les trois autres.

« À dire vrai, la vallée de la *Maira*, à elle seule, en a demandé
« quatre (1); mais on n'a pu lui en donner qu'un pour le présent, c'est
« à dire le S.r *Garino* (2). Au lieu des trois que demandait *Château Dau-*
« *phin* (3), on n'en a accordé qu'un, qui a, en outre, la charge de *Sam-*
« *peyre* (4). *Pravillelm* (5) en a obtenu un, *Demonte* (6) sera visitée à
« tour. Restent trois églises, pour pourvoir lesquelles nous croyons que
« votre aide nous est nécessaire. C'est à dire celle d'*Abriès* et *Ristolas*,
« dans la vallée du *Queyras* tout près de la nôtre, qui se contente d'un
« seul pasteur (7). Elle a envoyé ce présent messenger, M.re *Blaise*, com-
« me vous le verrez mieux par ses lettres, afin qu'elle soit secourue selon
« ses besoins, autant que faire se pourra. Ils sont, il est vrai, de langue
« française; mais, si vous ne disposez d'aucun ministre de cette nation,
« ils seront heureux d'avoir un Italien qui possède le français. Nous
« avons appris qu'il y en a, tant à Genève que dans le voisinage, de
« ceux qui pourront suffire à cette tâche, notamment le S.r *Bernardin*
« *Richelme* (8) qui est déjà à la tête d'une église, à laquelle il pourrait être
« retiré par votre autorité, pour lui confier cette église de nos côtés.
« Il y en a encore d'autres, que nous laissons à votre prudence et à votre
« choix. Cependant, nous vous recommandons encore cette église, com-
« me étant très considérable.

« Quand les directeurs et messagers des autres seront arrivés au-
« près de nous, nous les recommanderons pareillement à votre piété.

« Quant aux autres choses, notamment l'emprisonnement du S.r
« *Jérôme Miolo*, qui venait de repartir de chez vous, lèdit S.r *Balbani*
« vous en informera abondamment.

(1) C'est à dire, autant qu'elle en avait avant la persécution de 1567. Cf. ma *Storia d. Riforma*, p. 272 ss.

(2) François Garino, ou Guérin, natif de Dronero. J'en ai parlé à plusieurs reprises dans la *Storia della Riforma*. Après avoir amené Pramol à l'Evangile, exclu de l'accord par Birago, il avait travaillé à l'évangélisation du Queyras, d'où il était passé au Marquisat à l'occasion de l'expédition de Bellegarde.

(3) Pour le chef-lieu, pour le vallon de Bellino et pour celui de la Chianale.

(4) En Val Varaita, comme Château Dauphin.

(5) Dans la vallée du Pô.

(6) Dans la vallée de la Stura.

(7) Cette paroisse comprit aussi la commune d'Aiguilles.

(8) Il était de Sospello, dans le Comté de Nice. Voir ma *Storia della Riforma*, à la table alphabétique.

« Il ne nous reste qu'à vous souhaiter, excellent père, une bonne
« santé, et à vous prier de nous continuer votre bienveillance. Que Dieu
« vous garde, pendant de nombreuses années, pour son Eglise.

« De S. Jean, le 5 Octobre 1579.

« Votre très humble et très dévoué serviteur et comme fils

FRANÇOIS TRUCHI (1).

Eximiae pietatis viro, D. Theodoro Bezzae Ecclesiae Genevensis
Pastori vigilantissimo et perinde ac Patri quam Observandissimo

Cum abundè de omnibus quae inter nos in praesenti circumfe-
rentur, ad Symmistam vestrum D. Nicolaum Balbanum scripsimus,
Ornatissime Domine: superfluum ducimus, illa eadem repetere ad
vestram dignitatem, praesertim cum ea condicione ad eum scripta
sunt ut illa communicentur; tum quod iterandi tempus tabellarij
expectatione nos deficiat. Quamobrem in ea duntaxat prouincia quae
mibi comissa est, et quidem arctè me perstringam.

Ea est primum, ut vniuersorum fratrum ac symmistarum qui in
proxima nostra Synodo consederunt nomine, vestrae Humanitati,
caeterisque vestri consessus fratribus ac maxime colendis Patribus,
plurimam salutem impartiamus.

Deinde, quandoquidem eius regnum Dominus inter nostros vici-
nos diffundere, eiusque ecclesiam propagari vult: operariorum tamen
copia in metendis messibus pastinandaque vinea, desideratur. In quo
opere, etsi nonnullos classarios vtcunque internos excerpimus: tum
quae iam vigeat propago, nos cogit (vt saepe solemus) ad vestros fun-
tes ac familias recurrere, ut quo ad fieri potest aliquot ex vestris,
hisce famelicis caulis impartire velitis.

Augetur quidem haec nostra classis sex uel circiter fratrum nu-
mero, si deus caëptis faueat, quorum tres inter nos orti sunt, ac toti-
dem a vobis petuntur. Petijt quidem quatuor uel sola vallis Macra
cui vnus duntaxat D. Garinus suffectus est pro presenti: Tres castrum
Delphinum, cui vna cum S. Petro, vnus est concessus. Vnus Prato
Gulielmo, Demontensibus per vices supplebitur. Supersunt nobis tres
Ecclesiae, quibus vestra opera necessario consulendum ducimus. Id
est Briensis ac Ristolacensis ecclesia in proxima Queratij valle, quae
vnico contenta est pastore. Haec nuntium hunc praesentem Mag.
Blasium, ut melius ex litteris eius percipietis delegauit, ut quoad
eius, fieri poterit illius necessitati succurratur. Vtuntur quidem illic

(1) Il était de Centallo. Il était déjà pasteur de S. Jean depuis quelques années, et y
resta jusqu'à sa mort, survenue en 1593.

lingua gallica, verum si non suppetat illius nationis professor: operae pretium erit aliquem Italicae nationis qui gallicam linguam caleat illis prefici. Accepimus. n. nonnullos esse cum Geneuae tum in vicinia, qui huic muneri præesse poterunt, ac in primis D. Bernardinus Richelmus cuidam Ecclesiae iam praefectus, quae vestra autoritate illhinc euelli posse putamus ut huic nostrae prefici possit. Sunt et alii quos vestrae prudentie ac examini relinquimus. Quam quidem Ecclesiam cum valde notabilis sit, vobis etiam atque etiam commendamus. Reliquarum curatores ac nuntij cum ad nos peruenerint, dabimus operam ut vestrae pietati pariter commendentur.

De caeteris rebus, tum de captura D. Hieron. Meolij qui proxime a vobis profectus est, abunde vos certiores faciet Praefatus D. Balbanus.

Non plura nisi ut rectè valeas optime pater, nosque ut mutua benevolentia proseguare, te plurimum rogamus. Dominus te in multos annos Ecclesiae suae incolumem seruet.

Ex S. Johanne quarto Non. Oct. Anno 1579.

Tuae hum.ti deuinctiss.s seruus perinde ac filius obsequentiss.s
FRAN.CUS TRUCHIUS.

JEAN JALLA.



Les documents originâux français ont les guillemets au commencement et à la fin. Ceux qui ont les guillemets tout le long sont la traduction des pièces latines qui les suivent.



COUMPARÉ LOU LU E COUMARE LA VOURP ⁽¹⁾

Coumpare lou lu avía soua tana ënt'la barma d'l'Esvirota e coumare la vourp ar Becuet. I semnaven de granet ënt'un camp dar Brueras; le mure soun encou faite bell'e ura. Cant i avin da meule i endaven giù ar Mulinass. Lou lu ch'era pi fort, a pourtava 'na sacà, e la vourp i s'cariava tan poc ch'i pouia. 'Na vota moout l'era cièla chè siassava, e peui i dnava la rusca (bren) ar lu e s'vardava la farina. Per fà la poulenta i 'ndaven emprumià 'n peireul su a Rocca roussa da magna Nesina. Lou lu trovava pà soua poulenta bouna e la vourp li disia: « La mia i è bin savuria, bin savuria ». 'N bel dì coumare la vourp i a 'nvità coumpare lou lu a vnì tastà soua poulenta. Gia ch'i era bouna, e ciel en a fait 'na tripà, a s'ne argalà, e a l'a ciamà a la vourp coum i fësia per fala tan bouna.

« Vardà sì, fai la vourp, cant l'aiva bui, versou la farina e peui la touirou vite vite ou lou penas ».

I soun encoû istà 'n poc ënsèm, peui lou lu s'nè endà su a soua barma e la matin d' boun'oura a l'è endà ëmprumià lou peireul de magna Nesina. Cant l'aiva s'è butà a buie, ciel a la versà la farina, peui lestou lestou a l'a ficà so penas ent'ar peireul. Ma cant a sè senti brusà, a l'è sautà fora e a l'è drancà giù per lou Sounsè pèr endà pià la vourp pèr lou col.

Cant coumare la vourp l'a vist arivà e fa tan brut, i s'e subit butà a bramà:

— Cos'as tu, cos'as tu coumpare ? chè t'seus tan en coulera ?

— Cos'ai ? Veuì maiate stavota, varda t'mas fait brusà tout mè penas, e a i moustrava so penas tout rimatà.

Cant la vourp l'a vist parei i s'è butà a grignà e i a dit:

« Ma l'è pa ou dar penas ch't'ai dit d'touirà la poulenta, l'è ou dar nas.

(1) Fiaba raccolta a Borà, nel 1890, e letta alla seduta annuale della *Società di Storia Valdese* il 1° Settembre 1913.

Coumpare lou lu a l'a crëiua e meusi meusi a s'n'è endà su ar pian d'l'Esvirota ou so penas 'n mès all' gambe.

Cant a l'è istà 'n pò vari, a l'a butà lou peireul s'ar feu, peui lou boun'om, cant l'aiva èra bin buienta e c'a l'avìa butà la farina, vailou pa ficà lou nas 'nt'la poulenta ! !... l'a i a fait tanta d' ch'la mal, c'a s'è butà a gasulà, e mentre c'a passava giù pèr i fò a piourava d'la coulera ch'a l'avìa per essese leissà minciounà parei. Coumare la vourp cant i a sentù che ciadèl i è saoutà fora d'soua tana e i è vnua spetà lou lu. Ma apena lou lu l'a avù vista a i è drancà a col e a l'avìa giò ciapà per lou coutuet e a bramava: « L'è fait sta vota, t'm'escape papi, t'm'as giò prou minciounà ». La vourp i estava fërma fërma, e i disia ar lu: « Ma cos'aveou, coumpare; sarà pa tan dè s'no ou m'e-strangoulà ! F'sè pian, spetà armen ch'peuse di mia rasoun ».

Lou lu a l'a arlamà 'n poc e cièla ou bela manera i l'a apeisià e i'a dit:

« Scouta, fsèma la pas: ven ensem a mi », e i a fait 'na bouna poulenta, e lou lu ch'avìa fait co 'n poc de dieta a l'a mingià ou n'aptit da sounadour. Cant a l'a avù bin mingià, la vourp ch' pouia pa passaila perchè ch'a l'avìa piià per lou col, i i a dit:

« T'as giust pi da ficà to nas ent'ar lait e t' seus bèle vari ».

E i l'a menà su a Micialoun, ent'ar ciabot de barba Giacou Mourel. I soun intrà per la fnesta d'la crota a travers di bastoun de bosc dritt ch'la i era pèr fà la frà. La i era lai d'bèle gavià d'lait, e lou lu ch'avìa lou nas ch'li brusava a s'è subit butà a lapà dar bin ch'a n'avìa, e la vourp i 'ndava via sfiourent. Da 'n bassin a l'aute i sourtia fora per vè s'i arrivava pà gnun, ma l'era mac per vè s'i pouia 'n cou sorte. Coumpare lou lu ciel a lapava sampe, e 'n che mentre a disia: « Mei chë pansa scianchea, chë roba avanseà ».

Cant coumare la vourp i a vist ch'i avìa giò pena a sorte, i s'è dit: L'e mei ch'm'ne vougne, e i è sourtia fora s'l'aira ar soulei. Lou lu ch'a la viia papi tournà, i a ciamà cosa i fesia, e cièla: « Seui si ar soulei ch'm' vardou, lapa pura, mi t'ciamou peui ».

Ent' che mentre i ariva barba Giacou, e la vourp vai vite ciamà lou lu peui i cour strëmase. Lou lu a prou vite sprouvà d'sorte, ma sì, a l'a papi poussù, a l'era trop gounfi dar lait ch'a l'avìa bevù. 'Nloura barba Giacou, cant a l'a vist ch'l'era parei, a s'caria 'n tourtoù, a dreuv soua crota, e a l'a dnà tante d'c'le patele ar lu ch'a l'a dapoc endrènà. Ma la porta i era pa bin sarà e lou lu a s'è 'ncou scapà. La vourp, cant i a avù vist ch' l'endava brut parei, i era passà giù ai Vernei e s'era 'ndà ravioulà 'nti cournal, peui i s'ne venia su arblentse coum s'i avesse papi poussù coure. I sentia cheicun chë gëmia, i è 'ndà

e i a trovà lou lu su ar Barmarot che s'piagnia d'le patele ch'al'avia pià.

Cant lou lu l'a vista arrivà tan pian, arblentse per la bruera, a s'e bèle butà a piourâ e a i a dit:

— Cos'aveou, coumare ? e ciëla:

— Ah ! sè tè savasse coum sei istà maltratà, n'ai pià pi ch'ti; varda 'n poc coum sei sagnousa. Lou lu, boun'om, a s'è leissà piâ, e a l'a pa avù lou courage d'fali d'arprocc, e a i a dit:

« Ven outa ensem a mi ar pian d'l'Esvirota, l'è ën pian e l'è pa tan leugn coum ar Becuet ! E i sè soun encaminà per tournasne ar pian d'l'Esvirota.

Mentre ch'i s'n'endaven l'era giò neut, coumare la vourp di ar lu: « Coumpare ? ». — « Cosa vouleou ? ». — « Sei giò tan stanca, ai giò pèrdu tantou sanc, t'em pourtèsse 'n poc ! ».

E lou lu, bouric, coumpassiouous, a i a dit:

— Tap'te li s'mia schina.

E la vourp li sauta a col.

Mentre ch'i passaven sai a i Arveuire e ch'la cioca dar prève sounava, la vourp cantava:

Ari, ari pèr lou pian

Lou malavi porta lou san.

— « Cosa feseou, coumare ? ».

— « Couintou i oure ».

E lou lu a l'a creiua, e a l'a pourtà fin outa ar pian d'l'Esvirota. Cant i soun arrivà coumpare lou lu di a la vourp: S'ou sapesse, ai propi 'na fam da lu; vardà 'n poc s'la i e papi d' poulenta. La vourp i e endà cercà, e i n'a trovà tre fête d'freida.

— « T'né, mingià pura, mi ai pa fam ».

Cant lou lu a avù tout mingià, la vourp i a dit: Là, ura ou sè bin stanc, endave cougiâ, mi vaou co ura. Lou lu a s'le pa fait di doue vote, e da li 'n poc a l'era giò bèle endrumi. Enloura coumare la vourp i e surtia pian pian e i e endà roubâ 'na galina a magna Nesina.

G. D. ARMAND-HUGON



LA GORA DI SAN GIOVANNI O « BEALERA PEYROTTA ».

La gora di San Giovanni, che chiamasi comunemente « Bealera Peyrotta » per distinguerla da altra gora che corre al disotto di essa con tracciato diverso e meno lungo e si chiama « Bealera Malana », prende la sua origine non lungi dalla località denominata « Pount Aut », e porta le acque limpide del torrente Angrogna attraversando il Comune di questo nome fino nel centro dell'antico Comune di San Giovanni. La lunghezza del suo percorso è di circa 7 chilometri.

Essa venne scavata al duplice scopo di servire tanto all'irrigazione dei prati quanto all'uso dei molini (per grani e noci) che si trovano sul suo percorso.

Il vecchio documento che qui riproduciamo è tolto dalle carte della famiglia Peyrot di San Giovanni che fu per lungo tempo proprietaria del molino sito nella borgata dello stesso nome.

Da una nota in calce, di data posteriore, risulta che l'istromento originale che riproduciamo venne consegnato da Messer Domenico delli Ganzatori di Barge, « nodaro e puodestà nel tempo della recezione d'esso stromento di Lucerna e valle », a Lodovico de Ludovicis ducal notaro d'essa Lucerna, e luogotenente. Questi ne fece una copia la quale è, secondo ogni probabilità, quella che possediamo. L'originale venne più tardi consegnato ad Antonio Malanoto ossia Sorba da Cristoforo Bigliore, li 18 Giugno 1574, in presenza di un certo Ugonino de Ugoni che firmò.

Notiamo passando che il nome di « Luserna » viene sempre scritto nel documento latino con un *c*: cioè Lucerna.

Sarebbe stato più confacente alla sana ortografia ed all'etimologia della parola continuare ad adoperare il *c* in vece dell'*s* o della *z* come rinviensi in documenti posteriori.

Come lo si vede, leggendo quel « latinum grossum » che noi riproduciamo tal quale, il nostro manoscritto è un istromento notarile col quale viene stabilita la divisione dell'acqua della gora sopranominata, per mezzo di tanti « bochetti » o prese fra gli utenti nominati che si costituirono in consorzio.

Il 3 Maggio 1503 ebbe luogo, nel priorato della chiesa di San Giovanni, l'adunanza di questi utenti, o dei loro rappresentanti.

L'istromento venne vergato dall'astante Domenico delli Ganzatori di Barge, notaro. Erano presenti fra gli altri: Antonio Rorenco di Montebruno, signore di Lucerna e valle, Guglielmo Leggeri e Bernardino Appia di Lucerna come testi.

L'adunanza era stata indetta a nome del nobile Tommaso di Rorenco, secondo la consuetudine a suon di campana e con « grida » da Bernardino Appia « famulo » della chiesa di Lucerna. Si ode prima la relazione dei due procuratori o massari della « Bealera di Angrogna » (che non è che il principio dell'altra bealera), Guglielmo Malanot e Domenico Caretti, i quali, assistiti da Raimondo Appia e Bertino Borso, altro « famulo » della curia di Lucerna, visitarono detta bealera, come risulta da istromento 3 Aprile 1503.

Dopo la divisione dei « Bocchetti » che ammontano ad una quarantina, coll'indicazione delle coerenze dei singoli proprietari, viene stabilito che si dovranno provvedere delle « chiuse » (esclusaglie) per la derivazione dell'acqua, e dei ponticelli (planchae per personas) ai luoghi indicati, e si concede la costruzione di un canaletto di derivazione o di un braccio ad uso dei Boveri, Nazarotti e Parisia, mediante pagamento di tanti grossi di Savoia.

Viene quindi stabilito il turno degli utenti, ossia l'indicazione dei giorni o delle notti in cui dovranno prendere l'acqua loro spettante, dal Lunedì al Sabato.

Sono pure stabilite alcune regole per la manutenzione e la vigilanza da esercitare a pro della stessa bealera, e fissate le multe in caso di guasti. Finalmente viene ordinata la ricostruzione del molino diroccato dei Rorenchi di Montebruno, nella borgata Ruata Peyrot.

I documenti citati nel seguente atto sono i seguenti:

1425, 16 Novembre.

1426, 4 e 10 Aprile.

1427, Giugno.

1427, 7 Ottobre.

1498, 1 Aprile.

I nomi di persone e di località che si rinvencono in questo documento sono in gran parte ancora conosciuti nelle nostre valli, o in Piemonte. Notiamo che s'incontra nello stesso documento qualche varietà nel modo di scrivere questi stessi nomi. Così il nome Peyrot viene scritto talvolta con un *a*, « Payrot » e talvolta colla *e*.

Ci siamo rigorosamente attenuti, nella riproduzione del documento, all'ortografia originale.

Diamo qui l'elenco completo dei nomi di famiglia e di località contenuti nel documento, coll'avvertenza che noi adoperiamo per quest'elenco l'ortografia usata ai giorni nostri.

1° *Nomi di famiglie:*

Albarin, Amberti, Appia, Arbaudi, Aymone.

Ballangero, Ballazoti, Baud, Bellonati (Blonats o Bellions ?), Bergogni, Bert, Bertin, Bertot, Bery, Boër (Boveri), Brayda, Bursa, Carretti, Cardon, Carroxi, Cauzateri, Cellenchi, Cerrutti, Colletti. Comba, Cottolini, Curt.

Danna.

Ganzatori, Gandi, Garnier, Girard.

Heustache (Heustachio).

Imberti.

Leger.

Malan, Malanot, Martini.

Natoni, Nazarot.

Olivet (?), Orsellì.

Parisa, Peroni (Pron ?), Peyrot (o Payrot).

Revel, Rochia (Rochon), Rolland, di Rorà-Montebruno.

Stallé (Stelleys), Salvi (Salvai ?).

Turin (Thurini).

Ugon.

Vilrithurini.

2° *Nomi di località citate (o derivanti da nomi di famiglie citate):*

Angrogna, Albarins.

Barge, Bertot (?), Blonat, Brois, Boers (Boscum regis):

Cartera, Castlusset, Cercenasco, Cordera (rocca).

Fornasa (Combal boschi de Fornis).

Gorino (rio), S. Germano (forse un pilastro votivo), S. Giovanni.

Imberti (casa).

Lucerna (Luserna).

Malan, Molino di Angrogna, Molino di Ruata Peyrot.

Nellas (Regione ad Nellas).

Oliveto (monte).

Pissa (la), o Rocca Pissarota, Peyrot (borgata), Pinerolo, Priorato di S. Giovanni.

Roccia, Rolland (?), Ruffini de Cellenchis (casa).

Stallé.

Turin (presso i Belonat).

Ugon.

Vigna (Vignatia).

Intanto ecco il documento stesso:

« In nomine domini Amen — Anno eiusdem domini millesimo quingentesimo tertio, in ditione Sexta et die decimo tertio mensis May, Actum in prioratu ecclesiae Sancti Johannis de Perno de Lucerna, Presentibus spectabili domino Anthonio De Rorenquis alias De Montebrono ex dominis Lucernae et Vallis Gulielmo Legerii et Bernardino Appia de loco Lucernae omnibus pro testibus ad haec instrumenta vocatis specialiter et rogatis universis et Singulis huius publici instrumenti, Serie Sit notum quae ibidem de licentia et in praesentia mis Dominici de ganzatoribus burgensibus locorum Bargiarum et Pinerolii potestatis loci Lucernae pro spectabilibus dominis eiusdem loci et notarii infrascripti, Nec non nobilis Thomae de Rorenchis ex dominis eiusdem loci voce cridae per Bernardinum Appia famulum curiae Lucernae ut ibidem retulit factae et sono campanae ut moris est, Nec non personarum infra in pede praesentis instrumenti nominatarum, Personaliter constituti discreti viri Villierminus Mallanoti et Dominicus Carretti procuratores et massarii Bealeriae Heng.^o de qua est instrumentum publicum fieri rogatum per me notarium subscriptum sub anno domini millesimo quatercentesimo nonagesimo octavo die prima Aprillis, Rettulerunt mihi iam dicto potestati et notario infrascripto se die tertia dicti mensis aprillis cum eis tunc assistentibus Raymondo Appie eorum cumprocuratore et massario vigore potestatis eisdem attributae visitasse dictam Bealeriam angroniae secum assistente Bertino Bursa famulo Curiae Lucernae iurato ibidem presente defecisse et ordinasse pro commodo ipsius bealeriae et totius Societatis prout infra.

« Et primo ordinaverunt quod a possessione Villielmini, Johannis et Johanneti et fratrum Suorum de Cerrutis alias de Peronis sita in finibus loci Heng.^o subtus domum ipsorum de Peronis alias Cerrutis cui coherent Johannes Danna a solis occasu Rivus gorinus a solis ortu et via publica, quae passessio olim erat Johannis Ballazoti supra usque ad molendinum Heng.^o non sit presia sine bochetum sed remaneat totalis integra. Com hoc sit quod nulla persona habeat de Ipsa Bealeria seu aqua eiusdem alliquid capere seu a bealare a dicta possessione supra usque ad molendinum Heng. ^oEt in dicta possessione dictorum fratrum de Cerrutis alias de Peronis. Et faciant ipsi fratres de Peronis alias de Cerrutis duos bochetos seu duas presias duntaxat ad oppus dictae possessionis.

« Item retulerunt ordinasse in possessione Johannis Danna et nepotum sita in finibus loci Lucernae loco dicto ad nellas subtus domum illorum de Danna cui possessioni coherent via publica haeredes

Jacobi Dana salvis aliis unum bochetum ad oppus Johannis Dana et nepotum.

« Item ibidem in possessione Jacobi Danna cui coherent Johannes Dana et eius nepos et haeredes Michaelis duos bochetos ad oppus Ipsius Jacobi. Item ibidem in possessione haeredum Michaelis Dana cui coherent haredes Jacobi Danna et illi de Stelleys unum bochetum ad oppus ipsorum haeredum. Item in possessione michaelis Mallani sita ibidem cui coherent haeredes michaelis Dana et Nicolinus Stellei unum bochetum ad oppus Ipsorum Michaelis Mallani et Petri Stelley. Item in possessione Colletti et Johannis fratrum de Cellenchis sita ad Nellas cui coherent illi de Stelley et Ruffinus Cellenchi et sui fratres unum bochetum ad oppus ipsorum Colleti et Johannis fratrum de Cellenchis, Item in possessione Colleti et Johannis fratrum de Cellenchis sita ibidem de supra domum Ruffini et fratrum de Cellenchis cui coherent ipse Ruffinus et sui fratres et Bertotus Cellenchi unum bochetum ad oppus Ruffini, Cellenci et fratrum Bertoti Cellenchi Johannis et Colleti fratrum de Cellenchis. Item in possessione Henrioti Cellenchi sita ad Nellas cui coherent Ruffinus Cellenchi et Colletus Cellenqui unum bochetum ad oppus Colletti et Johannis fratrum de Cellenquis et Ruffini et fratrum de Cellenquis. Item in possessione Bertoti Cellenqui sita ibidem cui coherent Maximus Mallani et via vicinalis unum bochetum ad oppus ipsius Bertoti Cellenchi. Item in angulo possessionis Bertoti Cellenchi sita ibidem ad nellas prope Molendinum nobilis Michaelis de Montebono cui possessioni coherent via vicinalis et Marchetus Mallani unum bochetum ad oppus Anthoni Revelli, Johannis Nazaroti, Michaelis Nazaroti, Francèshi Nazaroti et fratris et ipso presente extimaverunt unum brachium inter possessionem praedictam Bertoti Cellenchi et viam vicinalem usque ad unam garbam transversantem viam ipsam ad grossos sex, Ipsi Bertoto per praenominatos de Revellis et Nazarotis solvendo. Item ibidem contigue retromolendinum unum bochetum transversantem viam vicinalem ad oppus Anthoni Mallani alias Payroti. Item in possessione Marcheti Mallani et fratris sita ibidem ad nellas subtus Molendinum cui coherent via publica et Petrus Mallani unum bochetum ad oppus petri Payroti et fratrum Suorum et Peyroti Garnerii et Joannis Peyroti. Item in reanatio discurrente inter possessiones Bertoti Cellenchi et haeredum Colletti Rochia loco dicto ad castelluzetum alias ad Pissarotam unum bochetum ad oppus Raymondii Appiae. Item ibidem inter possessiones Martini Bartholomei et fratrum de Ugonis Albarini subtus viam vicinalem unum bochetum ad oppus dicti Raimondi Appiae. Item ibidem in possessione

Ugonis Albarini sita ibidem contigue id pratum Ugoni cui coherent Martinus Bartholomeus et fratres et haeredes Petri Albarini unum bochetum ad oppus dicti Ugonis Albarini, Item ibidem in possessione haeredum Petri Albarini cui coherent Ugo Albarini Franciscus Mallani et sui fratres unum bochetum ad oppus haeredum dicti Petri Albarini. Item in reanatio dicto rollanda iter possessiones haeredum et dicti Georgii Mallani et Maximi et fratris de Mallanis unum bochetum ad oppus venerabilis domini prioris S.ti Johannis, Mauriti, Johannis, Petri, Martini et Michaelis de Curtis Laurentii, Bery Francisci et Martini fratrum de Boveriis. Item in possessione Laurentii Boverii ad boschum regis de supra domum illorum de Boveriis, cui coherent Marchetus Mallani et frater Franciscus et Martinus fratres de Boeriis unum bochetum ad oppus Laurentii Boerii.

« Item in possessione Martini et Francisci fratrum de Boveriis sita ibidem cui coherent Laurentius Boverii et Johannes Boverii alias Comba unum bochetum ad oppus ipsorum Martini et Francisci de Boveriis. Item ibidem in reanatio ad oppus domini prioris unum bochetum, Item in possessione Johannis Boverii alias Comba sita ad Vignatias cui coherent Franciscus et Martinus fratres de Boveriis Jacobinus Payroti unum bochetum ad oppus Ipsius Johannis Boverii alias Comba, Item in possessione Andreae Boverii sita ad Vignatias alias ad montem oliveti cui coherent Michael Nazaroti. Johannes Boverii Natoni unum bochetum ad oppus dicti Andreae Boverii et Johannis Boverii Natoni Francisci Amberti alias Parisia et Johanneti et Johannis fratrum de parisia. Item ibidem in possessione Johannis Boverii Natoni cui coherent via vicinalis et illi de Mallanotis unum bochetum ad oppus dicti Johannis Boverii Natoni. Item in reanatio montis oliveti inter possessiones Johannis Boverii Natoni et illorum de Mallanotis unum bochetum ad oppus Johannis Boverii alias Comba Marini Bellonati Vuiltrithurini Mallanoti, Vuiltrithurini. Item in possessione Bergogni Mallanoti et nepotum ad rochiam corderiam cui coherent Johannes Boverii Natoni et Johannes Arbandi tres bochetos ad oppus illorum de Mallanis et illorum de Bellonatis. Item in Combali bochi de Fornis inter possessiones Stephani Payroti per eum habitae a Guigone Carroxii et Guigon Payroti et fratrum unum bochetum ad oppus francisci Orsellis et fratres Jacobi de Brayda et filliorum Suorum Dominici Carreti Jaffredi Cauzaterii illorum de Cecillia Seu Turini et Martini Curti. Item in possessione Francisci Parisia ad pratum de Broi unum bochetum ad oppus Ipsius Johannis, Item in possessione Johannis Orsellis ad sanctum Germanum quatuor bochetos et quod eos faciat sufficientes et bonos ad oppus Ipsorum de Orsellis.

« Item inter dictam possessionem et infrascriptam illorum de Carretis per transversum viae vicinalis quod dicta Bealeria rellevetur et ponatur ad livellum, Item in possessione Jacobi de Brayda et filiorum et Dominici Carretti sita ibidem de supra Sanctum Germanum et retro domum illorum de Carretis prope viam vicinalem unum bochetum ad oppus supranominatorum Jacobi de Brayda et filiorum Dominici Carretti et Jaffredi Cauzaterii, Item modicum ultra in ea dicta possessione duos bochetos ad oppus eorundem Jacobi et filiorum et dominici Carretti, Item modicum ultra in possessione Chiafredi Cauzaterii duos bochetos ad oppus dicti Jaffredi Cauzaterii.

« Item rettulerunt se ordinasse quod in quolibet bochetto praedictorum fieri debeant exclusagha et planchae per personas ad oppus quorum sunt ordinata infra quindicim dies post eiusdem et cuilibet ipsorum iniunctionem factam seu inthimationem per notarium curiae Lucernae sub poena de qua in instrumento conventionum applicanda prout in ipso instrumento continetur. Item rettulerunt virtute eorum potestatis praedictae ad instantiam Francisci Parisia alias Imbertiet Johanneti et Johannis fratrum de Imbertis extimasse unum brachium a dicta Bealeria Heug^e per possessiones Andreae Boverii sita ad montem ollivetum cui coherent Johannes Boverii alias Comba et haeredes Natoni Boverii ad grossos novem Sabaudiae et per possessionem Johannis Boverii alias Comba cui coherent dictus Andreas ad grossos tres Sabaudiae et per possessionem Johannis Boverii Natoni ad grossum unum Sabaudiae et inter possessiones Andreae Boverii et Michaelis Nazaroti cui coherent via vicinalis et Johannes Boverii Natoni ad grossos duos Solvendos pro dimidia usque ad possessiones ipsorum Francisci Parisia et Johannis et Johanneti de Imbertis sita retro eorum domos et ante. Praesentibus praenominatis de Boveriis et acceptant, et dictis de Imbertis et parisia requirent sibi fieri litteras testimoniales seu publicum instrumentum.

« Nomina personarum sunt haec u. s. Martinus Boverii suo et nomine Francisci sui fratris et Bertini et Jacobi consanguineorum Suorum Johannes filius Natoni Boverii, Johannes Boverii alias Comba, Andreas Boverii suo et Anthonii sui fratris nomine Johannes Ballangerii alias Orselli suo et Anthoni ac Johannis nepotum Suorum Marini et Johannes fratres de Bellonatis Marini Turini Ballangerius Turini suo per Anthonii et Michaelis fratrum Suorum nomine Franciscus filius condicti Petri Turini suo et Bartholomei sui fratris nomine Johannina relicta condicti Michaelis Turini et Jaffredus Cauzaterii tutores et tutorio nomine Anthonii Anthonieti Berti Francisci Heustacii filiorum dicti condicti Michaelis Jaffredus Girardi suo pro-

prio nomine Jacobus de Brayda alias de Carreto pro Se et liberis suis Johannes Mallanoti suo Henrici Michaelis et Guigonis consanguineorum Suorum nomine Vuillielmus Mallanoti, Francesca filia Bergogni Mallanoti, Franciscus Imberti alias Parisia Johannina mater Johannis et Johanneti de Imbertis, Martinus Curti, Mauritius et Johannes de Curtis suo et Petri eorum fratris nomine, Michael Curti Franceschinus Nazaroti suo et pro praedicti sui fratris nomine Jaymonus Nazaroti suo et Aymonis sui fratris nomine. Michael Nazaroti, Bartholomeus Appia suo et fratrum Suorum nomine Johannis Albarini Agnes relicta conducti Ugonis Albarini tuttorio nomine Johannis sui filii. Anthonius Payroti pro guigone patre, Anthonius Payreti alias Mallani, Johannina relicta conducti Jo. Peyroti Garnerii tuttorio nomine Johannis et Francisci filiorum Suorum Johannes Cellenchi quondam Laurentii suo ac Johanneti, Anthonii et Philipi fratrum Suorum Johannes Cellenchi suo et Colleti sui fratris nomine Constantius Mallani suo et Catharinae suae uxoris filiae conducti Michaelis Danae, Cardonis Girardi suo et Ludovici sui nepotis nomine. Pro quibus absentibus suprascripti omnes, singulis ad singula rellatis prout ad unum quemquam ipsorum partinet et spectat. De ratto habendo solemniter promisserunt sub cuiuslibet ipsorum omnium et Singulorum expressa obligatione et ypotheca bonorum ac refectione et restitutione quorum cunquam damnorum expensarum et interesse litis et extra cum renontiationibus opportunis. Ulterius ibidem in praesentia quorum supra lecta et declarata fuerunt instrumenta concessionis supradictae Bealeriae in publicam formam traddita ut supra unum per egregium Johannem Bandi notarium de Cercenasco sub anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo quinto inditione tertia die decima sexta mensis Novembris factae per conductos specabiles dominos Angroniae Lucernaeque et vallis ut supra Spectabiles dominum Amedeum de Rorenchis millitem et Bartholomeum filium conducti nobilis cottolini, Discretis viris Turino Ballangerii, Bertino Boverii, Girardo Bellonati et Johanne filio conducti Orselli Ballangerii de Sancto Johanne de Lucerna recipiente et acceptante suis nominibus propriis ac aliorum hominum foresti Sancti Johannis cum eis adhaerere volente. Item instrumentum extimationum cursus ipsius bealeriae per fines loci Heng.^e in publicam formam tradditum per Anthonium Baudi notarium de Lucerna sub anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo sexto inditione quarta et die decima tertia mensis Aprillis Item aliud instrumentum extimationum situs ipsius Bealeriae per fines loci Lucernae in publicam formam tradditum per egregium Johannem Bandi Notarium de Cercenasco sub anno

domini millesimo quatercentesimo vigesimo septimo inditione quinta die vero prima mensis Junii, Item aliud instrumentum incursionis poenae per dantes damnum ipsi Bealeriae in publicam formam traditum per egregium Johannem Bandi notarium de Cercenasco sub anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo septimo inditione quinta die vero vigesimo octavo mensis Octobris.

« Quorum quidem instrumentorum tenoribus intellectis per supradictos singulares foresti Sancti Johannis et Consocios dictae Bealeriae expositum fuit organo dicti Dominici Carrotti et Vuillelmi Mallanoti procuratorum et massariorum dictae Bealeriae. Quae sunt nonnullae personae dantes damnum dictae Bealeriae imo cursum eiusdem a finibus loci Heng.^o ad fines loci Lucernae occupantes in prejuditium et contra formam dictorum instrumentorum et habentium ius in ipsa Bealeria. Asseques tales personae contra consocios dictae Bealeriae quod ipsi consocii nullum ius habent in ipsa bealeria. Et si quod habent qui de eodem fidem faciant prout verum est quia ipsi consocii non possunt edocere de aliquo titulo. Quae supranotus Bertinus Boverii, Thurinus Ballangerii, Girardus Bellonati et Johannes Ballangerii conducti Orselli ipsos consocios cum eis associaverint. Et quod esset necesse si debent esse consocii in ipsa bealeria, quae successores et haeredes praenominatorum quatuor quibus fuit ipsa Bealeria ut supra concessa faciant pro nominatorum eorum consotiis instrumentum associationis instantes ipsi consocii quod ita fiat. Quibus auditis et attentis supranominati ut supra Martinus Boverii Suo proprio nomine ac nomine et vice Francisci sui fratris ac Jacobini et Jacobi consanguineorum Suorum Johannes filius conducti Natoni Boverii, Johannes Boverii alias Comba suis propriis nominibus, Andreas Boverii suo et Anthoni sui fratris nomine uti successores quondam Bertini Boverii Johannes Ballangerii alias Orselli suo et nomine Anthonii et Johannis nepotum Suorum uti successores conducti Johannis Ballangerii conducti Orselli, Marinus et Johannes fratres de Bellonatis suis propriis nominibus Dominicus Carretti pro haeredibus conducti Aymoni Bellonati et pro Bartholomeo Bellonati uti successores conducti Gandi Bellonati Marinus Turini suo nomine proprio Ballangerius turini suo et Anthonii et Michaelis fratrum Suorum nomine Franciscus filius Petri Thurini Suo et Bartholomei Sui fratris nomine Johannina relicta conducti Michaelis turini et Jafredus Girardi alias Cauzaterii tutores et tutorio nomine. Asserto Anthonii auctoritati Berti Francisci Heustacii filiorum dicti Michaelis uti successores conducti Turini Ballangerii. Promittens pro absentibus singula singulis referendo de ratto habendo sub cuiuslibet ipsorum om-

nium et singulorum expressa obligatione et ipotheca bonorum ac refectione et restitutione quorumcunque damnorum expensarum et interesse litis et extra scientes et spontanee ac annuo delliberato per se se et cuiuslibet ipsorum haeredes et successores. Sibi ipsis assotia-
verunt personas intronominatas et cum eis associatione fecerunt prout infra describitur et separatim continetur ac divisionem perpetuo duraturas, u. s. (videlicet).

« Divisio giornatarum aquae. Illos de Cerrutis de Heng.^o et illos de Danna pro una jornata capienda die Lunae una vice de die et alia vice de nocte illos de Cellenquis pro una iornata die lunae una vice de die et alia vice de nocte, illos de Nazarotis illos de Stellenchis et Cardonum Girardi pro una giornata Capienda die Martis una vice de die et alia vice de nocte ut supra illos de Appia pro una jornata Capienda ut supra prossime diè Martis una vice de die et alia vice de nocte, illos de Payrotis illos de Albarinis venerabilem dominum priorem Sancti Johannis et illos de Appia pro una giornata Capienda die mercurii una vice de die et alia vice de nocte illos de Boveriis pro una jornata capienda die mercurii una vice de die et alia vice de nocte, ut supra proxime illos de Mallanotis et illos de Imbértis pro una jornata capienda die jovis una vice de die et alia vice de nocte ut supra, illos de Orsellis alias de Georgino pro una iornata capienda die Veneris una vice de die et alia vice de nocte, illos de Carretis et de Curtis Capienda veneris nocte una vice aut Sabati de die et illos de Thurino pro una jornata capienda nocte Sequentie die veneris aut Sabato de die. Declarantes quod quaelibet jornata continet unam diem aut unam noctem. Item Convenerunt ad invicem supranominati quibus supra nominibus singulis ad singula rellatis.

« De non contraendo de dicta aqua nisi consocii. Quod nulla persona de praemista Societate possit neque debeat facere aliquem contractum cuiusvis speciei sit de praemista aqua nisi cum personis de ipsa societate ut supra primo personis consotiis jorntae ipsius aquae et de hinc successive usque ad ultimum. Et hoc sub paena confiscationis et amissionis ipsius aquae, et pretii, quae acqua applicetur proximiori habenti de ipsa aqua et spretum curiae loci Lucernae ipso facto et jure. Quia sic actum et conventum per pactum ex prossima solemnem et vallida stipulatione firmatum. Item Convenerunt quod quaelibet persona habens ius in dicta Bealeria ex praemissis et ut supra mentionatis non presumat facere per se nec per alium aliquos bochetos in ipsa bealeria nisi prout ordinatum fuit per dictos massarios et ut supra scriptum est in presenti instrumento sub poena de qua in instrumento in publicam formam traddito per Johannem Bandi notarium

ut in eo legitur publicum, Sub anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo septimo, inditione quinta et die vigesimo octavo mensis octobris applicanda ut in ipso instrumento continetur.

« Item convenerunt quod praemissa rattificari Seu confirmari requirantur contra alias personas non habentes jus in ipsa bealeria illam frangere Seu occupare presumentes in praegudicium dictarum personarum Seu alicuius earum de societate per consilium loci Lucernae Seu homines eiusdem credentiae nomine Comunitatis. Item convenerunt: quod fictus annualis ipsius Bealeriae qui est Solidorum sexdecim Solvi debeat per quamlibet ipsarum personarum pro ratta unicuique ipsarum pertinente pro ratta dictae aquae ut supra divisae. Item conventum fuit quod pro manutentione dictae Bealeriae obtineantur litterae minutentionis in possessione cum salvaguardia ducali tumpitibus societatis comunibus ut supra praedictis. Item conventum fuit per habentes ius in ipsa aqua prout supra iamdictum et divisum est, quod quaelibet persona capere debeat ipsam aquam per ordinem et gradatim incipiendo a primo usque ad ultimum ita quod non retrovertatur. Et ulterius pro manutentione dictae Bealeriae et aquae discursus conventum fuit et ordinatum quod detur auxilium spectabilibus dominis Anthonino et Johanni Andreae de Rorensis ex dominis loci Lucernae et vallis Successoribus praenominati condam spectabilis domini Michaelis de Rorensis alias de Montebono rehedificandi eorum molendinum nunc dirruptum situm in finibus Lucernae loco dicto ad ruatam de Peyretis cui coherent via publica Heng.^o via vicinalis et Anthonius Mallani Salvis et citra tamen praeguditium et derogationis alicuius iuris aliquarum personarum habentium ius et adacquare debentium de dicta aqua dictae bealeriae ut supra grossi triginta Sabaudiae pro singula jornata. Quae iornatae sunt undecim quae ascendunt in somma ad florenos viginti septem condimidio Sabaudiae solvendos quandocunque. Ipsum molendinum rehedificatur. Et ad quos florenos viginti septem condimidio exigendum constituerunt exactores et procuratores utrinque in solidis egregium Anthonium Appia et Bartholomeum ipsius Anthoni fratrem in quorum manibus supranominati promissione cum iuramento tactis per quemlibet ipsorum scripturis corporaliter ad evangelia dei Sancta in mis notari et potestatis subscripti manibus solvere ad rationem praedictam grossorum triginta pro singula iornata quaelibet pro ratta sibi pertinente ut supra florenum unum infra festa Pentecostes proxime ventura pro singula jornata et residuum illinc ad festum sancti Johannis de proxime sequiturum sub poena solidorum decem pro quolibet contra fa ciente. Et dicti Anthonius et

Bartholomeus fratres de Appia exactores, ut supra constitutit omiserunt equidem cum iuramento per utrumque ipsorum ut supra in mis notarii et potestatis subscripti manibus scripturis corporaliter tactis ad evangelia dei Sancta Summam bene perfideliter essigere et ad omnem primam requisitionem exacta esbursare massariis deputandis ad ipsam constructionem dicti molendini seu reparationem fiendam quandoquunque fiet ipsa reparatio sub suorum bonorum omnium obligatione ac refectione et restitutione quorumcumque damnorum expensarum et interesse litis et extra renontiationibusque et aliis dictis in similibus opportunis. Item conventum fuit et ordinatum quod quaelibet persona cui damnum aliquod dattum seu factum fuerit in dicta Bealeria seu discursu ipsius aquae, quod talis persona domodo sit bonae vocis et famae et etiam famuli Curiae sine aliqua iuris Solemnitate qui et quae accusationes aliquas fecerint credentur eorum iuramento sine aliqua iuris solemnitate quia esset difficile personis accusantibus habere probationes contra accusatos quia dicta Bealeria est in loco remoto et etiam quia damna aliquando et ut plurimum dantur de nocte, Item Conventum fuit et ordinatum quod quaelibet persona fecisse debeat exclusaglia in suis bochetis infra festa pentecostes proxime ventura sub poena solidorum decem pro qualibet persona non observante committente. Item conventum fuit: quod pro reparatione et manutentione dictae bealeriae fieri debeant roydæ quodocumque oppus fuerit ad requiem massariorum tam praesentium quam futurorum et prout per eos ordinatum fuerit, promiserunt quoque supranominati quibussupra nominibus sibi ipsis ad invicem et vicissim et mihi notario instrumento uti publicae personae offitio publico fongenti stipulati et recipienti nomine et vice ac ad oppus omnium quorum supra ac omnium et singulorum quorum interest seu quomodolibet interesse poterit in futurum solemnibus stipulationibus hinc inde interveniente aquilliana stipulatione precedente et acceptillatione incontinenti subsequuta continue interpositis. Praemissa omnia et singula et infra in praesenti instrumento contenta perpetuo firma, ratta et gratta habere et tenere contraque non facere, dicere, opponere quomodolibet vel venire per sese nec per alium seu alios aliquo modo de jure nec de facto, sub mutua ipsorum omnium et singulorum expressa obligatione et ipotheca bonorum ac refectione et restitutione quorumcumque damnorum expensarum et interesse litis et extra Renontiarunt quoque exceptioni omnium et factorum premissorum non sic ut supra actorum factorum gestorum et conventorum aut plus vel minus seu aliter fore dictum quam scriptum ne contra dolique mali vis metus simulationis et fraudis.

« In factum actioni conditioni indebiti sine causa vel ex iniusta causa iurique dicenti factum alienum quis promittere non possit omnique alii iuris et legum auxilio quibusque premissa venire possent aut alias quomodolibet se se thueri et iurisdictionem generalem renon-tiationem non vallere nisi processerit specialis.

« Quae omnia et singula supra et instrumenta ac in presenti pu-blico instrumento contenta promisserunt supradicti omnes solemniter ut supra ac factis corporaliter scripturis in mis subscripti notarii manibus ad evangelia dei Sancta iuraverunt fore et esse vera ea quae attendere et inviolabiliter observare sub obligationibus, refectionibus et restitutionibus premissis.

« Quibus omnibus et singulis praemissis rogatum fuit interponi decretum et auttoritatem curiae nostrae Lucernae per me jam dic-tum notarium et potestatem prefectum. Quam et quod succedens ibi-dem super uno bango Iustro quod quo ad Hunc actum pro meo idoneo tribunali ellegi premissis omnibus tanquam rite recteque et legitime gestis meam predictae curiae Lucernae auctoritatem insinuationem et decretum interposui.

« Et Quibusque omnibus et factis premissis iussum fuit fieri per me notarium subsignatum unum et plura et tot quot fuerint oppor-tuna et a me requisita instrumentum et instrumenta. — (Ubi capit ipsa bealeria originem suam nulla ut supra) ».

* * *

Erano già queste note in corso di stampa, quando capitarono sotto le nostre mani altri documenti important riguardanti la pre-detta gora. — Ci riserviamo di pubblicarli in altro numero del nostro Bollettino.

* * *

Intanto rileviamo con vivo interesse la data della fondazione di questo canale che da tanti secoli portò colle sue fresche onde la fecon-dità sulla ridente e, la sua mercè, fertile costiera di San Giovanni, e che fece girare le ruote del vecchio molino dei Peyrot già di proprietà dei conti di Luserna. — Il 16 Novembre 1925 essa celebrerà il suo 500° anniversario.

Modesta ed umile gora ! Nel nostro secolo in cui il tuo grande ed illustre parente, se non discendente - *si licet parva componere ma-gnis* - il canale di Panama, empie il mondo intiero colla sua fama, nissun giornale parlerà di te, nissun monumento s'innalzerà per

ricordarti sotto ai castagni secolari, in mezzo ai verdi prati ed ai campi rigogliosi cui tu desti il succo vitale che potè nutrire tante generazioni; nissuna targa marmorea verrà collocata sulle vetuste mura dei molini di cui non ti stancasti di far girare le mole per dare farina ed olio alla razza vigorosa di contadini che godè dei tuoi benefî, nissuna iscrizione bronzea verrà posta nelle borgate che tu attraversi a cui desti in abbondanza acqua per dissetare e pulire uomini, bestiame ed abitazioni, eppure tu sei l'immagine del fedele e coscienzioso operaio che nell'oscurità fa vivere la società, e porta la bella parola d'ordine che, ben lungi dall'essere quella dello schiavo, è quella della gloriosa libertà dell'uomo di cuore che spontaneamente si sacrifica per il suo simile: « *Io servo!* ».

D. PEYROT.



BIBLIOTHÈQUE ET ARCHIVES

(Suite v. Bulletins 1, 2, 5 7 9, 11, 12, 14, 16, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 29 et 30)

a) Dons.

Pinerolo e il Pinerolese. Guida illustrata del Circondario.

Pubblicazione della Colonia Pinerolese a Torino.

Pinerolo, Tip. Sociale, 1912, 56 p. 16° (Soc. Vaud. d'Utilité Publique).

P. MARTIN. *Une lettre inédite de G. Farel aux Vaudois du Piémont*. Paris, 1912. (L'Auteur).

C'est la lettre dont nous avons rendu compte dans le Bull. N. 30 en parlant du Bull. de la Soc. d'histoire du protest. français.

TEOFILO GAY. *Histoire des Vaudois*, refaite d'après les plus récentes recherches. Florence, Typ. Claudienne, 1912, 412 p. 8° gr. (L'Auteur).

Pour ne pas nous répéter, nous renvoyons nos lecteurs à la recension que nous en avons insérée à la p. 603 de la *Rivista Cristiana*, année 1912. Voir aussi ce qu'en dit M. P. Beuzart dans la première livraison de 1913 du Bulletin du Protestantisme français.

Dons de la « Società Storica Subalpina » :

Atti del XIV Congresso Storico Subalpino.

GABOTTO ERWIG. *Le carte d. archivio comunale di Gassino*, 1004-1307. Pinerolo, 1908, 58 p. 8° (Bibl. d. Società N. XLIII, 1).

BOLLEA L. C. *Cartario d. abazia di Precipiano*, 883-1396. Pinerolo, 1911, 376 p. (XLIII, 5).

COGNASSO F. *Documenti inediti e sparsi sulla Storia di Torino*. Parte I. Pinerolo, 1912, 176 p. (LXV, 1).

Indice del vol. III, 1899. 1912.

ROSSI T. e GABOTTO F. *Storia di Torino*. Saggio. Torino, Baravalle, 1912, 17 p. 8°.

- TALLONE ARMANDO. *Cartario d. valli di Stura e Grana* fino al 1317. Pinerolo, 1912, 80 p. (LXIX, 1).
- ROSSANO G. B. *Cartario d. prevostura di Rivalta Piemonte* fino al 1317. Pinerolo, 1912, 308 p. (LXVIII). Alcuni documenti vanno fino al 1529.
- ARNOLDI, FACCIO, GABOTTO e ROCCHI. *Le carte d. archivio capitolare di Vercelli*. Vol. I, Pinerolo, 1912, 372 p. (LXX).
- GUASCO F. *Il libro d. investiture di Goffredo di Montanaro, vescovo di Torino*, 1264-94. Pinerolo, 1912, 292 p. (LXVII, 3).
Indice del vol. LXVII.
- GUASCO DI BISIO. *Carte Piossasco d. Archivio di Bardassano*. 1913, 137 p. (LXIX, 2).
- ARNOLDI e GABOTTO. *Carte d. archivio capitol. di Vercelli*. II. 1913, 160 p. (LXXI, 1).
- ROSSO G. *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova*. 1913, 268 p. (LXXII).
- PONGIGLIONE V. *Carte d. archivio capitolare di Savona*. 1913, 216 p. (LXXIII, 1).
- COGNASSO F. *Statuti di Chieri*, 1313. 147 p. (LXXVI, 2).
- GABOTTO, ecc. *Carte d. archivio capitol. di S. Maria di Novara*, I, 729-1034, 292 p. (LXXVIII).

Dons de M.^r L. C. Bollea:

- BOLLEA L. C. *L'Abbazia di S. Pietro di Precipiano nel secolo XV*. Tortona, Rossi, 1912, 68 p. 16°.
- ID. ID. *Un MS del secolo XVIII sulla Casa Savoia*. Roma, 1912, 52 p. 8°.
- ID. ID. *Le bozze di stampa d. tragedie alferiane*. Roma, Tip. U. I., 1913, 37 p. 8°.
- GABOTTO F. G. C. *Molineri come autore drammatico dialettale*. Casale, Bellatore, 1913, 19 p. 8°.
- BOLLEA L. C. *Come fu compilato l'epistolario di L. C. Farini*. Casale, Tip. Cooperativa, 89 p. 8°.
- ID. ID. *Una miscellanea cinquecentesca ed un poeta piemontese*. Ib, Estr. dal Boll. bibl.-subalp.
- ID. ID. *Silvio Pellico e il Castello di Envie*. Pistoia, Tip. Cooperativa, 1912, 59 p. 16°.

C'est un recueil de lettres et de pièces de vers inédites qui, comme M. B. le dit lui-même, n'ajoutent rien à la gloire du martyr du Spielberg, mais qui font mieux connaître dans quels sen-

timents il a passé ses dernières années, jouant un rôle effacé, entre l'affection bienveillante de quelques familles nobles et une dévotion poussée jusqu'à la superstition. Dans un tel milieu ses sentiments libéraux se sont plus qu'atténués; ils ont presque disparu. — Au cours d'un séjour au château d'Envie (entre Barge et Revel), Pellico vint avec ses hôtes visiter *la stupenda valle di Luserna, da uno dei più graziosi luoghi del mondo, che è Bibiana, sino alla Torre, paese tutto protestante, ove tutti parlano egualmente il piemontese ed il francese.*

GUASCO EMILIO. *Murisengo*. Casale, Tip. Cooperativa, 1912, 93 p. 8°. (L'Auteur).

Congrès International des Amitiés Françaises à Mons. Sept. 1911, Mons, Libert, 344 p. 8°. (M. le Prince de Bauffremont).

(CHIESI TITO). *Lunario per l'anno 1845*. Pisa, Nistri, 64 p. 32°.

(ID. ID.). *Id. id.* 1846. Livorno, Antonelli, 58 p. 32°.

(ID. ID.). *Il giuoco del lotto*. Pisa, Pieraccini, 1847, 27 p. 32° (M.me Alinari-Chiesi).

I Malaparte ed i Bonaparte. Torino, Borri, 1869, 100 p. 16° (M. Isaac Benech).

Le Huguenot. Janvier à juin 1912, janvier à mai 1914 (M. E. P. et M.me Pauline Bertin).

DOUMERGUE E. *Nos deux patries dans ce monde, France et Eglise*. Anduze, Castagnier, 19 p. 16° (Id., Id.).

BONIN DANIEL. *Urkunden zur Geschichte der Waldenser-Gemeinde Pragela*. Magdebourg.

II.e volume, 1913, 207 p. 8°.

III.e volume, 1914, 322 p. 8° (L'Auteur).

Voir au Bull. N. 29, p. 57, ce que nous disions du premier volume de cette série de précieux documents. M.r B. l'avait fait parvenir à chacun des pasteurs des Vallées pour la bibliothèque de sa paroisse. N'ayant pas eu un seul accusé de réception, il n'a pas cru devoir renouveler cette générosité. Notre Société a reconnu son activité en faveur de l'histoire vaudoise en lui décernant le titre de membre honoraire. M.r B. a reçu plus d'encouragements en Allemagne. S. A. le grand-duc de Saxe-Weimar lui a donné la médaille d'argent des Archives. S. A. le grand-duc de Hesse-Darmstadt l'a nommé chevalier de première classe de l'ordre de Philippe le Magnanime. Ce dernier souverain connaît l'histoire des colonies vaudoises de son pays et a reçu aimablement l'Auteur.

Le II.e vol. des *Urkunden* contient, entre autres, une *carte de la commune de Pragela*, due à M.r Guigas, secrétaire actuel; des *lettres, écrites de 1687 à 1699, par Martin, Papon, Arnaud, Jourdan* et d'autres pasteurs réfugiés, concernant la fondation des colonies d'Allemagne; la *Confession de foi des Vaudois qui sont présentement à Hanav 1688*; les *Remarques de Philaethe vaudois adressées aux Etats Protestans, 1692*, relation très curieuse due à un anonyme qui, connaissant la ruse des adversaires de l'Evangile, s'efforce (hélas ! en vain) de prévenir les Puissances pour que le rétablissement des Vaudois soit complet et sincère. L'édit de 1694 ne fut pas assez explicite, et celui de 1698 fut, de la part du Duc, un acte d'ingratitude et de déloyauté; plusieurs *lettres de la Table*, de 1693 et 1698; une longue *liste des réfugiés vaudois, 1699* (p. 145 à 194).

Le III.e volume continue la publication de la riche *correspondance des pasteurs* (y compris *Moutous*) qui eurent la lourde charge de conduire et d'installer sur la terre d'exil les 2300 victimes de l'édit de 1698, les *Edits des Ducs de Hesse* en leur faveur, le *Rolle des chefs de famille et garçons qui prêtent le serment de fidélité au landgrave*, au nombre de 142; celui des *familles de Fénestrelles, sorties en dernier lieu* (54 personnes); *l'Estat present des Eglises des Vallées de Piedmont*, dû à la Table (1.r août 1699) (1); la *répartition des réfugiés du second exil, d'après leurs communes d'origine*: Ils étaient au nombre de 1853 dans la Hesse et de 1921 en Wurtemberg, outre 578 Français, sans doute provenant, eux aussi, des Vallées, où Victor Amédée les avait invités quand il en avait eu besoin. Les Vaudois proviennent du *Roure* (858), de *Pragela* (319), de *Mentoules et Usseaux* (393), du *Méan* (210), de *Fénestrelles* (73), de *Pinache* (549), de la *Pérouse* (253), du *Villar Pérouse* (375), de *Luserne et Queyras* (616). 128 autres, mélange de plusieurs paroisses, s'établirent à Gochsheim; les *Lettres écrites à moi Jean Guigas Secrétaire de Guerre de Val Cluson 1730-65*, qui nous racontent les toutes dernières émigrations de Pragelains préférant leur foi à leurs biens, le *recensement de Pragela en Hesse en 1820*.

Le vol. se termine par une table indiquant, par ordre chronologique, tous les documents compris dans les trois volumes, de 1674 à 1830, outre le premier, qui est de 1265.

Avec ça, M.r B. n'a pas épuisé son répertoire. Il prépare la

(1) Publié dans notre Bull. 21.e, d'après les MSS. de Budé.

publication d'autres documents, parmi lesquels une histoire de la famille Perron. J. J.

GIBELLINI-TORNIELLI G. *Gli Austriaci a Novara nel 1859*. Novara, Merati, 1913, 50 p. 16° (L'Auteur).

TIBALDI TANCREDI. *Serate valdostane illustrate*. Le leggende del dia-
volo ed altri saggi di Folk Lore. Torino, Lattes, 1913, 216 p. 16°.
(L'Auteur).

Quel est le sujet concernant la Vallée d'Aoste que M.r T. n'ait pas encore traité, et cela en pionnier qui laissera des traces durables: histoire, art, archéologie, linguistique, histoire naturelle, roman, folk-lore ? Aux *Veillées valdôtaines*, qui ont paru en 1912, il a ajouté un nouveau volume, élégant, amusant, instructif et utile. À côté des légendes, les unes spéciales à sa vallée, les autres communes à la plupart des populations alpines, l'Auteur traite à fond, en patriote jaloux du renom de son pays, mais cependant éclairé, les questions ardues du goître et du crétinisme, qui intéressent aussi le Valais, et d'autres régions que l'Auteur ne nomme pas.

M.r T. compte en Val d'Aoste des émules qui trouvent que les vérités qu'il souligne ne sont pas toutes bonnes à dire. Nous préférons son genre à celui de ses adversaires et ne saurions trop l'encourager à poursuivre son œuvre féconde. J. J.

CAGIATI MEMMO. *Supplemento all'opera: Le Monete delle Due Sicilie*. Anno III, N. 5-12 (maggio-dicembre).

Quoique le titre ne le laisse guère deviner, il s'agit d'une vraie revue historique, très bien rédigée, mais qui jusqu'ici n'a pas touché de questions intéressant directement notre Société. (Le Rédacteur).

BURAGGI G. C. *Jacques Cujas, professeur à l'Université de Turin*. 6 p. 16°, extr. d. nouv. *Revue Historique de Droit*.

Dut quitter le Piémont à cause de ses idées religieuses favorables à la Réforme. (L'Auteur).

Inauguration à Vilvorde du monument à W. Tindale, le 26 octobre 1913, 12 p. 4° p. illustr. (Soc. d'hist. du protestantisme belge). *Città di Pinerolo. Biblioteca Municipale*. Bollett. annuo 1909-10. (Il Municipio).

Unione Alpina di Torre Pellice. Bollettino sociale XIV, 1914 (M.r E. Eynard).

PASCAL ARTURO. *Storia della Riforma Protestante a Cuneo nel secolo XVI*. Pinerolo, Tipografia Sociale, 1913.

È una dotta monografia storica, intesa a dare un lodevole saggio

delle ampie e personali ricerche sulla storia della Riforma in Piemonte, che l'Autore da più anni conduce con zelo indefesso. Essa ritrae il sorgere, il propagarsi e il disperdersi della Riforma Protestante nel Cuneese, colla scorta di buon numero di documenti inediti e in forma spigliata e precisa.

Certo il terreno è ora in buona parte mietuto, dopo la pubblicazione della Storia del prof. Jalla, che di questa monografia pure si valse; ma un contributo notevole ancora potrà darci il Pascal, sulla Riforma in Piemonte, colla pubblicazione delle sue personali ricerche. E quante lacune restano da colmare, in quella storia: qui c'è posto per tutti.

D. J.

JALLA JEAN. *La littérature française dans les Vallées Vaudoises du Piémont*. Extr. de la Pensée de France. Paris, Duval, 1914. (L'Auteur).

JALLA GIOVANNI. *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto. 1517-1580*. Con 19 illustr. Torre Pellice, Tip. Alpina, 1914, a cura della Libr. Claudiana, 416 p. 8° (L'Auteur).

« Questo libro è un contributo alla Storia della Riforma, non « solo degno della stampa, ma tale da essere grandemente giovevole « sia agli studî sulla Riforma in Italia, sia alla causa evangelica.

« È ricco di dati precisi, nuovi, ben documentati, esposti im- « parzialmente, intorno alle cose ed agli uomini della Riforma « piemontese. Le referenze a piè di pagina alle fonti consultate « mostrano come l'Autore non abbia risparmiato fatica nè pa- « zienza nel consultar fonti manoscritte, inedite in buona parte, « libri, opuscoli, riviste, in varie lingue, per raccogliere quanto « avesse attinenza all'argomento di per sè non facile. I materiali « sono stati vagliati al lume d'una critica scrupolosa e sana.

« Dall'insieme del lavoro il lettore escè con un senso rinnovato « di rimpianto per l'estinzione, ottenuta coll'astuzia e colla vio- « lenza, di tante chiese fiorenti sparse per tutto il Piemonte nel « secolo XVI, ed esce colla rinnovata convinzione che l'Autore « esprime concludendo:

« Si vede dunque quale intenso lavoro avevano prodotto in Pie- « monte, in ogni parte ed in ogni classe, il movimento valdese e la « Riforma, e con quanta leggerezza si vada ripetendo che la Riforma « ebbe pochi rappresentanti in Italia e non vi attecchì perchè con- « traria all'indole degli abitanti! Solo la forza impedì alla Riforma « di fiorire in Piemonte, come prosperò a Nord delle Alpi.

« La consultazione è facilitata da un copioso Indice Alfabe- « tico dei nomi delle persone e dei luoghi ricordati nel volume.

« In conclusione, plaudo al paziente, lungo ed utile lavoro del
« prof. G. J., augurando che serva, oltrechè ad accrescere la cono-
« scenza della Storia della Riforma in Italia, a dissipare errori e
« pregiudizi ancor troppo radicati fra noi e ad infondere nuova
« lena e coraggio agli Evangelici, che godono oggi d'una libertà
« tanto sospirata dai loro predecessori. ENRICO BOSIO D. D. ».

MARX JEAN. *L'Inquisition en Dauphiné, jusqu'au début du règne de François I. er.* Paris, Champion 1914, 294 p. 8° (L'Auteur).

Cet ouvrage a valu à M. Marx le titre d'Elève diplômé de la section d'histoire et de philologie de l'Ecole pratique des Hautes Etudes, et le volume forme le 206° fascicule de la bibliothèque de cette Ecole, publiée sous les auspices du ministère français de l'Instruction Publique.

L'A. a lu les nombreux ouvrages qui parlent de l'Inquisition, des Vaudois, et des sorciers au M. Age. Il a, de plus, eu la main assez heureuse pour retrouver des documents, qui avaient disparu, depuis des siècles, des archives de l'archevêché d'Embrun. Le système qu'il a suivi dans la répartition des matières, l'a amené à se répéter plusieurs fois. Son livre n'en est pas moins une mine précieuse de renseignements. L'histoire vaudoise y est largement intéressée, d'autant plus que l'A. s'occupe, non seulement des Vaudois du Valentinois, de l'Embrunais, du Briançonnais et du Queyras, mais aussi de ceux des Vallées de la Doire et du Cluson, qui étaient comprises dans le Dauphiné. On y trouve la mention de plusieurs barbes, martyrs et confesseurs, et les interrogatoires de quelques-uns. L'A. dans la troisième partie, suit pas à pas Albert Cattané et sa croisade, à l'appui des documents, et nous amène jusqu'à la sentence de réhabilitation des Vaudois, en 1509. Plusieurs points de notre histoire, en particulier l'attaque de Borelli contre Pragela, peuvent recevoir de la lumière de cette patiente et docte publication. Il examine aussi la question des pratiques immorales imputées aux Cathares et aux Vaudois et établit que ce n'est qu'une calomnie. Il met aussi bien au clair la distinction à faire entre les hérétiques et les sorciers, quoique ces derniers soient aussi appelés hérétiques.

J. J.

Manuscripts.

Dons de M.r Isaac Benech :

Lettre, du 21 février 1810, adressée par le Maire de la Tour, comme président du Bureau de Bienfaisance, à Paul Chauvia, comme possédant illégitimement les biens de feu Jean Cougn, qui, par acte

du 14 février 1794, les a vendus aux Pauvres Protestants de cette commune, le prévenant que ses biens sont mis à ferme et lui réclamant intérêts et réparations.

Lettera, del 29 giugno 1853, del maggiore Rostagnol ad Alessio Comba, capitano della 1.a C.ia della Guardia Nazionale, per ordinare la guardia in occasione della fiera.

Lettre, du 12 mai 1858, d'Alexis Combe, Syndic de la Tour, au major Rostagnol pour « le prévenir que le Synode vaudois aura lieu le 18 dans l'Eglise neuve de cette paroisse » et l'inviter à « y établir une garde d'honneur qui aura l'ordre d'empêcher tout tumulte ou indécentes qui pourraient survenir aux environs de ladite église ».

Manuscrit du pasteur David Mondon sur la Rentrée (M.r le major D. Beux).

Récit malheureusement incomplet, mais que d'autres copies permettront probablement de réintégrer. L'Auteur reproduit les récits d'Arnaud, mais en y intercalant les données que les traditions de sa famille lui fournissaient concernant son ancêtre, le capitaine David Mondon. On y trouve, entre autres, le récit de son arrestation et de son séjour en prison, qui complète ce que nous en disions dans le Bull. N. 31.

b) Echanges.

De Septembre 1912 à Juillet 1914:

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI TORINO, *Miscellanea*, 3.a s. vol. XVI (XLVII). *Segre: Domenico Carutti. — Segre: Lettere del cardinale Ercole Gonzaga*, ed altri documenti 1520-48.

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGR. SUBALPINO. Anno XVII, 3-5. L. C. Bollea: *Una miscellanea cinquecentesca ed un poeta piemontese*. C'est Pietro Giacomelli, de Chieri, qui décrit tout le Piémont, en caractérisant les différentes villes, ainsi que les principaux seigneurs de la région.

H. Ferrand. *Recherches du col des Alpes franchi par Hannibal*. Le grand Carthaginois aurait remonté le Rhône, ensuite l'Isère, puis l'Arc, et gravi le col du Clapier pour descendre sur Exilles. C'est le col par où passèrent Arnaud et les héros de la Rentrée. Ce serait, d'après l'Auteur, le seul col de frontière auquel peuvent s'appliquer les données de Polybe et de Tite Live, concernant l'état des neiges, ainsi que la vue sur les plaines de l'Italie.

Id. Id. Supplemento Risorgimento, N. 1-3. *L. Facta: Il generale Brignone. Il rappelle les gloires du régiment Regina.*

Id. Id. Supplemento Savonese, N. 1, 1912. *Assereto: Lettere del cardin. della Rovere, che fu poi Papa Giulio II. — Baglietto: Un contratto demoniaco nel Seicento.*

Id. Id. Anno XVIII, 1-3. *De Gaudenzi: Torino e la Corte Sabauda al tempo di Maria Cristina. Storia del costume. — A. Pascal: Le ambascerie dei Cantoni e dei Principi Protestanti in favore dei Valdesi, 1535-59. — Baudi di Vesme: Sulle origini d. Casa Savoia. — A. Pesce: Un documento sulla libertà di coscienza in Genova, 1435.*

Notevole lo studio del nostro Pascal, a complemento del suo lavoro *I Valdesi e il Parlamento francese di Torino (1539-1559)*, pubblicato nel 1912. E qui un saggio di quella storia diplomatica dei Valdesi, che ancora dev'essere scritta per una buona parte e che auguriamo al giovane studioso di completare, colle sue ricerche assidue e intelligenti e colla sua critica storica oculata e sicura.

D. J.

SOCIETÀ VERCELLESE DI STORIA E D'ARTE, *Memorie e studi*. Anno IV (1912), N. 1. — *Pastè: Costantino e Vercelli*, V, 1, 3, 4 (1913). — *Faccio: Manifesti del 1848*. — VI, 1 (1914).

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI, *Atti*. Torino, 1913, vol. VIII, 2. — *Assandria: Nuove iscrizioni romane del Piemonte. — Durando: Scavi nel sito dell'antica Industria.*

I, A GEOGRAFIA. *Comunicazioni d. Istituto Geograf. De Agostini*. Rivista bimensile, Anno I, 1-6. — *Intorno al censimento del 1911*. Supplem. Indice, 1913. — II, 1, 2. 1914.

RIVISTA DI STORIA, ARTE ED ARCHEOLOGIA d. provincia d'Alessandria, diretta da F. Gasparolo. Anni XXI-II, 1912-13, fasc. XI, VII-I, I.

Interessante è l'articolo di Valerani sulla *Pietra del ludibrio*, di Casale, corrispondente alla *Peira dla rasoun*, di Angrogna. — *Valerani: Cristina di Svezia a Casale. — Gasparolo: Espulsione degli Ebrei d'Alessandria, 1605. — Anno XXIII, 1914, fasc. I, III. Valerani: I primordi d. stampa nel Monferrato.*

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA, *Atti*, vol. XXXVIII. Genova, 1910, p. I, XXVII + 615.

Staffetti L. Il libro dei ricordi della famiglia Cybo, con introduz., docum., note e indice.

Etude précise, minutieuse et d'une richesse d'informations peu commune, sur les descendants du pape Innocent VIII, qui ont possédé pendant trois siècles la principauté de Massa et Carrara.

- Vol. XLIV. Genova, 1912. *Lupo Gentile Michele: Il Regesto del Codice Pelavicino*. Docum. degli anni 900-1297 sulla Lunigiana.
- R. DEPUTAZ. DI STORIA PATRIA P. LA ROMAGNA, *Atti e Memorie*. Serie IV, vol. II, 4-6. Luglio-Dicembre 1912. — *Zaoli: Papa Martino V e i Bolognesi*, avec des documents sur le schisme, la corruption des papes et du clergé, l'hérésie. Vol. III: 1-6, 1913. *Rava: Lettere di Panizzi a Farini*. — *Frati: La famiglia Beccadelli e il Panormita*. — *Rubbiani: Il Castello Bentivoglio*.
- FELIX RAVENNA, 1912-14, fasc. V-XIV.
- R. DEPUTAZ. DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA. *Bollettino*. Perugia, 1911. Anno XVII, 2-3 (44). Anno XVIII, 1-3. — *Pulignani: Il vicariato dei Trinci* — *Melchiori: La conquista romana n. Umbria*. — *Pirri: Tommaso e Gioviano Pontano*.
- RASSEGNA NUMISMATICA, 1912-14. Au N. 1-2 de 1913, M. Martinori établit que le *Fert* de l'écusson de Savoie signifie *Fædere et religione tenemur*, motto que l'on trouve en toutes lettres sur une monnaie de dix écus d'or de Victor Amédée I, en 1635 — Dans le N. 2 de 1914, Martinori: *Parpaghiola*, monnaie de mauvais aloi et sa relation avec le surnom de Parpaillots donné aux Huguenots. — N. 3. *Dattari: Le riduzioni del denarius sotto l'Impero*.
- ISTITUTO STORICO ITALIANO, *Bollettino* N. 33, Roma, 1913. — Tachigrafia (abbreviazioni) nelle carte italiane.
- SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, *Archivio*, XXXV, 1-4, XXXVI, 1-4, XXXVII, 1-2. 1912-14, — A. Sassi: *Notizie e documenti per la storia d. ultima insurrezione romana* — A. Ferrajoli: *Il ruolo della Corte di Leone X*. — G. Marchetti-Longhi: *La legazione in Lombardia di Gregorio da Monte Longo, 1238-51 (guerra contro Federico II)*. — Celani: *I preliminari del Conclave di Venezia, 1798-1800*.
- LARES. *Bollettino d. Società di Etnografia Italiana*, diretto da Franc. Novati. Vol. II, fasc. 1-3. Roma, Loescher, 1913.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Nuova serie. Anno XXXVII, 1-4. Palermo, 1912-13, 2 vol. Nel 1°: *Salomone-Marino: I Siciliani nelle guerre contro gl'infedeli nel secolo XVI*. — *Pipitone: Crispi alla luce di nuove pubblicazioni*. — Nel 2°: *Pensabene: Nicolò Pensabene, ministro di Vittorio Amedeo II*. — Anno XXXVIII, 1-4 (1913-14). *Garufi: Contributo a. Storia d. Inquisizione di Sicilia*.
- SOCIETÀ RETO-ROMANTSCHA, *Annalas*, XXV Annada. Coira, 1911.
- SOCIÉTÉ D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE DE GENÈVE, *Bulletin*. T. III, livr. 6, 1911. P. L. Ladame: *Un épisode des relations de Voltaire avec Genève*. — Livr. 7, 1912. *Résumé plusieurs mémoires inté-*

ressants et insère entre autres: *Le premier lieu de culte public des « Évangéliques » à Genève, au 16.e siècle* — Livr. 8, 1913 L. Cramer: La mission du conseiller J. Malliet en Angleterre, 1582-3. *Mémoires et Documents*. T. XXXII. 1. — Micheli: Les institutions municipales de Genève au 15.e siècle. 1912, 244 p.

SOCIÉTÉ NEUCHÂTELOISE DE GÉOGRAPHIE, *Bulletin*. T. XXI, 1911-12. SOCIÉTÉ SAVOISIENNE D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE. *Mémoires et Documents*. T. LII. Barut: Le château-prieuré du Bourget-du-Lac.

Y étudie les origines de la maison de Savoie. Humbert aux Blanches Mains serait le fils du prieur Odilon et d'Ermengarde, devenue ensuite reine de Bourgogne.

SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES-ALPES, *Bulletin*. Années 30-32.e, 2.e-4.e trim. 1911; 1.1-4.e 1912; 1.1-3.e 1913. D. Martin: Phénomènes pleistocènes de la vallée de la Durance. — S. Moulin: Contes et légendes du Valgaudemar, Champsaur et Gapençais.

ANNALES DES ALPES. 16.e année, 4.e livr. Janv.-Fév. 1913. — Contributions de guerre payées aux Piémontais (Vaudois) par le Queyras, en 1708 et 1745. — Le maréchal de Berwick au château de Vars.

Avec cette livraison a cessé la publication de cette intéressante revue, dans la collection de laquelle se trouvent de nombreux documents importants pour l'histoire vaudoise et pour celle des réformés dauphinois. Cette cessation est due à l'affaiblissement de la vue de M. Paul Guillaume, qui en était l'âme. Ce vénéré confrère a dû, pour la même raison, céder à un autre la direction des Archives des Hautes-Alpes, dont il a publié l'Inventaire minutieux en de nombreux in-folio. Notre sympathie le suit dans sa retraite, ainsi qu'un vif sentiment de reconnaissance pour ce dont lui est redevable l'histoire des vallées des Alpes Occidentales.

LE PROTESTANT, journal hebdomadaire. Paris, 1913.

ÉVANGILE ET LIBERTÉ. Paris, 1914. Ce journal est le produit de la fusion du *Protestant* avec la *Vie Nouvelle*.

SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS, *Bulletin*, paraissant tous les deux mois. 1912-14. À remarquer, dans la livr. Janv.-Fév. 1913: Alceste de Molière était-il protestant? — Dans Mars-Avril, J. Viénot établit que ce n'est qu'en exagérant le rôle joué par Lefèvre d'Étaples qu'on a pu parler d'une Réforme française antérieure à Luther. — N. Weiss, reprenant patiemment les arguments des calomnieurs papistes contre les victimes de l'Église Romaine, prouve, une fois de plus, l'innocence de Calas et de Sirven. — P. Beuzart critique avec compétence la

récente *Histoire des Vaudois*, de Théoph. Gay. — Nov. 1913-Avril 1914. *F. Puaux*: L'évolution des théories politiques du Protestantisme français sous Louis XIV (3 articles).

REVUE CHRÉTIENNE, recueil mensuel. 1912-14. Dans la livr. d'Octobre 1912, *E. Lafon*: Le pasteur Amyrault — Mars-Oct. 1913, *Ch. Le Cornu*: Edouard Rod, en 4 articles. Voir spécialement le chapitre sur Rod et le protestantisme — Oct. 1913-Avril 1914, *Ch. Bost*: La piété protestante au XVII^e siècle — Oct. 1913-Fév. 1914, *F. Maclev*: L'explorateur Parrot et le Mont Ararat — Nov. 1913, *Cerisier*: L'Angleterre et la Bible — *Viénot*: Castellion et la tolérance au XVI^e siècle — 1914 Janv.-Juillet, Lettres de jeunesse d'Edmond de Pressensé — Mars, *Rod. Reuss*: Les études théologiques en France et la Faculté de Montauban — *D. Bourchemin*: L'Académie de Sedan — *J. E. Néel*: Une Maintenon britannique — Avril, *Ruffet*: Bodelschwing — Mai, *Collins*: À propos de l'anglicanisme.

COMMISSION DE L'HISTOIRE DES ÉGLISES WALLONNES, *Bulletin*. 3^e série, 2^e livr. 1912. — *Th. Serfass*: Notice sur les églises réformées de Danemark et Suède — 3^e livr. 1913. *Hullu*: Le Refuge dans la Flandre hollandaise.

SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DU PROTESTANTISME BELGE, *Bulletin*. N. 9. Bruxelles, 1912. — *Meyhoffer*: Les hérésies et la réformation à Namur. — Nicolas le Villain, martyr. (On trouve des Vaudois à Namur au 15^e siècle, et jusqu'en 1527, quand il est déjà parlé de Luthériens. Ce qui prouve, une fois de plus, que les Vaudois ont, un peu partout, préparé le triomphe de la Réformation). — N. 10. 1913. *Beuzart*: Le culte des images et la Réforme dans les Pays-Bas. (Il y est aussi fait mention des Vaudois).

MENNONITISCHE BLAETTER. Berlin, Münster, 1912, mensuel. — Déc. 1913: Tolérance et intolérance au temps de la Réformation.

OBERHESSISCHE GESCHICHTSVEREIN, *Mitteilungen*. Neue folge. 20^e vol. Giessen, 1912.

THURINGISCH-SACHSISCHE VEREIN, *Jahresbericht*. Halle, 1913.

HUGUENOT SOCIETY OF LONDON, *List of fellows 1912-13. Proceedings*.

Vol. X, N. 1, 1912. À remarquer, entre autres, *The real Fénelon*, où il est prouvé que, quoique plus onctueux, Fénelon a été aussi impitoyable que Bossuet et leurs collègues dans l'exécution de la Révocation de l'Édit de Nantes. — *Mémoires de Marie de Montolieu* sur sa sortie de France. — N. 2, 1913. *The french hierarchy and the Revocation*. Sentiments du clergé français à l'égard de cette mesure inique et impolitique.

Publications. Vol. XX. Registers of the French churches of Bristol, Stonehouse, Plymouth and Thorpe-le-Soken, edited by Lart and Waller, London, Spottiswoode, 1912, 222 p. 40.

Intéressantes introductions historiques. La plupart des réfugiés mentionnés viennent de l'O. et du N. de la France. Deux familles sont originaires du S. E.: les Roure, d'Orange, et les Meyronne, d'Orpierre.

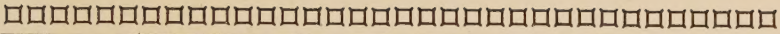
c) **Achats.**

BRANTÔME (M.re PIERRE DE BOURDEILLE, SEIGNEUR DE), *Vies des dames illustres de France de son temps*. Leyde, Sambix, 1722, 392 p. 32°.

Contient huit biographies, entre autres celles de Catherine de Médicis, Marie Stuart, Yolande, Renée de Ferrare, Marguerite de Navarre, Marguerite duchesse de Savoie.

Recueil des Edits, Déclarations, lettres patentes et ordonnances du Roy: Arrêts des Conseils de S. M. et du Parlement de Grenoble concernant le Dauphiné. Grenoble, Giroud, 1690, 822 p. 4°.





BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

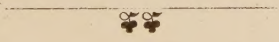
pour l'année 1913-1914



- Chev. Dr D. JAHIER, professeur . . . - *Président*
- Chev. D. PEYROT, pasteur - *Vice-Président*
- Dr J. JALLA, professeur - *Archiviste*
- J.-D. ARMAND-HUGON, pasteur-émérite - *Secrétaire*
- Chev. Dr J. MAGGIORE, professeur - *Caissier*



La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE
est dans la *Maison Vaudoise*.



Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls
responsables de leurs opinions.

4652F.1

